

IL QUOTIDIANO IN CLASSE

L'Osservatorio Permanente Giovani - Editori vuole ringraziare l'Associazione *Progetto Città*, il *Corriere della Sera*, la *Poligrafici Editoriale* e *Il Sole 24ORE* per aver creduto per primi in una sfida dagli alti significati civili e sociali.

Per il prezioso sostegno si ringraziano le testate: *l'Adige*, *L'Arena*, *Bresciaoggi*, *Gazzetta del Sud*, *Gazzetta di Parma*, *Il Gazzettino*, *Il Giornale di Sicilia*, *Il Giornale di Vicenza*, *Il Messaggero*, *La Provincia di Cremona*.

Si ringraziano per i contributi portati alla presente pubblicazione:

Per la Parte I

Gabriela Jacomella
Daniela Marcello
Anna Pettini
Carlo Sorrentino
Maria Paola Monaco
Lorenzo Giudici
Vittorio Mete
Anna Elisa Bandecchi
Letizia Materassi

Per la Parte II

Intesa Sanpaolo
UniCredit
Banca Monte dei Paschi di Siena
UBI Banca
Gabriela Jacomella
Alberto Banfi

Per la Parte III

TIM
Luca De Biase
Gabriela Jacomella
Carlo Sorrentino

Per la Parte IV

Google
Gabriela Jacomella
Eni
Maria Vezzoli
Rai
Annarita Di Battista
Fondazione Carispezia
Carlo Sorrentino
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Silvia Aprignano
Ferrero
Andrea Poli e Franca Marangoni
Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Alberto Banfi
Redazioni digitali di *Corriere della Sera*,
Il Sole 24ORE e *Quotidiano Nazionale*
Enel
Maria Luisa Venuta
Focus
Crédit Agricole
Marco Tortora

© Copyright 2020

by Osservatorio Permanente Giovani-Editori

pubblicato da Rizzoli Education S.p.A., Milano

Coordinamento editoriale: Osservatorio Permanente Giovani-Editori

Realizzazione: Essedicom, Firenze

Progetto grafico e copertina: Marco Serpieri

Fotocomposizione e impaginazione: Essedicom, Firenze

Editing: Headline giornalisti

IL QUOTIDIANO IN CLASSE

**a cura
dell'Osservatorio
Permanente
Giovani-Editori**

Si ringraziano per aver sostenuto nell'anno scolastico 2019/2020 il progetto "Il Quotidiano in Classe":

REGIONE
TOSCANA



FONDAZIONE
CR FIRENZE

Fondazione
CARIPLO

TUTE SERVARE MUNIFICENTONARE • 1816



Fondazione
Carispezia



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA



FONDAZIONE
AGOSTINO
DE MARI



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ASCOLI PICENO



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Loro



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo



SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO
REPUBBLICA SAN MARINO



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca



Fondazione
CRT



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA



FONDAZIONE CRC



FONDAZIONE SICILIA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI REGGIO EMILIA
PIETRO MANODORI

Indice

Introduzione	IX
<i>Parte I</i>	
“Il Quotidiano in Classe” e l’educazione alla cittadinanza	1
I nuovi spunti per l’anno scolastico 2020/2021	
La Costituzione nelle nostre parole <i>Daniela Marcello</i>	4
L’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile <i>Anna Pettini</i>	8
Cosa vuol dire educare alla cittadinanza digitale <i>Carlo Sorrentino</i>	14
Il lavoro <i>Maria Paola Monaco</i>	20
Educazione ambientale <i>Lorenzo Giudici</i>	24
Educazione alla legalità e al contrasto delle mafie <i>Vittorio Mete</i>	30
Proteggiamo i nostri beni comuni da noi stessi <i>Carlo Sorrentino</i>	36

Formazione di base in materia di Protezione civile <i>Anna Elisa Bandecchi</i>	40
Inclusione a piccoli passi <i>Letizia Materassi</i>	44
Trasformare la pandemia in consapevolezza per il nostro futuro insieme <i>Carlo Sorrentino</i>	48
<i>Parte II</i>	
“Young Factor”: il progetto di <i>Financial literacy</i> dell'Osservatorio Permanente Giovani - Editori	55
“Young Factor” edizione 2020/2021 <i>Alberto Banfi</i>	63
<i>Parte III</i>	
“Technology digital literacy”: il progetto di alfabetizzazione tecnologica e digitale dell'Osservatorio Permanente Giovani - Editori	67
Bussole per ripartire <i>Carlo Sorrentino</i>	73
<i>Parte IV</i>	
Le iniziative speciali e i concorsi dell'Osservatorio Permanente Giovani - Editori	77
<i>Iniziative speciali</i>	
A caccia di bufale <i>Google</i>	85
Infodemia <i>Gabriela Jacomella</i>	86
Il portale www.scuolachefarete.it	89
La carta d'identità del portale www.scuolachefarete.it	91
Giovani, energia del futuro <i>Eni</i>	92
SDGs, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile <i>Maria Vezzoli</i>	93
Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo, attraverso il ruolo del servizio pubblico <i>Rai</i>	101

Formazione on-line, analogie e differenze rispetto alla didattica in aula. La Rai al servizio dell'innovazione didattica <i>Annarita Di Battista</i>	103
Civico 2.0 <i>Fondazione Carispezia</i>	107
Obiettività e pluralismo: due requisiti irrinunciabili per una corretta informazione <i>Carlo Sorrentino</i>	108
Shake the fake <i>Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo</i>	111
Shake the fake <i>Silvia Aprignano</i>	112
Educare all'informazione in ambito alimentare <i>Ferrero</i>	116
Prima colazione: ruolo nutrizionale ed effetti di salute <i>Franca Marangoni e Andrea Poli</i>	117
LavoriAMO per il nostro futuro <i>Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo</i>	121
Il lavoro nell'ambito della cultura: un patrimonio del nostro Paese <i>Alberto Banfi</i>	122
<i>Concorsi</i>	
Il portale www.ilquotidianoinclasse.it	131
La carta d'identità del portale www.ilquotidianoinclasse.it	132
Le 5 E dell'energia <i>Enel</i>	133
La dEcarbonizzazione <i>Maria Luisa Venuta</i>	134
FocuScuola: redazioni di classe <i>Focus</i>	139
SosteniAMO il futuro <i>Crédit Agricole</i>	141
Scheda didattica <i>Marco Tortora</i>	142

Introduzione

Una nuova edizione, una nuova sfida. Se ciò è vero ad ogni inizio di anno scolastico - perché cambiano gli studenti, si evolvono le tecnologie, mutano le necessità dei docenti e della società che ci circonda - questa volta, lo sappiamo tutti, il cambiamento è stato e sarà di tutt'altra natura. Profondo, trasversale, per molti versi imprevedibile, definitivo.

Quello che avete in mano è il primo Quaderno dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori nato a cavallo tra due epoche, prima e dopo la pandemia da Covid-19. Mentre lavoriamo al materiale che servirà a costruire i percorsi per chi parteciperà ai vari progetti, mentre scriviamo queste righe, il futuro è ancora tutto da immaginare e da disegnare. Con un unico, imprescindibile punto fermo: la scuola, così come i media, sono destinati a giocare un ruolo ancora più importante di quanto già non facessero prima. Quello che ci aspetta sarà sicuramente un mondo nuovo. Un mondo che si è ritrovato, nell'arco di pochi mesi - addirittura una manciata di settimane - a dover ripensare molte modalità acquisite di funzionamento sociale, incluso il modo di stare insieme, di (in)formarci, di comunicare.

"Il Quotidiano in Classe" giunge a questo appuntamento con alle spalle una maturità acquisita sul campo. Sono vent'anni, ormai, che il progetto di media literacy dell'Osservatorio entra - con i suoi quotidiani cartacei e digitali, con le sue attività, i suoi strumenti - nelle scuole secondarie superiori di tutta Italia, con l'obiettivo di invertire la tendenza della pericolosa disaffezione alla lettura dei giornali e dell'erosione di fiducia nei media. Una preoccupazione che mai come oggi ci conferma la sua ragione d'essere: in un contesto di emergenza globale come quello pandemico, i pericoli dell'infodemia - un neologismo (cui ha fatto ricorso, non a caso, anche

l'Organizzazione Mondiale della Sanità) che indica la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, a volte non verificate, che ci rendono difficile orientarci su uno specifico tema - sono in agguato. La lettura comparata e ragionata dei media, il confronto e la verifica delle fonti, lo sviluppo dello spirito critico e la presa di coscienza della necessità di affidarsi ad esperti selezionati nel momento in cui gli strumenti individuali non sono sufficienti: tutto questo è da anni il patrimonio educativo su cui si fonda e si sviluppa "Il Quotidiano in Classe".

Quest'anno, però, la sfida è ancora più impegnativa e trasversale. Perché la scuola del futuro (per noi che la scriviamo e immaginiamo ora, durante la prima ondata pandemica) dovrà confrontarsi con modalità di insegnamento ed apprendimento diverse, molto più tecnologiche - sulla scia di quanto, con uno sforzo collettivo senza precedenti, è stato già fatto durante i mesi dell'emergenza. I modelli di trasmissione del sapere sono profondamente cambiati, così come lo è la società tutta. Quello che ci aspetta è una fase di *new normality*, di normalità nuova, ripensata, adattata alle esigenze di un mondo post-pandemia. Una fase in cui la scuola sarà ormai entrata a pieno titolo in un modello di formazione tecnologica, e in cui probabilmente le due modalità di apprendimento - in classe ed in remoto - si troveranno a convivere e ad interagire.

È un fronte ancora tutto da esplorare, insieme. Facendo tesoro di quanto appreso negli ultimi mesi di emergenza, ma anche proseguendo un discorso inaugurato molto tempo fa, e modellandolo in modo tale da rispondere alle nuove esigenze. "Il Quotidiano in Classe" arriva a questo appuntamento con la Storia (perché di questo, in fondo, si tratta) con l'esperienza digitale accumulata negli ultimi anni, nonché con il bagaglio di conoscenze e sperimentazioni dei Gruppi editoriali che da sempre lo sostengono - i tre cofondatori, Gruppo RCS (Corriere della Sera) e Poligrafici Editoriale (Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giornale) affiancati dal gruppo Sole 24ORE e, a seguire, l'Adige, Gazzetta di Parma, Il Gazzettino, Il Messaggero, Il Giornale di Vicenza, L'Arena, Bresciaoggi, La Gazzetta del Sud, Il Giornale di Sicilia, La Provincia di Cremona. Ci arriva con la conferma di potersi appoggiare, come sempre, al sistema delle Fondazioni di origine bancaria (a livello nazionale - con l'Acri, l'associazione che riunisce Fondazioni e Casse di Risparmio - e del territorio).

In un'epoca di pandemie ed infodemie, la media literacy si conferma strumento essenziale non soltanto per diventare cittadini responsabili, ma anche per tutelare la nostra salute, per difendere i nostri diritti, per intercettare i pericoli di un'informazione non verificata o di una manipolazione delle nostre opinioni. "Il Quotidiano in Classe", oggi più di prima, ha scelto da che parte stare. Insieme a voi.

Parte I

“Il Quotidiano in Classe” e l’educazione alla cittadinanza

**I nuovi spunti
per l'anno
scolastico
2020/2021**

Scheda

La Costituzione nelle nostre parole

di Daniela Marcello

Docente di diritto privato dell'Università degli Studi di Firenze

Fonte: Emanuele Buzzi, "Coronavirus, il governo raddoppia le misure: verso lo stanziamento di 7,5 miliardi. Referendum rinviato" (*Corriere della Sera*, 5 marzo 2020)

Il governo prova a raddoppiare le risorse in campo per dare sostegno ai settori travolti dall'emergenza Coronavirus. Deciso anche il rinvio del referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari previsto per il 29 marzo. La data futura resta da decidersi. Secondo quanto si apprende, nel consiglio dei ministri in corso a Palazzo Chigi, l'esecutivo starebbe pensando di aumentare i 3,6 miliardi previsti nei giorni scorsi fino a 7,5 miliardi. Una mossa che servirebbe anche per poter fare un'unica richiesta alla Ue senza dover poi affrontare il rischio di chiedere altre deroghe in un secondo momento.

■ Scheda didattica

L'idea posta alla base del presente lavoro è quella secondo la quale in ogni articolo di giornale si possa ritrovare un qualche principio o qualcuna delle libertà, diritto o doveri disciplinati dalla Costituzione e dai Trattati dell'Unione Europea. Di conseguenza, l'insegnante potrà trarre spunto da qualsiasi articolo giornalistico, evidenziando all'interno del medesimo le parole chiave che riconducono ai contenuti della Costituzione e dei Trattati dell'Unione Europea. Il percorso didattico muove dall'argomento particolare verso quelli più generali di interesse degli studenti.

Nella presente scheda lo spunto è offerto dall'articolo tratto da *Il Corriere della Sera* del 5 marzo 2020.

■ PAROLE CHIAVE: 1) referendum costituzionale; 2) numero dei parlamentari; 3) emergenza Coronavirus

1) Prima parola: referendum costituzionale

Il referendum costituzionale è uno strumento che consente ai cittadini di esprimere mediante il voto la loro opinione su una legge di modifica della Costituzione. Occorre premettere che la Costituzione rappresenta la fonte normativa fondamentale del nostro ordinamento.

Le fonti sono quegli atti e/o fatti idonei a produrre norme giuridiche; esse sono ordinate secondo criterio gerarchico in forza del quale la fonte sovraordinata può modificare quella sotto ordinata, ma non viceversa.

La Costituzione è la fonte primaria, poi vengono i Trattati dell'Unione che hanno efficacia in forza dell'autolimitazione di sovranità operata dagli Stati Membri che hanno aderito all'Unione Europea, poi ci sono le leggi e gli atti aventi forza di legge, i regolamenti governativi e gli usi.

Tra le fonti europee bisogna annoverare anche le direttive, le quali per assumere efficacia vincolante devono essere recepite dai singoli Stati membri, e i regolamenti, che invece sono immediatamente applicabili e si pongono sullo stesso grado gerarchico della legge ordinaria.

Nella parte prima della Costituzione sono espressi i principi ed i valori fondamentali (e questi non sono modificabili), nella seconda parte essa regola la forma di stato e di governo.

Per modificare la Costituzione non basta una legge ordinaria, ma occorre un procedimento legislativo rafforzato perché trattandosi di una modifica della Carta fondamentale è necessaria la massima condivisione possibile.

Ciò in ossequio al principio di democraticità che mira a garantire la più ampia partecipazione dei cittadini nelle decisioni, sia mediante strumenti di democrazia c.d. diretta come i referendum, sia mediante la partecipazione indiretta ossia attraverso i suoi rappresentanti e quindi mediante il voto elettorale.

Per modificare la Costituzione l'art. 138 della Costituzione stessa disciplina la "Revisione della Costituzione. Leggi costituzionali."

Art. 138. Costituzione

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

2) Seconda parola: numero dei parlamentari

Il referendum di cui si parla nell'articolo giornalistico preso in esame riguarda il numero dei parlamentari, quindi riguarda l'ordinamento della Repubblica, regolato dalla Parte II della Costituzione.

Veniamo quindi ad analizzare la forma di Stato e di Governo e gli organi che esercitano i tre poteri fondamentali: potere legislativo, potere giudiziario, potere esecutivo.

L'Italia è una Repubblica democratica parlamentare.

Art. 1. Costituzione

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"

Il popolo sovrano esprime la propria volontà sovrana mediante il Parlamento, che è il luogo in cui i rappresentanti eletti dal popolo esercitano la potestà legislativa, nomina il Presidente della Repubblica e dà la fiducia al governo affinché esso possa

operare.

Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero.

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri.

Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri.

Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei Ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei Ministri.

Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere

La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

La Corte costituzionale è un organo posto a presidio e tutela della Carta Costituzionale, specificatamente del rispetto dei principi e valori in esso contenuti, con tale scopo giudica sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni, vale a dire che decide se le stesse siano coerenti alla Costituzione oppure no, nel caso di contrarietà la norma contraria viene dichiarata illegittima e quindi perde efficacia.

Essa decide pure sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; nonché sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione [vedi art. 90].

3) Terza parola: emergenza Coronavirus

L'emergenza Coronavirus ha richiesto l'intervento di provvedimenti urgenti ed eccezionali finalizzati alla tutela della salute ed al contenimento della pandemia; per tali ragioni superiori ed urgenti anche il procedimento di produzione normativa non ha seguito l'ordinaria via parlamentare su descritta, ma ha fatto ricorso a strumenti normativi previsti per i casi di necessità ed urgenza.

Inoltre, le leggi e/o gli atti aventi forza di legge, oltre che gli atti amministrativi emessi per l'emergenza presentano il carattere della c.d. eccezionalità.

Il concetto di norma eccezionale si fonda sullo schema regola- eccezione. Le norme eccezionali sono quelle che si applicano in ragione di situazioni non comuni ad una categoria di situazioni che altrimenti sarebbero regolate in maniera diversa dalla norma generale; per esempio il rinvio delle scadenze fiscali, lo svolgimento delle lezioni scolastiche con modalità a distanza anziché con la frequentazione scolastica.

Tuttavia anche le norme eccezionali non possono contravvenire ai valori fondamentali dell'ordinamento.

Valori e principi fondamentali dell'ordinamento sono contenuti nella nostra Co-

stituzione e nei principali Trattati europei.

Art. 2. Costituzione

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3. Costituzione

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

■ CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

Preambolo: *“I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.*

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.”

La tutela della persona è il valore fondamentale al quale si deve orientare qualsivoglia intervento legislativo, esecutivo, giudiziario.

In ambito europeo, esiste un apposito organismo giudiziario che tutela i diritti dell'uomo, la CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo), che ha sede a Strasburgo e la cui missione consiste nell'accertare che i diritti e le garanzie previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo siano rispettati dagli Stati. (Si segnala che i siti istituzionali dell'Unione Europea contengono diversi documenti esplicativi e divulgativi delle funzioni delle istituzioni europee.)

Anche tra i principi ed i valori si effettua un bilanciamento, vale a dire che ci possono essere delle situazioni in cui i valori entrano in collisione tra loro e le decisioni devono operare un bilanciamento che porta ad una temporanea soccombenza di un valore rispetto ad un altro. Un esempio si è avuto nel periodo dell'emergenza del Coronavirus in cui la libertà di movimento (libertà garantita sia dalla Costituzione che dai Trattati europei) è stata limitata per la più urgente e superiore esigenza di tutela della salute. Infatti, il valore fondamentale insopprimibile è la tutela della persona.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

di Anna Pettini

Docente di Economia Politica presso l'Università degli studi di Firenze

Fonte: redazionale, *“Lo sviluppo sostenibile entri nella Costituzione” (Il Sole 24ORE, 24 maggio 2019)*

Giovannini: «Lo sviluppo sostenibile entri nella Costituzione»

In Italia più di 17 milioni di persone sono a rischio povertà ed esclusione sociale. E in questo numero sono compresi anche quelli che un lavoro ce l'hanno. Infatti, il 12,2% degli occupati non ha un reddito sufficiente. E oltre 5 milioni sono in povertà assoluta, con una notevole incidenza (12%) di bambini. Lo attesta il rapporto Istat Sdgs (Sustainable Development Goals) sui 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu, di cui si è parlato in occasione dell'evento Asvis “Sconfiggere la povertà, ridurre le disuguaglianze”, uno degli appuntamenti nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile, organizzato da Asvis e dal Forum disuguaglianze e diversità. Per Enrico Giovannini, economista e portavoce dell'Asvis, «è ora di dotarsi di una governance che orienti le politiche allo sviluppo sostenibile, si è perso già troppo tempo. Oltre all'immediata adozione di interventi specifici in grado di farci recuperare il tempo perduto sul piano delle politiche economiche, sociali e ambientali, l'Asvis chiede al presidente del Consiglio di attivare subito la Commissione nazionale per l'attuazione della strategia per lo sviluppo sostenibile, di trasformare il Cipe in Comitato interministeriale per lo sviluppo sostenibile e di avviare il dibattito parlamentare sulla proposta di legge per introdurre il principio dello sviluppo sostenibile in Costituzione, al fine di garantire un futuro a questa e alle prossime generazioni».

Le disuguaglianze

A fronte di questi dati sulla povertà tra il 1996 e il 2016 la quota di ricchezza dell'1% più ricco della popolazione adulta è passata dal 18% al 25%, quella dei 5mila adulti più ricchi è salita dal 2% al 7%. Si registrano profonde ingiustizie sociali nell'accesso a servizi fondamentali di qualità e nel riconoscimento dei propri valori e del proprio ruolo. I dati parlano chiaro: vincono allarme sociale e disuguaglianze, e forti divari territoriali.

Le situazioni peggiori in Sicilia, Calabria e Campania

La situazione peggiore si registra in Sicilia, Calabria e Campania. La quota di persone in cerca di occupazione sulla popolazione attiva ammonta al 6,0% nella ripartizione nord-orientale, al 7,0% in quella nord-occidentale, al 9,4% nel Centro e al 18,4% nel Mezzogiorno.

Dieci obiettivi in miglioramento

Per 10 su 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu nel 2017, l'Italia mostra segni di miglioramento in dieci aree: povertà (Goal 1), salute (Goal 3), uguaglianza di genere (Goal 5),

condizione economica e occupazionale (Goal 8), innovazione (Goal 9), disuguaglianze (Goal 10), condizioni delle città (Goal 11), modelli sostenibili di produzione e di consumo (Goal 12), qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16), cooperazione internazionale (Goal 17).

Dove peggiora

Per quattro aree, invece, la situazione del 2017 è peggiore rispetto al 2016: alimentazione e agricoltura sostenibile (Goal 2), acqua e strutture igienico-sanitarie (Goal 6), sistema energetico (Goal 7), condizioni degli ecosistemi terrestri (Goal 15).

Situazione invariata per due goal

La condizione appare invariata per due Goal, educazione (Goal 4) e lotta al cambiamento climatico (Goal 13), mentre per il Goal 14 (Flora e fauna acquatica) non è stato possibile stimare il dato relativo al 2017 a causa della mancanza di dati aggiornati.

■ Scheda didattica

Il contesto

La crisi sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19 ha imposto, per la tutela della salute dei cittadini, il blocco delle attività produttive, del flusso degli spostamenti, del commercio, del turismo. I mancati profitti e stipendi di breve e medio termine generati dal blocco, a loro volta, causano un crollo della domanda di beni e servizi e nuove povertà, ovvero una crisi economica senza precedenti a cui si potrà paradossalmente associare, se non affrontata adeguatamente, anche una diminuzione della salute futura¹.

La realtà e le immagini di questo improvviso e generale blocco della complessa macchina che rappresenta il sistema economico globale, offre anche una nuova possibilità di osservare e riflettere sui punti di fragilità del sistema stesso, e impone di chiedersi se si tratti di un evento che poteva essere almeno anticipato, se non evitato.

La comunità scientifica, studiando la maggiore frequenza di epidemie negli ultimi vent'anni, in effetti aveva avvertito dei rischi causati dai cambiamenti indotti dall'uomo su ecosistemi e clima², soprattutto a causa della crescita di alcune industrie, come gli allevamenti intensivi per la produzione di carne, che rendono molto più probabili le zoonosi. Era noto, inoltre, che la sovrappopolazione, e la frequenza crescente degli spostamenti delle persone favorissero le pandemie. Come è stato possibile, allora, non trasformare queste conoscenze in piani di difesa da rendere

1 I dati nazionali e internazionali mostrano che lo stato di salute è generalmente peggiore nelle fasce di popolazione a più basso reddito.

2 Tra i tanti documenti disponibili si può vedere il rapporto 2019 di una delle più importanti riviste medico scientifiche mondiali: The Lancet, [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(19\)32596-6](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(19)32596-6)

immediatamente disponibili quando fosse stato necessario e in politiche attive di prevenzione e di contrasto all'aumento dei fattori di rischio conosciuti?

Una delle risposte sta certamente nel fatto che il mito per cui si possa e si debba perseguire una crescita economica e uno sviluppo infinito anche se le risorse della pianeta sono limitate è stato fino ad oggi molto difficile da contrastare. La speranza è che la crisi innescata da questa pandemia allarghi gli spazi di dibattito e di azione su questo tema, sul quale, però, è ancora necessario diffondere conoscenza. Una delle manifestazioni più evidenti del mito in questione è l'attenzione data alla misura del Prodotto Interno Lordo.

Le prime pagine di un quotidiano ci aggiornano spesso sull'andamento del PIL: rassicurano se questa etichetta è preceduta da un segno 'più', annunciano guai se il valore del numero è 'piccolo' o preceduto da un segno 'meno'. Il Prodotto Interno Lordo è da molti anni - e continua ad essere - un indicatore condiviso e immediato del funzionamento di un sistema economico nazionale, ed è associato al benessere e al successo di un Paese. Fin dai tempi degli accordi di Bretton Woods del 1944, che diedero il via ad istituzioni finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, il PIL è diventato il parametro globale di successo. Ma successo di che cosa? La capacità di un Paese di produrre e scambiare un numero più elevato degli altri di beni e servizi è davvero una buona misura di benessere dei cittadini che lo popolano? Lo stesso autore dell'indice, Simon Kutzets, annunciò esplicitamente che il metodo da lui inventato per contabilizzare la capacità produttiva di un sistema, non avrebbe mai dovuto essere scambiato per una misura di benessere. Il famoso discorso di Bob Kennedy del 1968 conteneva lo stesso messaggio concludendo che il PIL: “[...] *Misura tutto, [...], eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta*”. Da allora il dibattito sulla controversa natura dell'indice non si è mai fermato, senza però che questo abbia mai scalfito né il suo uso preminente nei rapporti di forza, nei conti, e nei trattati internazionali né la disinvoltura con cui viene assimilato al successo e al benessere di una comunità.

Nel 1974 un economista, Richard Easterlin, dette avvio ad uno studio che nei decenni successivi - lentamente dapprima, sempre più ampiamente negli ultimi due decenni - è stato approfondito in larga scala: si tratta del *Paradosso della felicità*. I dati raccolti mostrano che la felicità delle persone segue ad un innalzamento del PIL solo fino ad un certo punto, raggiunto il quale la relazione tra le due grandezze si interrompe. In altre parole, studi approfonditi e sondaggi di opinione in tutto il mondo mostrano che un aumento del PIL produce maggiore felicità soltanto quando si tratta di uscire da situazioni di povertà diffusa; oltre questi livelli, la felicità e la soddisfazione per la vita delle persone (benessere soggettivo) sono poi molto simili tra paesi con Prodotto Interno Lordo molto diversi tra loro, fino al paradosso di osservare che, in alcuni casi, la relazione è addirittura invertita.

Il PIL, nel contabilizzare soltanto le transazioni di mercato e attribuendo loro valore in base ai prezzi a cui avvengono, implicitamente promuove un modello di sviluppo che scoraggia l'uso gratuito e condiviso delle risorse, non attribuisce alcun valore e non registra le attività di cura, domestica o sociale, la protezione dell'ambiente, il consumo delle risorse naturali e il loro esaurimento, la protezione dei beni comuni, il tempo libero, le buone relazioni personali, il capitale sociale.

Nei vent'anni tra il primo *Summit sulla Terra* del 1992 e *Rio+20* del 2012, una lunga serie di iniziative ufficiali hanno lavorato ad una integrazione condivisa della misura del PIL in modo da determinare e valutare la qualità della vita, l'istruzione, la disuguaglianza e la questione ambientale, seguendo l'ormai condivisa posizione per cui: *"[...] ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo; se le nostre misure sono sbagliate, le decisioni possono essere distorte"*. (1)

La ratifica degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2015 può essere letta come il raggiungimento di oltre un decennio di lavoro comune a livello planetario per superare la 'dittatura' del PIL. Una serie di obiettivi che si concentrano sul benessere umano, sociale ed ecologico e che dovrebbero diventare la bussola da utilizzare per le politiche di sviluppo di tutti i paesi, ricomponendo, ad esempio, la frattura storica che si è creata fra l'andamento dell'economia e la reale condizione in cui versano la società e le persone. Gli SDGs invitano a recuperare un'azione integrata dell'amministrazione di un Paese, a produrre sinergie tra i singoli ministeri e le politiche da essi richieste, a comporre le competenze diverse riconoscendo che gli obiettivi sono da considerarsi in modo complessivo e non a compartimenti stagno. Rendono inoltre evidente che la funzione sociale delle imprese non può essere ridotta alla produzione di un profitto, ma che il rispetto dell'ambiente e del lavoro sono almeno altrettanto importanti. I SDGs dovrebbero sostituirsi al PIL come test attraverso il quale la politica, i media, le imprese e i cittadini possano valutare l'economia e portare sotto i riflettori ciò che il Prodotto Interno Lordo rende invisibile: le risorse condivise, la qualità delle relazioni, l'ambiente.

Gli SDGs sono 17, ognuno di essi si articola in una serie di obiettivi specifici, che ne definiscono i contorni, tanto da arrivare a 169 sotto-obiettivi. (2)

La sfida

Per i ragazzi della scuola secondaria superiore, oltre ad un lavoro di divulgazione sulle premesse e sull'esistenza di questi obiettivi a livello internazionale, che tuttavia ancora stentano a porsi come paradigma dominante nel dibattito corrente, è opportuno concentrare l'attenzione su un tema che possono immediatamente fare proprio e sul quale possano sentire di poter agire. Si propone quindi di concentrare l'attenzione sull'obiettivo 12, Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo, la cui premessa è: *"La popolazione mondiale attualmente consuma più risorse rispetto a quelle che gli ecosistemi siano in grado di fornire. Per lo sviluppo sociale ed economico che rientri nella capacità di carico degli ecosistemi, sono necessari cambiamenti fondamentali nel modo in cui le società producono e consumano"*.

Uno degli obiettivi da proporre è mettere in discussione alcune forme di consumo, tenendo presente l'impatto che essi hanno sull'equità, il benessere sociale e lo sviluppo sostenibile. Ogni persona nel mondo è un consumatore, e non sporadicamente, ma ogni giorno. La pubblicità, gli *influencer*, la cultura dominante spingono continuamente verso beni che si possono ottenere in cambio di un prezzo, trascurando i servizi gratuiti offerti dalla natura e dallo stare insieme a prescindere dal consumo di beni e servizi prodotti da altri e da mezzi di intrattenimento co-

stosi. Anche nell'acquisto dei beni che servono realmente, la scarsa conoscenza e consapevolezza di come essi sono creati allontana ogni singolo atto di acquisto dall'obiettivo della sostenibilità ambientale, dal rispetto del lavoro, ovvero del suo valore effettivo e dei diritti che lo accompagnano, e perciò anche dalla possibilità di considerarsi a tutti gli effetti parte di una comunità che agisce all'unisono e per il bene comune.

■ Attività in classe

Agli studenti si propone la lettura dell'articolo (3), e, per squadre:

1) l'approfondimento delle aziende della rete Next, con il seguente percorso di ricerca, da condurre, ove possibile, anche mediante interviste telefoniche o via mail:

a.I. In base a cosa si differenziano dalle altre aziende?

a.II. Quali beni producono?

a.III. Dove sono collocate?

a.IV. Quali altri reti di aziende possono essere ad esse paragonate?

a.V. Come capire da un'etichetta la sostenibilità di un prodotto?

2) In aggiunta - o in via alternativa - si può proporre loro di discutere dopo aver fatto una lista degli acquisti che hanno fatto o avrebbero voluto fare nel giorno del Black Friday (sempre suddivisi in squadre):

a.I. quanto i beni che hanno comprato o che vorrebbero comprare possono dirsi sostenibili;

a.II. quali alternative avrebbero potuto cercare nel mercato;

a.III. in quali casi avrebbero potuto acquistare dal mercato dell'usato o autoprodurre ciò che hanno comprato;

a.IV. quali, tra essi, servono loro a stare con gli altri o a passare il tempo da soli.

(1) Stiglitz, J. E., Sen, A., Fitoussi, J. P. (2009) Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, pg 7. Disponibile online: <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/118025/118123/Fitoussi+Commission+report>. (visitato il 27/03/2020)

(2) <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile-sdgs/>

(3) Un articolo di riferimento: https://www.corriere.it/buone-notizie/19_novembre_28/altro-black-friday-l-acquisto-gioisto-solo-prodotti-sostenibili-426f1d7a-11ff-11e-a-934f-a2282c2d0229.shtml

Scheda

Cosa vuol dire educare alla cittadinanza digitale

di Carlo Sorrentino

Professore ordinario di sociologia dei processi culturali dell'Università degli Studi di Firenze

Fonte: Claudio Tucci, *"Educazione civica in classe. Primo ok alla legge che reintroduce l'obbligo: cosa cambia"* (Il Sole 24ORE, 3 maggio 2019)

Via libera della Camera alla proposta di legge che reintroduce l'educazione civica come materia obbligatoria nella scuola primaria e secondaria. La nuova "materia" sarà insegnata per non meno di 33 ore annue, pari a 1 a settimana, e una volta decollata prenderà il posto dell'attuale cittadinanza e costituzione (prevista da Mariastella Gelmini, ma debuttata solo recentemente). Ma non solo.

Ecco articolo per articolo il contenuto del provvedimento che ora passa all'esame del Senato.

Albo buone pratiche di educazione civica

Il Miur dovrà istituire l'Albo delle buone pratiche di educazione civica al fine di condividere e diffondere soluzioni organizzative ed esperienze di eccellenza. Inoltre, si prevede l'indizione, con cadenza annuale, di un concorso nazionale per la valorizzazione delle migliori esperienze in materia di educazione civica, per ogni ordine e grado di istruzione. Il concorso è indetto con decreto Miur. Ogni due anni il Miur dovrà presentare una relazione al Parlamento sull'attuazione della legge, anche al fine di un'eventuale modifica dei quadri orari volta a introdurre un'ora di insegnamento specificamente dedicata all'educazione civica.

Arriva la nuova educazione civica

Si stabilisce che l'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri. Inoltre, si prevede che l'educazione civica declina nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea, anche al fine di promuovere i principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale, diritto alla salute e al benessere della persona.

Cittadinanza digitale

Nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, l'offerta formativa relativa all'insegnamento dell'educazione civica prevede almeno il conseguimento delle seguenti abilità e conoscenze digitali, da sviluppare con gradualità e tenendo conto dell'età degli studenti: analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali; interagire attraverso una varietà di tecnologie digitali e individuare i mezzi e le forme di comunicazione digitali appropriati per un determinato contesto; informarsi e partecipare al dibattito pubblico attraverso l'utilizzo di servizi digitali pubblici e privati.

E ancora: cercare opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa attraverso adeguate tecnologie digitali; conoscere le norme comportamentali da osservare nell'ambito dell'utilizzo delle tecnologie digitali e dell'interazione in ambienti digitali. Adattare le strategie di comunicazione al pubblico specifico ed essere consapevoli della diversità culturale e generazionale negli ambienti digitali; creare e gestire l'identità digitale, essere in grado di proteggere la propria reputazione, gestire e tutelare i dati che si producono attraverso diversi strumenti digitali, ambienti e servizi, rispettare i dati e le identità altrui. Utilizzare e condividere informazioni personali identificabili proteggendo se stessi e gli altri; conoscere le politiche sulla privacy applicate dai servizi digitali sull'uso dei dati personali; essere in grado di evitare, usando tecnologie digitali, rischi per la salute e minacce al proprio benessere fisico e psicologico; essere in grado di proteggere se stessi e gli altri da eventuali pericoli in ambienti digitali; essere consapevoli delle tecnologie digitali per il benessere psicofisico e l'inclusione sociale. Via libera anche all'istituzione della Consulta dei diritti e dei doveri dell'adolescente digitale, che opera in coordinamento con il Tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo.

Conoscenza della Costituzione già all'infanzia

Si dispone che la conoscenza della Costituzione rientra tra le competenze di cittadinanza che gli studenti di ogni percorso di istruzione e formazione devono conseguire, e che gli studenti devono avvicinarsi ai contenuti della Carta costituzionale già a partire dalla scuola dell'infanzia, oltre che nel corso del primo e del secondo ciclo di istruzione. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, sono inoltre attivate iniziative per lo studio degli statuti delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale. E ancora: richiamando esplicitamente gli artt. 1 e 4 della Costituzione, si stabilisce che possono essere promosse attività per sostenere l'avvicinamento responsabile e consapevole degli studenti al mondo del lavoro.

Dal Miur le linee guida per l'insegnamento

Il Miur, con proprio decreto, dovrà definire linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, che individuano specifici traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi specifici di apprendimento, con riferimento a: Costituzione italiana; istituzioni nazionali, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale; Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile; educazione alla cittadinanza digitale; elementi fondamentali di diritto, con particolare riferimento al diritto del lavoro; educazione ambientale, sviluppo ecosostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari; educazione alla legalità; educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni.

33 ore annue, 1 a settimana

Dal 1° settembre dell'anno scolastico successivo alla data di entrata in vigore della legge, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione è attivato l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, ed esso è oggetto di valutazione periodica e finale, espressa in decimi. Inoltre, l'articolo stabilisce che nella scuola dell'infanzia sono avviate iniziative di sensibilizzazione al tema della cittadinanza responsabile. Le istituzioni scolastiche prevedono l'insegnamento

dell'educazione civica nel curriculum di istituto, per un numero di ore annue non inferiore a 33 (corrispondente a 1 ora a settimana), da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per raggiungere il predetto numero di ore, gli istituti scolastici possono avvalersi della quota di autonomia utile per modificare il curriculum. Per l'insegnamento dell'educazione civica si prevede l'utilizzo delle risorse dell'organico dell'autonomia. In particolare, l'insegnamento è affidato, anche in contitolarità, a docenti della classe e, più nello specifico, ove disponibili, a docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche. Per ciascuna classe, tra i docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica, è individuato un docente coordinatore che ha, tra l'altro, il compito di formulare la proposta di voto, acquisendo elementi conoscitivi dagli altri docenti a cui è affidato il medesimo insegnamento. Per lo svolgimento dei compiti di coordinamento non sono dovuti compensi o indennità, salvo che la contrattazione d'istituto non stabilisca diversamente con oneri a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa.

Mai più note sul registro ed espulsioni alle elementari

Si prevede che, al fine di valorizzare l'insegnamento dell'educazione civica e di sensibilizzare gli studenti alla cittadinanza responsabile, la scuola rafforza la collaborazione con le famiglie, anche integrando il Patto educativo di corresponsabilità ed estendendolo alla scuola primaria. Con un emendamento del governo, approvato, si prevede che i bambini delle scuole elementari non dovranno più temere le sanzioni disciplinari, le note sul registro e le espulsioni. Si abrogano gli articoli dal 412 al 414 del Regio Decreto 26 aprile 1928 che prevedeva queste punizioni. In pratica saranno le istituzioni scolastiche con l'estensione alla primaria del patto di corresponsabilità, quindi anche coinvolgendo le famiglie, a individuare le eventuali mancanze disciplinari e relative sanzioni e non più norme risalenti addirittura all'anteguerra. Piano nazionale di formazione

Si prevede l'aggiornamento del piano nazionale di formazione al fine di ricomprensere le attività di formazione dei docenti sulle tematiche afferenti all'insegnamento dell'educazione civica.

Sì al link con altre esperienze extrascolastiche

L'insegnamento dell'educazione civica è integrato con esperienze extrascolastiche con altri soggetti istituzionali, del volontariato o del terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva. I comuni possono promuovere ulteriori iniziative in collaborazione con le scuole per quanto attiene, in modo specifico, alla conoscenza delle amministrazioni locali e dei loro organi, nonché della storia del territorio. Tali iniziative possono riguardare anche la fruizione stabile di spazi verdi e spazi culturali

■ Scheda didattica

Ci sono due definizioni di cittadinanza molto efficaci proprio per la loro semplicità. Per la prima, cittadinanza vuol dire pensare con la propria testa. La seconda evidenzia come per sviluppare quest'autonomia di pensiero serva poter fare esperienze plurime e diversificate.

Cerchiamo brevemente di ragionare su due definizioni che appaiono finanche scontate nella loro leggerezza.

Si è cittadini quando si riesce ad acquisire autonomia di giudizio, quando non si dipende più da terzi. Le donne fino nel recente passato “chiuse” in casa da quello che il sociologo Pierre Bourdieu chiamava il dominio maschile, finivano per non aver elementi sufficienti nemmeno per muoversi nelle città dove abitavano, sviluppando così una dipendenza che non era soltanto economica, ma anche - e più significativamente - cognitiva. Restavano di fatto suddite. Finivano con il pensare con la testa d'altri, proprio perché avevano un bagaglio esperienziale estremamente limitato.

L'alfabetizzazione di massa, raggiunta in Italia soltanto negli anni Sessanta, quindi dopo l'introduzione del suffragio universale che concede a tutti la possibilità d'incidere nelle decisioni fondamentali per la vita del Paese, è stata una strada fondamentale per pensare con la propria testa. Saper leggere ha voluto dire poter affrontare direttamente tante questioni e saper scrivere ha sviluppato la possibilità d'intervenire anche semplicemente per dire a un proprio caro i sentimenti provati nei suoi confronti, oppure per richiedere al sindaco chiarimenti per l'accesso a un bene pubblico.

Oggi tutte queste conquiste - pur così rilevanti come l'obbligo scolastico e una lenta ma progressiva emancipazione femminile dai vincoli del passato - ci dicono come la varietà di esperienze fatte abbia consentito a tante persone d'accedere alla vita pubblica, di comprendere le più elementari pratiche della quotidianità. A muoversi nel mondo.

Ma, come sappiamo bene, ormai il mondo non è più soltanto quello reale che frequentiamo direttamente uscendo di casa e abitando le nostre piazze, le aule, i luoghi di lavoro o di svago. C'è anche il cosiddetto mondo virtuale, che sarebbe meglio definire ambiente digitale, superando una dicotomia fra realtà e virtualità che erroneamente fa pensare a questa seconda come a un mondo astratto, a un mondo dei sogni, della fantasia.

In questo ambiente digitale ormai ci muoviamo tutti. E lo abbiamo sperimentato nei mesi scorsi, quando - chiusi in casa costretti dall'emergenza del Covid 19 - abbiamo visto quanto la nostra vita nell'ambiente digitale fosse già molto ricca, ma potesse arricchirsi di enormi, nuove possibilità: dallo studio, alla condivisione di una comune sensazione, alla manifestazione delle proprie competenze.

Ma così come abbiamo dovuto lentamente imparare a vivere in luoghi complessi come sono le città, le istituzioni formative, politiche, religiose frequentate nel corso degli anni, analogamente l'ambiente digitale richiede l'acquisizione di adeguate competenze per abitarlo consapevolmente.

Non si tratta, ovviamente, di diventare tutti informatici, di irrobustire significativamente le nostre competenze tecniche, quanto piuttosto di apprendere delle regole di comportamento per capire se sono affidabili le informazioni ormai raggiungibili con una facilità mai avuta in passato, per indagare velocemente se la fonte che ce le fornisce è attendibile oppure ha un interesse economico piuttosto che una piegatura ideologica determinante per il suo punto di vista, al quale possiamo anche decidere d'aderire, però consapevolmente.

Formare alla cittadinanza digitale vuol dire esattamente questo. Acquisire un'alfa-

betizzazione digitale che ci permetta di superare l'ignoranza del XXI secolo: abitare ambienti senza sapere come funzionino, quali siano gli ostacoli messi sul nostro cammino e quali, invece, le risorse che non sfruttiamo a dovere.

L'educazione civica, meritoriamente tornata nelle nostre aule, non può esimersi dal prevedere questa nuova dimensione, fra le tante che ne fanno una disciplina centrale per qualsiasi persona voglia abitare la modernità.

Imparare a muoversi nella rete sempre più fitta di soggetti, oggetti, idee, proposte, informazioni che abitano il web diventa una *conditio sine qua non* per sviluppare indipendenza di giudizio, ma anche per comprendere meglio la forte responsabilità che ciascuno di noi ha quanto più si muove in stretta interdipendenza con i tanti ambienti di vita che frequentiamo.

Purtroppo, negli ultimi anni è diventato luogo comune ritenere l'educazione digitale inutile perché di anno in anno entravano nelle nostre classi i cosiddetti "nativi digitali" - termine coniato nel 2001 da Marc Prensky e subito equivocato come intrinseca capacità sviluppata da tutti coloro che hanno meno di 30 anni di acquisire *naturalmente* le competenze necessarie per muoversi in questo mondo. Non è così: i neonati nel giro di un anno, di solito, riescono a mettersi in posizione eretta e camminare; ma non per questo sanno dove andare e riescono ad attribuire significato ai luoghi frequentati. Allo stesso modo, un nativo digitale potrà avere una maggiore agilità nel muoversi in questo ambiente, rispetto ai cosiddetti "immigrati digitali" (coloro che hanno potuto sviluppare le competenze necessarie per navigare in rete soltanto da adulti), ma se non adeguatamente istruito anche un nativo digitale non sa letteralmente muoversi nel mondo.

Tradizionalmente, l'educazione civica è servita a questo: capire cosa sia un'istituzione politica piuttosto che un'istituzione religiosa, come ci si comporta in aula piuttosto che al mercato e via discorrendo. Analogamente, il processo formativo per diventare un cittadino digitalmente consapevole richiede un addestramento che insegni ad abitare una geografia molto più complessa, che - come capita in tutti gli ambienti - è fatta di luoghi straordinari, culture differenti, abitudini intriganti, ma anche di tranelli, interessi indicibili o semplicemente da rendere trasparenti agli occhi di chi vi si confronta.

Diventa ineludibile imparare come ricercare informazioni in un sovraccarico informativo senza precedenti, che esige l'individuazione di mediatori abili e affidabili, in cui riporre la nostra fiducia; saper archiviare queste informazioni, così da poterle ritrovare facilmente e sfruttarle quando dovesse rendersi necessario; riuscire a compiere delle efficaci elaborazioni su tali informazioni, casomai riuscendo a condividerle e a socializzarle, in modo che il lavoro di riflessione e di sistematizzazione sia fatto insieme agli altri, in quel processo definito di intelligenza collettiva o intelligenza connettiva. Sono tutte risorse che vanno insegnate se non vogliamo che si amplino le disuguaglianze socioculturali fra le generazioni e nelle generazioni; come già capitò nel passato per altre competenze necessarie per vivere la modernità e i suoi continui intrecci fra beni, risorse e persone sempre più globali. Operativamente, il docente può tradurre in pratica quanto finora argomentato scegliendo una notizia e chiedendo a ogni studente di verificare cosa emerge digitandola su un motore di ricerca.

Se le occorrenze sulla notizia inserita sono tante e rimandano a testate note, vorrà

dire che la notizia è stata accertata ed è pertanto vera. Quindi, si può procedere con altri due esercizi.

Innanzitutto, verificare se le segnalazioni che arrivano su quella notizia a tutti coloro che l'hanno digitata sono le stesse e poste nello stesso ordine. In questo modo si scoprirà la natura algoritmica delle informazioni che riceviamo dalla rete, cioè informazioni che dagli algoritmi sono personalizzate sulla base delle nostre precedenti navigazioni, che hanno fornito alla rete e agli algoritmi che la gestiscono un'enorme quantità di dati sui nostri interessi, sui nostri consumi e sulle nostre idee, espresse casomai dialogando sui social.

In secondo luogo, leggere ed evidenziare il diverso modo, i differenti punti di vista che su quella stessa notizia sono rilevabili nelle varie testate e ragionare sui motivi di tale eterogeneità.

Il lavoro

di Maria Paola Monaco

Docente di Diritto del Lavoro presso l'Università degli Studi di Firenze

Fonte: Luca De Biase, *"I lavori del futuro/Come cambia il senso del lavoro"* (Il Sole 24ORE, 26 novembre 2019)

A chi di voi non è stato chiesto - almeno una volta - *"Che lavoro farai da grande?"*. E chi di voi non ha risposto nei più svariati modi: medico, calciatore, professore, youtuber. Tanti sono i lavori che si possono fare e tanti - forse ancora di più - quelli che si possono inventare in una società in continuo cambiamento, non soltanto nel suo assetto tecnologico ma, ancor di più, nei suoi gusti e nei suoi bisogni. Ma che cos'è il lavoro al di là di ciò che con la nostra fantasia riusciamo ad immaginare? Le teorie economiche ci aiutano a distinguere il lavoro improduttivo da quello produttivo, definito come quell'attività che implica la messa in atto di conoscenze rigorose e metodiche, intellettuali e/o manuali, per produrre e somministrare, in cambio di un compenso, beni e servizi. Nel mondo attuale il lavoro prende forma con l'esercizio di un mestiere o di una professione ed è preso in considerazione dall'ordinamento giuridico che ne disciplina i tratti fondamentali. Nella Repubblica italiana il lavoro è considerato il fondamento della Repubblica stessa (art. 1 Cost.), è lo status di lavoratore ciò che consente di realizzare la partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3, co. 2, Cost.). Al pari di questi articoli, anche l'art. 4 della Costituzione sottolinea l'importanza del lavoro nella misura in cui afferma che *"la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"*.

Una norma molto invocata che, tuttavia, deve essere letta nella giusta dimensione.

Con l'espressione "diritto al lavoro" non si intende dire che i cittadini abbiano un diritto "pieno" ad avere un lavoro e che se non lo hanno possono reclamare di fronte allo Stato sul quale, pertanto, ricadrebbe un ipotetico obbligo di garantire a tutti un'occupazione. Che il messaggio sia diverso era chiaro a tutti finanche ai nostri padri costituenti. Con quella espressione volevano dire che lo Stato ha il dovere di sviluppare le condizioni idonee a che ciascuno possa lavorare, non il dovere di trovare un lavoro a chi ne è privo. Diritto ma anche dovere: l'articolo 4 al secondo comma, infatti, presenta il lavoro come un dovere. Anche in questo caso non si tratta della definizione di un obbligo giuridico ma di un particolare dovere - c.d. civico - che, se non rispettato, non comporta nessuna conseguenza né civile né tanto meno penale. Il diritto morale del singolo ad avere un lavoro va di pari passo, dunque, con il dovere di contribuire al progresso dell'intera società.

Ma gli aspetti giuridici del lavoro vanno ben al di là dei principi espressi nella Costituzione. Nel nostro ordinamento, infatti, il lavoro - inteso come attività lavorativa - si inserisce all'interno di un rapporto giuridico che lega il lavoratore, ovvero colui che presta la propria attività lavorativa, al datore di lavoro, ovvero colui che utilizza tale attività per soddisfare i propri interessi. Si tratta di uno schema che viene replicato in tutte le forme di lavoro in quanto, pur nelle diverse configurazioni che il rapporto assume - subordinato, autonomo o parasubordinato che sia - si è sempre in presenza di una relazione giuridicamente qualificata che necessita di essere regolata e, nella maggior parte dei casi, anche tutelata dalle leggi.

La forma lavorativa più diffusa a livello economico e posta al centro del diritto del lavoro - ovvero quella del lavoro subordinato - ha, infatti, bisogno più di ogni altra forma di una serie di regole che correggano lo squilibrio insito nella relazione fra lavoratore e datore di lavoro.

Nel 1844, Karl Marx nei suoi famosi Manoscritti economici-filosofici osservava: *"E proprio la possibilità del capitalista di dare al suo capitale una direzione diversa getta sul lastrico l'operaio, legato ad un determinato ramo di lavoro e lo costringe ad assoggettarsi a tutte le richieste di questo capita-*

lista". Proprio l'esistenza di questo squilibrio ha dato spinta alla nascita della legislazione lavoristica che per la prima volta, alla fine dell'Ottocento, introdusse leggi volte a limitare lo sfruttamento delle c.d. "mezze forze" (fanciulli e donne) nell'intento di tutelarle.

La disciplina generale del lavoro subordinato è contenuta nel Codice civile, che dopo aver definito chi debba essere considerato lavoratore subordinato (art. 2094 c.c.) si sofferma a regolare praticamente tutti gli istituti del rapporto di lavoro: dall'orario di lavoro alla retribuzione, dalle mansioni alla sicurezza sul lavoro, dalle ipotesi di sospensione al licenziamento individuale. La prima, ed ancora pienamente vigente, disciplina contenuta nel Codice civile, nel corso degli anni, è stata arricchita a fasi alterne da un'innumerabile serie di leggi speciali che sono andate a ri-regolare in modo estremamente specifico e dettagliato quasi tutti i momenti di svolgimento del rapporto di lavoro.

Regole che ognuno di noi prima o poi imparerà a conoscere e che stanno dietro a frasi che si pronunciano nel quotidiano. Dietro la frase *"Ho finito di lavorare un'ora fa"* ci sono una norma e un contratto che regolano come è strutturata la giornata lavorativa in termini di orario giornaliero; dietro *"Questa settimana andiamo al mare perché sono in ferie"* c'è una norma e un contratto che consentono di assentarsi dal lavoro senza alcuna conseguenza spiacevole - mancata erogazione della retribuzione o peggio ancora applicazione di una sanzione disciplinare - perché il datore di lavoro "ha concesso" al lavoratore un periodo di tempo durante il quale si può sospendere la prestazione lavorativa per ritemperare le proprie energie psicofisiche; dietro *"Oggi resto a casa perché non mi sento bene"* c'è un istituto - quello della malattia - che consente di sospendere la prestazione senza ancora una volta particolari conseguenze in termini di inadempimento; dietro *"Mi hanno licenziato"* c'è il dramma di una persona che ha perso il posto di lavoro, ma che da quel momento, se vuole sopravvivere, dovrà mettere da parte il suo dramma per dedicarsi alla ricerca di un nuovo lavoro attivando, nel frattempo, le tutele che lo stato appresta ai disoccupati. Che tu sia un pittore o un fattorino, prima o poi imparerai a conoscere il diritto del lavoro e le sue regole perché per dirla con Steve Jobs *"Il vostro lavoro occuperà una parte rilevante delle vostre vite"* e l'unico modo per esserne davvero soddisfatti *"sarà fare un gran bel lavoro"*.

Fonte: redazionale, *"Coronavirus, con il lockdown attiva oltre la metà dei lavoratori. Record al Sud"* (Il Sole 24ORE, 14 aprile 2020)

Il 55,7% degli addetti di industria e servizi privati (credito escluso) sta andando al lavoro. Basilicata, Sicilia e Calabria hanno quote oltre la media.

Oltre la metà degli addetti di industria e servizi privati (banche escluse) la mattina continua ad alzarsi per andare a lavoro. A dirlo è l'Istat, che fotografa la situazione alla fine di marzo. L'Istituto di statistica traccia una mappa delle attività economiche dell'industria e dei servizi privati "sospese" e "attive", calcolando il peso in termini di addetti per ciascun settore. Ne risulta che il 55,7% si reca in ufficio o in fabbrica. Ciò a prescindere dal fatto che ci siano comparti solo formalmente in stand-by, dove le sedi sono chiuse ma che grazie allo smart working riescono ad andare avanti.

Dove si lavora di più

Il dettaglio territoriale restituisce ancora una volta l'immagine di un Paese diviso. Le restrizioni prese per contenere la diffusione del Coronavirus hanno, infatti, bloccato più i lavoratori al Nord che del Sud. Lo stesso Istat sottolinea come in "molte Regioni del Mezzogiorno oltre la metà dei comuni fanno registrare una quota di addetti appartenenti ai settori aperti superiore al valore medio nazionale". Succede in Basilicata, Sicilia e Calabria.

Guardando ai comuni, nel report viene stilata la lista con i 100 che registrano più persone in attività. Nell'elenco spicca Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa (82,3% di addetti impie-

gati in settori aperti), segue al secondo posto il comune di Rutigliano in provincia di Bari con il 79,2% di addetti nei settori aperti. Il Nord è fuori dal podio, dove in terza posizione si piazza Fiumicino, che per via delle “attività dei trasporti aerei fa registrare una quota di addetti in settori aperti del 78,4%”. Il primo comune del Nord occupa la quinta posizione e si tratta di Somma Lombardo in provincia di Varese (77,2% di addetti).

Dove le attività sono sospese

L'Istituto di statistica stila anche la classifica dei 100 comuni in base alla quota di addetti inclusi in comparti sospesi. In testa c'è Valenza in provincia di Alessandria con il 79,2% di addetti. “Nelle prime cinque posizioni tre comuni sono delle Marche, due della provincia di Fermo (Montegranaro al secondo posto con il 79,0% di addetti e Sant'Elpidio a mare con il 77,2%) e uno in provincia di Ancona (Castelfidardo con il 75,4% di addetti in settori sospesi)”, fa notare l'Istat. Ecco che, evidenzia, “per trovare un comune del Mezzogiorno bisogna arrivare alla tredicesima posizione, con il Comune di Atesa della Provincia di Chieti (72,3% di addetti che appartengono ai settori sospesi)”.

Le grandi città

Non è però solo una questione di Meridione e Settentrione o di vocazione economica. A fare la differenza sono pure le dimensioni. Le grandi città restano più aperte rispetto al resto. Sopra la media nazionale si trovano per esempio Genova (69,6%), Bari (68,7%), Roma (68,5%), Ancona (68,4%), Trento (68,3%), Bologna (67,7%), Milano (67,1%) e Palermo (66,6%). Colpiscono anche i dati rilevati per alcune delle aree più colpite dal Coronavirus, come Lodi (73,1%) e Crema (69,2%).

■ Scheda didattica

Nonostante il “lavoro” invada prepotentemente la nostra vita quotidiana non tutti ne conoscono fino in fondo le implicazioni. Il lavoro infatti non consente soltanto di avere un reddito, ma è indispensabile per produrre beni e servizi per tutta la collettività. Questa dimensione, sulla quale normalmente si appunta meno la nostra riflessione, è emersa in modo dirompente con l'esplosione del Covid-19, ovvero la seconda pandemia di questo secolo, che ha obbligato ogni Paese a mettere in atto, in linea con quanto previsto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dei piani pandemici per gestire l'organizzazione nell'emergenza non soltanto di ospedali e terapie intensive, ma anche di tutte quelle attività che consentono il nostro sostentamento a partire dalle aziende che operano nella produzione alimentare. Nell'espressione “gestire l'organizzazione” il riferimento è anche, e soprattutto, al lavoro che dell'organizzazione rappresenta la parte fondamentale.

In questo senso la prima risposta al problema pandemico passa dall'organizzazione delle misure di protezione della salute dei lavoratori, la cui tutela nei luoghi di lavoro è obbligo del datore di lavoro. L'art. 2087 del codice civile, partendo dal preminente interesse costituzionale alla tutela della salute, impone, infatti, ai datori di lavoro di *“adottare nell'esercizio dell'impresa (...) le misure che sono necessarie a tutelare l'integrità fisica”* del lavoratore. Questo obbligo generale viene dettagliato

in un'innumerabile serie di leggi speciali la più importante delle quali è rappresentata dal D. lgs. 81/2008. In tale decreto si prevede che la responsabilità di tutelare i lavoratori dal rischio biologico sia in capo al datore di lavoro, con la collaborazione del medico competente, e nell'Allegato XLVI dello stesso decreto - ossia nella parte dove sono indicati "per nome" i vari rischi biologici - si trova profeticamente indicato quale possibile agente di rischio il "Coronaviridae 2".

E' proprio il datore di lavoro, quindi, colui che deve concentrare l'attenzione su tutto ciò che può essere "veicolo per il virus" durante l'attività lavorativa svolta all'interno o all'esterno del perimetro aziendale, ponendo mente che la stessa azienda potrebbe essere interessata anche da "veicoli di virus" provenienti dall'esterno. Ecco perché i lavoratori maggiormente a rischio di infezione da Covid 19 - come i medici e gli infermieri o il personale di laboratorio addetto alla manipolazione di campioni biologici che sono a stretto contatto con pazienti affetti dal virus - non possono lavorare senza l'impiego e il corretto utilizzo dei DPI: mascherine, guanti, tute di contenimento. Ecco perché nelle fabbriche, nei laboratori artigianali e negli uffici il datore di lavoro deve garantire la distanza sociale fra lavoratori e se nella riorganizzazione dei processi produttivi non potrà garantire questa distanza dovrà inserire elementi di separazione per chi lavora all'interno dello stesso ambiente, oppure dovrà chiedere ai lavoratori di utilizzare le mascherine.

Ma non si fermano qui gli strumenti organizzativi ai quali il datore di lavoro dovrà porre mente, perché non c'è soltanto da tutelare la salute dei lavoratori ma anche - nei limiti del possibile - il loro reddito. Il decreto Cura Italia (e prima di esso il decreto emanato per la zona rossa) ha previsto l'applicazione su tutto il territorio nazionale e per tutti i settori - ad eccezione di quello domestico - di tre strumenti che consentono al datore di lavoro di sospendere la prestazione dei propri dipendenti lasciando sostanzialmente inalterati i loro stipendi attraverso l'erogazione di un'indennità posta a carico dello stato: la cassa integrazione ordinaria, quella straordinaria e una cassa integrazione in deroga. Un istituto antico, nato - guarda caso - all'indomani della fine della seconda guerra mondiale (la prima istituzione è del decreto legislativo luogotenenziale del 9 novembre 1945, n. 788), con il compito di assicurare una prestazione previdenziale economica in sostituzione o integrazione della retribuzione a lavoratori dipendenti da imprese industriali sospesi o impegnati ad orario ridotto, che ancora oggi rappresenta l'unico strumento per combattere i drammatici effetti che la "nuova guerra" sta producendo sui lavoratori.

Educazione ambientale

di Lorenzo Giudici

Dottore di ricerca in sociologia presso l'Università degli Studi di Firenze

Fonte: Fabrizio Rondolino, *“Lezioni dal coronavirus: non siamo i padroni del mondo, ma siamo diversi dagli altri animali”* (Corriere della Sera, 29 marzo 2020)

Con le attività umane ferme o fortemente rallentate la natura riconquista i suoi spazi. Ma l'uomo non l'asseconda fino in fondo, antepoendo il sentimento alla ragione

Abbiamo visto tutti le immagini della Terra scattate in questi giorni dai satelliti: le emissioni di diossido di azoto, prodotte abitualmente dalle automobili, dalle centrali e dalle fabbriche, sono drasticamente diminuite, l'inquinamento s'è vistosamente ridotto, il pianeta è meno caldo e più sano. Altre immagini ci mostrano le acque di Venezia finalmente limpide, un gruppetto di lepri in un parco di Milano abbandonato dai bambini e dalle loro mamme, i delfini che entrano nei porti deserti di Cagliari e di Trieste, un cigno che risale il Naviglio Grande e, naturalmente, un gran numero di piccioni ovunque. Proprio come in una Chernobyl globale, la ritirata dell'uomo ha riaperto le porte alla natura, consentendole di occupare gli spazi che normalmente sono nostri, migliorando le condizioni dell'aria, dell'acqua e della terra, e insomma insinuando l'idea che senza la nostra presenza pervasiva e infestante il mondo sarebbe senz'altro migliore.

Un certo Gunter Pauli, che per motivi misteriosi è stato scelto dal premier Conte come consulente economico, ha twittato felice che «la Terra sta respirando di nuovo», dopo «decenni di super sfruttamento e di superproduzione», grazie ad un virus che «improvvisamente ci ha fermati». Peccato che nel fermarci, e nel consentire generosamente ai delfini di visitare Cagliari e Trieste, il virus abbia anche ucciso alcune migliaia di persone innocenti. Non credo che l'estinzione dell'umanità, nonostante l'autorevole parere del consulente economico della presidenza del Consiglio, sia la soluzione migliore per salvare l'ambiente. Semmai la catastrofe che stiamo vivendo ci insegna qualcosa sulla nostra fragilità, sulla nostra debolezza congenita, sulla sovrana indifferenza della natura: ci crediamo i padroni dell'universo, mentre in realtà ne siamo una parte come tutti gli altri, più o meno arrogante, più o meno insignificante.

Il virus non è tecnicamente un animale, perché non ha né una struttura cellulare né un metabolismo, ma certamente è, come noi, un essere vivente, perché ha un corredo genetico, si riproduce duplicandosi e si evolve secondo le leggi della selezione naturale. Posti l'uno di fronte all'altro, la sua natura vincerebbe sulla nostra: ma poiché anche il pensiero, la cultura e la scienza sono parte della nostra natura così come si è venuta costruendo nel corso dell'evoluzione, saremo in grado prima o poi di sconfiggerlo – e tuttavia, per quanto in fretta si consumi la nostra vittoria, la scia di morti ci pare, giustamente, insopportabile. Ho spesso sostenuto, in questo appuntamento settimanale, che gli umani sono animali come gli altri, e che l'etologia può essere uno strumento per comprendere i nostri comportamenti assai più della psicologia o della sociologia. E tuttavia la pandemia che stiamo vivendo ci segnala una differenza molto significativa, una differenza cruciale fra noi e gli altri animali.

Da un punto di vista strettamente darwiniano, cioè secondo le leggi della selezione naturale

e dell'evoluzione, il Covid-19 è pressoché innocuo. Colpisce mortalmente, nella stragrande maggioranza dei casi, soltanto le persone anziane: cioè coloro che, non essendo più riproduttivi, dal punto di vista della natura sono non soltanto inutili ma dannosi, perché consumano risorse procacciate da altri. Di più: risparmia i bambini, che sono il futuro della specie, e colpisce le donne in percentuale nettamente inferiore rispetto agli uomini: e noi sappiamo che, sempre dal punto di vista della natura, un solo maschio è sufficiente a garantire la gravidanza di un gran numero di femmine. Se dunque fossimo esseri integralmente razionali, se cioè ragionassimo esclusivamente in termini di sopravvivenza della specie, proprio come ragiona la natura, del virus non ci preoccuperemmo affatto e continueremmo a vivere come se nulla fosse, riconoscendogli anzi una funzione persino positiva: quella di liberarci dalle scorie improduttive.

Ma i nostri genitori e i nostri nonni non sono scorie improduttive: sono i nostri genitori e i nostri nonni, e siamo disposti a tutto per salvarli, per prolungare la loro vita su questa terra anche soltanto di un mese o di un anno, per proteggerne la fragilità e la debolezza anche a costo, come sta accadendo, di una recessione mondiale che produrrà ovunque povertà e miseria. È come se al principio di solidarietà comune a molte specie – il branco che caccia insieme o lo stormo che migra in gruppo, perché così è più semplice e più efficace noi ne avessimo sovrapposto un altro: una solidarietà per dir così sentimentale, che si affianca e se necessario si sostituisce a quella suggerita dalla natura e necessaria alla sopravvivenza fisica. Il virus ci mostra insomma l'origine della morale, ci mostra la morale nel suo sorgere e nel suo farsi: che è poi, in definitiva, la cura e la protezione del più debole, anche quando il più debole è perfettamente inutile.

Fonte: Fabrizio Rondolino, *“Gli animali di Chernobyl ci svelano quanto noi umani siamo insignificanti”* (Corriere.it, 13 giugno 2019)

La catastrofe nucleare ha messo a repentaglio solo la specie umana: attorno alla centrale esplosa nel 1986 oggi c'è un'oasi eccezionale di biodiversità

Nella quarta puntata di «Chernobyl» (un piccolo capolavoro sulla stupidità criminale della burocrazia totalitaria, in onda da questa settimana su Sky Atlantic) c'è una lunga sequenza dedicata ad una squadra di decontaminazione cui è stato assegnato un compito spaventoso: uccidere e seppellire sotto una colata di cemento tutti gli animali presenti nell'area, perché contaminati dalle radiazioni. Bacho, il caposquadra, è un reduce dell'Afghanistan e conosce l'orrore della guerra, ma ciò nondimeno è sconvolto: Dovete ucciderli con un solo colpo, è un ordine – scandisce ubriaco di vodka -. E vi ammazzo se li fate soffrire». Questo accadeva nel maggio del 1986. E poi? Che cosa è successo negli anni successivi? Ci sono animali a Chernobyl trentatré anni dopo l'esplosione?

Chernobyl, per quanto possa suonare impossibile, è oggi una delle oasi naturali più ricche di biodiversità del pianeta: è, letteralmente, un paradiso terrestre. Peter Hayden, un documentarista neozelandese, nel 2007 è entrato nella zona contaminata, dove dal 1986 non vive più un solo umano, e ha raccontato la storia di una gatta di tre anni e dei suoi micetti, di un giovane lupo solitario che finalmente trova la sua compagna, di due cuccioli di orso che esplorano le case abbandonate... e poi cervi e cavalli selvatici, aquile e cinghiali, alci e civette, castori e linci, insetti multicolori e vegetazione lussureggiante. Il documentario si intitola «Chernobyl Reclaimed: An Animal Takeover» e merita davvero di essere visto. Tre

anni fa un inviato del National Geographic ha compiuto un viaggio analogo e ha raccontato con uguale meraviglia l'esplosione della vita animale intorno alla centrale che tuttora emette radiazioni. Come è possibile?

La scomparsa dell'uomo ha significato la scomparsa dei pesticidi, dei gas di scarico e di ogni altra forma di inquinamento, nonché dei cacciatori e delle automobili, migliorando drasticamente, nel giro di pochi anni, la qualità dell'ambiente e le opportunità di vita. E questo spiega il ripopolamento impetuoso della fauna selvatica, tranne che per un dettaglio: la radioattività. Gli studiosi non hanno una spiegazione certa, ma l'ipotesi più probabile è che l'attesa di vita degli animali sia troppo breve per consentire lo sviluppo di cellule tumorali; in aggiunta, gli animali si riproducono molto più rapidamente di noi e dunque, in assenza della pressione antropica, ristabiliscono senza difficoltà l'equilibrio eventualmente intaccato da morti premature. Infine, non sono state rilevate mutazioni genetiche significative, tranne il piumaggio di un uccello e poco altro.

A me pare che questa storia contenga più di un insegnamento. Tanto per cominciare, cancella una volta per tutte le immagini apocalittiche legate al disastro nucleare: anziché un deserto dove sopravvivono giusto i coleotteri, come ci hanno insegnato i film di fantascienza e i rapporti degli esperti, il paesaggio post-atomico è invece una copia del Giardino dell'Eden prima che Dio ci creasse. O, detto in un altro modo: gli umani pacificamente intenti alla loro vita quotidiana sono più pericolosi per la natura dell'esplosione simultanea di 200 bombe di Hiroshima (questa è stata la potenza di Chernobyl). E tuttavia, per un tragico contrappasso, sono anche le sole vittime dell'incidente: siamo noi, infatti, gli unici esseri viventi che non possono vivere a Chernobyl, perché moriremmo di cancro e non riusciremmo a riprodurci abbastanza in fretta per evitare l'estinzione. E anche qui c'è un insegnamento: via via che ci allontaniamo dallo stato naturale migliorano le nostre condizioni individuali (per dire, viviamo il doppio dei nostri cugini scimpanzé), ma peggiorano le nostre probabilità di sopravvivenza al di fuori della sfera tecnologica in cui siamo immersi fin dalla nascita (anzi, dal concepimento). L'apocalissi nucleare, che è poi il rovescio impaurito della nostra sfrenata ambizione prometeica a comandare l'universo, non è affatto un'apocalissi: tutt'al più è l'estinzione di una specie. La nostra.

Qui sta secondo me l'ultimo e più importante insegnamento degli animali e delle piante di Chernobyl: noi umani non abbiamo tutto questo potere, non siamo così importanti. Noi umani non siamo i signori della Terra né i padroni della natura, e per quanti disastri possiamo combinare restiamo insignificanti e marginali. Possiamo fare molto male a noi stessi, questo sì: ma neppure l'esplosione di una centrale nucleare riesce a cancellare la natura. Al contrario, la rende infinitamente più ricca e lussureggiante. Smettiamola dunque di voler salvare il pianeta: è noi stessi che potremmo dover salvare.

■ Scheda didattica

Da tempo la geografia nella scuola ha abbandonato una dimensione classificatoria e mnemonica, concentrata attorno a nomi e numeri di montagne, laghi, fiumi, città, confini, ecc.

Al contrario, ha assunto le caratteristiche di una materia intrinsecamente multidisciplinare, capace cioè di connettere esplicitamente diverse discipline umanistiche e scientifiche in una sintesi inedita e coinvolgente, impostata sull'esame del rapporto di interdipendenza tra essere umano e natura. La geografia, in altre

parole, arricchisce le altre discipline soprattutto con il suo carattere “situato”, con l’insieme di “relazioni viventi” a cui si riferisce.

Questa rodatura caratteristica di “hub interdisciplinare” si sta ultimamente arricchendo di una nuova fondamentale sfumatura: la connessione tra la geografia e l’educazione civica. Infatti, l’impetuoso sviluppo demografico, tecnologico ed economico degli ultimi decenni ha posto in modo ineludibile la questione della responsabilità verso le condizioni ambientali che tutelano la nostra stessa sopravvivenza sulla Terra: i processi di antropizzazione del pianeta, oggetto privilegiato dello studio della geografia, non sono infatti neutri, ma hanno origini ed effetti che devono essere misurati anche entro una sfera etica e civica.

La geografia appare allora sempre di più come una disciplina che deve essere capace di sviluppare al proprio interno una “filosofia dell’azione” che si sviluppa nello spazio e che produce territorio (*Didattica della geografia*), ossia una filosofia dell’agire territoriale, della responsabilità ambientale, della sostenibilità dello sviluppo: una geografia che è immediatamente educazione civica.

Proprio per questo carattere civico della geografia, la lettura dei giornali in classe può rivelarsi un valido strumento per esplicitare la dimensione insieme attuale ed epocale della riflessione e delle pratiche che siamo chiamati a compiere.

Un primo esempio è l’articolo di Fabrizio Rondolino per il Corriere della Sera: *“Lezioni dal coronavirus: non siamo i padroni del mondo, ma siamo diversi dagli altri animali”*. Rondolino usa la tecnica, cara ai divulgatori geografi, dello “ieri-oggi”. Mostra e descrive a diverse scale alcune trasformazioni avvenute sul territorio italiano dopo circa un mese di lockdown causato dal Covid-19.

In primo luogo, aiutandosi con le immagini satellitari (uno strumento della geografia sempre più rilevante), enfatizza la radicale diminuzione delle emissioni di diossido di azoto, prodotte abitualmente dalle automobili, dalle fabbriche e dalle centrali. Ovunque i livelli di inquinamento sono drasticamente ridotti, il Pianeta è meno caldo e stressato. Le foto satellitari documentano con grande chiarezza questa situazione, che può essere occasione di approfondimento sulle cause e sugli effetti del riscaldamento climatico.

In secondo luogo, si sofferma sulle fotografie delle acque di Venezia finalmente limpide, di un gruppetto di lepri che ha ripopolato un parco di Milano abbandonato da bambini e genitori, di un cigno che risale il Naviglio Grande, dei delfini che entrano nei porti deserti di Cagliari e di Trieste. Allo stesso modo, altri fotografi hanno mostrato esplosioni di verde in contesti urbani che senza manutenzione hanno lasciato spazio a un “ritorno della natura”. Sono immagini impensabili fino a un mese prima, dove la forte presenza umana negli stessi spazi allontanava la fauna e ridimensionava la flora.

Rondolino fa riferimento a un suo secondo articolo, di cui fornisce il link, pubblicato nella sezione online del Corriere della Sera: *“Gli animali di Chernobyl ci svelano quanto noi umani siamo insignificanti”*. L’autore commenta uno straordinario reportage girato nel 2007 da Peter Hayden nella vasta area abbandonata dagli esseri umani da oltre 20 anni nei pressi della centrale nucleare di Chernobyl.

Nel documentario sono raccontate le vicende di lupi, orsi, cavalli selvatici, cervi, aquile, civette, castori, linci e cinghiali che hanno determinato un ripopolamento impetuoso della foresta. Le fotografie allegate sono molto potenti: la vegetazione si è espansa prepotentemente tra i ruderi della centrale e delle città, creando un'eccezionale oasi di biodiversità, nonostante la persistenza delle radiazioni. Scrive Rondolino: *“la scomparsa dell'uomo ha significato la scomparsa dei pesticidi, dei gas di scarico e di ogni altra forma di inquinamento, nonché dei cacciatori e delle automobili, migliorando drasticamente, nel giro di pochi anni, la qualità dell'ambiente e le opportunità di vita”*.

L'utilizzo della tecnica dello “ieri/oggi” è stato adoperato anche dalle organizzazioni ambientaliste WWF o Greenpeace attraverso il noto gioco social #10yearschallenge, dove gli utenti postavano in Rete ritratti di loro stessi oggi e 10 anni prima. Le organizzazioni ambientaliste hanno invitato a spostare l'attenzione dall'uomo alla natura, mostrando foto di ambienti che nel corso di soli 10 anni documentassero la profonda crisi ambientale della nostra epoca. Appaiono, così, alcune drammatiche immagini della scomparsa dei ghiacciai, della deforestazione della Foresta Amazzonica, della desertificazione del Sahel.

Confrontare la situazione dello stesso ambiente in momenti diversi è molto facile in Rete, con evidenti vantaggi per la didattica.

Soprattutto, permette di esplicitare un metodo di interrogazione dei fenomeni spaziali che tiene insieme indissolubilmente geografia e educazione civica. Di fronte a un fenomeno è infatti sempre possibile chiedersi:

- che cos'è un ambiente? Ossia, quali sono le caratteristiche salienti che mi permettono di comprenderlo.

- come l'umanità si è adattata a questo ambiente? Ossia, come le caratteristiche fisiche e climatiche di un territorio hanno condizionato le forme dell'insediamento umano, producendo la straordinaria diversità culturale che caratterizza la nostra specie.

- come l'umanità sta trasformando questo ambiente? Ossia, quali sono le caratteristiche più marcate del processo di antropizzazione su quell'ambiente.

- quali competenze dobbiamo essere capaci di attivare per uno sviluppo sostenibile?

Ossia, quali sono le nostre responsabilità nella produzione di una società inclusiva e di uno sviluppo sostenibile.

La visualizzazione diacronica di un paesaggio fornisce un ausilio alla formulazione di queste quattro domande, che dovrebbero costituire l'ossatura di una didattica rivolta alla valorizzazione del nesso tra educazione civica e geografia.

La missione della geografia resta infatti far conoscere e far capire il mondo, ma sempre più anche offrire gli strumenti di cittadinanza per intervenire sul territorio. A questo scopo vanno selezionati risposte e modelli virtuosi sui quali costruire una coscienza ambientalista, nella tutela e nello sviluppo dell'umanità.

Scheda

Educazione alla legalità e al contrasto delle mafie

di Vittorio Mete

Docente di sociologia politica presso l'Università degli Studi di Firenze

Fonte: Davide D'Attino e Silvia Moranduzzo, *"Padova, la manifestazione del 21 marzo per le vittime della mafia"* (*Corriere della Sera*, 21 marzo 2019)

Il messaggio del capo dello Stato alla manifestazione. *Corriere del Veneto* e *Avviso pubblico* depositeranno le duemila firme all'appello lanciato dopo la grande retata anti-camorra di febbraio a Eraclea

PADOVA «Nessuna zona d'Italia è esente dalla mafia. E quindi c'è bisogno di una rivoluzione culturale, perché la più urgente delle riforme è quella delle coscienze». Parole di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. «Siamo in 50 mila», hanno detto gli organizzatori della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera e Avviso Pubblico, con il patrocinio di Regione, Comune e ministero dell'Istruzione. Il capo dello Stato Sergio Mattarella, in un messaggio indirizzato agli organizzatori, ha scritto: «Vogliamo liberare la società dalle mafie. È un traguardo doveroso e possibile, che richiede a tutti impegno, coerenza, piena coscienza delle nostre responsabilità di cittadini». Il presidente della Repubblica, il cui fratello Piersanti fu ucciso in un agguato mafioso nel 1980 ha ricordato che il ricordo delle vittime innocenti delle mafie «porterà anche quest'anno, a Padova e in numerose altre città italiane, tante persone ad esprimere il bisogno di verità e giustizia».

I nomi delle vittime

«Agli organizzatori e ai partecipanti - ha aggiunto Mattarella - desidero esprimere la mia vicinanza e il mio incoraggiamento a proseguire nella testimonianza di quei valori civili che soli possono consentire uno sviluppo del benessere e della società. Pronunciare uno a uno tutti i nomi di coloro i quali sono stati uccisi dalle mafie è anzitutto un atto di rispetto e di dignità. Quella dignità che le consorterie criminali volevano calpestare deve restare indelebile nella memoria della nostra comunità». Ma «scandire quei nomi - purtroppo tanti, troppi - è anche un atto di dignità che vale per ciascuno di noi. Ricordiamo persone che hanno pagato con la vita la dedizione al bene comune, il rispetto per la legalità, la ribellione alla sopraffazione criminale, la fedeltà a quei principi di umanità che le mafie negano con la loro stessa esistenza: rendere loro onore è un segno di libertà a cui sentiamo di non poter rinunciare, se non al prezzo di una grave ferita alla nostra coscienza. La memoria incalza le domande di verità, purtroppo in molti casi ancora oscurata. Le istituzioni pubbliche sono chiamate a fare la loro parte, avendo davanti numerosi esempi di valorosi servitori dello Stato e dei loro sacrifici. Ma per ciascuno di noi la memoria è una spinta all'impegno fattivo per costruire una cultura della legalità e trasmettere anzitutto ai giovani i valori di solidarietà, di non violenza, di rispetto della persona e dei suoi inviolabili diritti».

Il corteo

Un'onda colorata ha invaso Padova per resistere alla mafia. Uniti per essere più forti quando si dovrà dire di no ad un sistema che fa marcire tutto ciò che c'è di buono. Come hanno dimostrato le recenti inchieste, la mafia si è radicata anche nel Veneto. Un Veneto che si è ribellato. «Non è una manifestazione, è un abbraccio che vogliamo dare alle vittime della violenza criminale mafiosa - dice don Luigi Ciotti, presidente di Libera, in testa al corteo -. Ci siamo raccolti a Padova per una memoria viva, che deve tradursi tutti i giorni in responsabilità e impegno. Non basta emozionarci quando succedono le tragedie, dobbiamo alzare la voce quando attorno a noi c'è il silenzio. Non posso inoltre dimenticare i disperati che si sono tolti la vita perché non potevano portare avanti la propria azienda: anche per questo dobbiamo assumerci le nostre responsabilità». Il serpentone è partito alle nove da piazzale Boschetti per avviarsi verso il Liston e arrivare in Prato della Valle alle undici dove è stato allestito il palco. Intorno al corteo gli scout a mantenere l'ordine.

Le testimonianze

«Essere qui tutti insieme è significativo per il processo di annientamento delle mafie. Si combattono se si crede nei valori della nostra Costituzione, se ci si muove assieme, se si ha consapevolezza della presenza delle mafie che mangiano la nostra economia e condizionano la politica - afferma Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia, sempre a fianco di don Ciotti durante la marcia -. Oggi lanciamo un allarme forte anche nelle zone laddove si pensava che le mafie non ci fossero e invece sono radicate da oltre vent'anni a danno dei cittadini onesti». Se riconoscere il sistema mafioso nella vita quotidiana è difficile per un cittadino comune, secondo De Raho non lo è per l'imprenditore che grazie alla sua esperienza professionale può capire quando qualcosa non va. «I mafiosi non sono più così riconoscibili, spesso sono laureati, si presentano come professionisti ma l'imprenditore ha la capacità di individuarli e collaborare con le istituzioni prima che il danno diventi irreparabile - continua De Raho - La mafia si sconfigge con una repressione forte e costante, con l'impegno della magistratura, della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Tutto questo non basta se non c'è anche prevenzione». In prima fila, i parenti delle vittime della mafia. Ognuno con un cartello con le foto del proprio caro. Tutti molto emozionati. «La memoria è viva, è uno stimolo all'impegno. La speranza dei familiari delle vittime è di riuscire a portare il senso di verità e giustizia nei territori», afferma Daniela Marcone, vicepresidente di Libera. È figlia di Francesco Marcone, ucciso nel 1995 mentre rientrava a casa. Responsabile dell'ufficio registri di Foggia, è definito da alcuni «l'Ambrosoli del Sud» perché nel marzo '95 presentò un esposto alla Procura per denunciare un giro di malaffare gestito da alcune persone che si facevano pagare per diminuire i tempi della burocrazia. Alla fine del mese, il 31 marzo, è stato assassinato.

Le autorità

Poco più indietro, le autorità: una sessantina di sindaci del Veneto al centro dei quali c'era Sergio Giordani, primo cittadino di Padova, con tutta la giunta e il prefetto Renato Franceschelli. Ma anche tutte le sigle sindacali (c'era Maurizio Landini, neosegretario della Cgil) e tantissime associazioni. In Prato della Valle sono stati letti i nomi delle 1011 vittime di mafia nella commozone generale. Tra le ultime in ordine cronologico, gli stranieri uccisi dal capo-

ralato. «Grazie Luigi!» ha urlato la folla al momento dell'apparizione sul palco di don Ciotti che parla del futuro dei giovani, della lotta delle donne per i diritti e dei migranti. «Abbiamo bisogno di verità. Abbiamo bisogno del Nordest, meraviglioso Nordest di gente bella, lavoratrice, coraggiosa! - dice Ciotti - Il fatto che a sentire questa responsabilità siano i giovani ci deve ispirare. Siete voi a non essere induriti dagli egoismi, a non essere corrotti dalla sete di denaro e di potere, siete voi sensibili al sogno. Le mafie oggi sono diventate simili a noi. Hanno acquisito sembianze più rassicuranti e noi siamo diventati simili a loro. Non occorre essere complici attivi per essere alleati delle mafie, basta la mafiosità, quel distorto modo di vedere e di sentire che antepone l'interesse privato a tutto». Critica l'Europa che «gioca sulla pelle dei migranti quando se li spartisce secondo le quote. Il mercato delle vacche sulla pelle di poveri cristi!». Ma aggiunge che l'Europa è la garanzia del futuro. E poi parla delle donne vittime di violenza, associate ai familiari delle vittime della mafia: «Non lasciamole sole», chiede don Ciotti.

L'appello del «Corriere del Veneto»

«La guerra alle mafie non la deve fare lo Stato, perché questo è scontato; deve farla la Repubblica, intesa come complesso della società e delle istituzioni, dove ci sono tutti». Così ha affermato il prefetto di Padova Renato Franceschelli, ricevendo nel pomeriggio a Padova, nella sala Anziani del Comune, le firme dell'appello contro il metodo mafioso promosso dal Corriere del Veneto assieme ad Avviso Pubblico. L'appello, lanciato lo scorso 22 febbraio, all'indomani della maxi-retata anti Camorra di Eraclea, ha raccolto finora duemila sottoscrizioni e può essere ancora condiviso sul sito Change.org.

■ Scheda didattica

Il 21 marzo del 2020 si sarebbe dovuta tenere a Palermo la *XXV Giornata della memoria e dell'impegno*, promossa da *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*. Come molte altre iniziative pubbliche previste in questo stesso periodo, a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19 che da fine febbraio ha investito l'Italia intera, anche questo ormai storico appuntamento civile, anziché riempire le strade e le piazze, si è riversato sul web¹.

La giornata di mobilitazione, in cui si fa memoria delle vittime innocenti delle mafie e si rinnova l'impegno antimafia, cade simbolicamente il primo giorno di primavera e può essere considerata la forma di espressione più importante e visibile, per le strade e sui media, della lotta sociale alle mafie. Il luogo dell'appuntamento cambia di anno in anno e nella città prescelta affluiscono decine di migliaia di giovani (e meno giovani) provenienti da tutta Italia, in parte anche dall'estero. Tra le altre cose, la grande partecipazione è dovuta al sostegno che il Ministero dell'Istruzione fornisce all'iniziativa². La scuola, del resto, è sempre stata ritenuta, dal movimento antimafia nelle sue diverse articolazioni, un luogo cruciale per la

1 <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/03/21/mafie-don-ciotti-non-si-arrende-la-nostra-lotta-avanti-sui-social25.html>.

2 <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/xxv-giornata-della-memoria-e-dell-impegno-in-ricordo-delle-vittime-innocenti-delle-mafie-palermo-21-marzo-2020>.

diffusione della cultura della legalità e la formazione di una coscienza collettiva antimafiosa. Dedicarsi alle giovani generazioni, incontrarli nelle loro classi, proporre agli studenti contenuti e testimonianze sulla lotta alle mafie è un impegno che le Istituzioni e l'associazionismo antimafia portano avanti fin dagli anni '80 del secolo scorso. L'idea di fondo che accomuna tutte queste attività è stata espressa in maniera sintetica ed efficace dal magistrato Antonino Caponnetto, ideatore del pool antimafia di Palermo: *“La mafia teme la scuola più della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa”*.

Cosa può fare, dunque, la scuola per la legalità e contro le mafie? Può fare tante cose, la prima tra tutte è dare continuità e regolarità all'azione culturale antimafia, facendola diventare un'attività ordinaria. La storia recente del nostro Paese ci insegna, infatti, che il contrasto alle mafie, sul piano istituzionale come su quello sociale, è stato molto discontinuo. È forte e diretto nelle fasi dell'emergenza, tipicamente dopo un grave fatto di sangue, come è accaduto coi provvedimenti di legge e le grandi mobilitazioni seguite alla lunga e triste stagione degli omicidi mafiosi dei primi anni '80 e dei primi anni '90. Attraversa invece una fase di latenza quando tali eventi delittuosi si allontanano nel tempo e sbiadiscono nella memoria collettiva. Gli studi sui movimenti sociali ci dicono che nessuna mobilitazione parte da zero, ma si fonda su reti sociali e pratiche d'azione preesistenti. Senza di queste, la mobilitazione risulterebbe molto più difficile, confusa e inefficace. La scuola, con la sua “ordinarietà”, si prende cura di queste reti di relazioni e fa conoscere storie e temi di cui, in una società accelerata e distratta come la nostra, presto si perderebbero altrimenti le tracce.

Oltre ad alimentare la memoria, la scuola, proprio perché è il luogo della formazione e della conoscenza, può contribuire alla lotta alle mafie e alla costruzione di una cultura della legalità lavorando sugli stereotipi che, purtroppo, su questi temi circolano in abbondanza. I luoghi comuni, le frasi fatte, le semplificazioni non sono un'esclusiva della discussione sulle mafie, ma questa carenza e distorsione conoscitiva è forse più accentuata in tema di mafie proprio perché si tratta di un fenomeno nascosto, misterioso, criminale e, dunque, a suo modo, per molti avvincente (si pensi alla cinematografia e alle serie TV sull'argomento). La narrazione, spesso romanzata, delle vicende e dei personaggi mafiosi conduce allora a un appiattimento conoscitivo e provoca la sparizione delle differenze interne al fenomeno, in verità molto marcate. Pertanto, ogni mafioso (reale, presunto o immaginario) diventa un “boss”; ogni gruppo criminale è sempre e comunque ricco e potente; i mafiosi, in ogni affare in cui sono coinvolti, comandano su tutti e guadagnano più degli altri. Troviamo un esempio lampante di questa visione egemonica delle mafie anche durante la crisi dovuta alla diffusione del Covid-19. Molti commentatori hanno infatti sottolineato i vantaggi che le mafie potrebbero trarre dalla grave situazione sociale ed economica derivata dall'epidemia, senza però distinguere tra gruppi diversi (ricchi o poveri, presenti al Nord o solo al Sud, invischiati nel traffico di droga o meno ecc.) e non considerando che anche le attività dei mafiosi soffrono (e soffriranno) a causa dell'indebolimento complessivo dell'economia. Si diffonde, insomma, un'immagine mafiocentrica della società che è però smentita non solo dalle ricerche condotte dagli scienziati sociali, ma anche da una semplice (ma attenta) osservazione della realtà. La scuola, dunque,

quando non si fa acritica amplificatrice di messaggi semplicistici, è il luogo in cui si possono smontare, o almeno mettere in discussione, tali luoghi comuni.

Non solo le ricerche condotte dagli scienziati sociali, ma anche una semplice (ma attenta) osservazione della realtà mostra che così non è. La scuola, dunque, quando non si fa acritica amplificatrice di messaggi semplicistici, è il luogo in cui si possono smontare tali luoghi comuni.

Su questo fronte (ma anche su numerosi altri) le attività didatticamente più proficue sono quelle in cui i bambini e i ragazzi “fanno” qualcosa, meglio se in piccoli gruppi. Quindi, anziché dire agli studenti come “sono” i mafiosi o quali sono i danni prodotti dalle mafie alla società e all’economia, è meglio dare loro in mano un cartellone e fargli disegnare come s’immaginano un mafioso, per poi discutere insieme le rappresentazioni emerse. La stessa cosa si può fare coi giornali, andando alla ricerca di notizie su fatti di mafia o di altre forme di illegalità, chiedendo agli studenti di cogliere le peculiarità della vicenda narrata e dei soggetti coinvolti. Reportage giornalistici, interviste, pezzi di cronaca nera o giudiziaria si prestano bene a questo lavoro didattico che potrebbe essere finalizzato a distinguere aspetti originali e distintivi dei fatti narrati rispetto agli stereotipi che anche sui giornali, purtroppo, a volte si trovano.

Attività simili potrebbero permettere di far emergere le differenze esistenti tra le diverse mafie regionali (Camorra, ‘Ndrangheta, Cosa nostra, Sacra corona unita) e tra queste e altre mafie straniere (cinese, nigeriana, albanese ecc.). Mostrerebbero anche le differenze *entro* le stesse mafie regionali, perché una *‘ndrina* di un quartiere di Reggio Calabria ha caratteristiche diverse da quelle di un paesino dell’Aspromonte, che è ancora diversa da un gruppo criminale del Crotonese. Chiarite queste differenze interne, sarebbe allora anche più facile e meno fuorviante discutere di mafie al Nord. Anziché ritenere il Centro-Nord un indistinto territorio di caccia di altrettanti indistinti gruppi mafiosi, si capirebbe che esistono specifiche vulnerabilità locali nelle regioni del Centro-Nord (per le caratteristiche della struttura economica, per la presenza di altre forme di criminalità, per il livello di preparazione e integrità della politica locale e della Pubblica Amministrazione ecc.) e che anche da queste dipende l’esito del processo di espansione territoriale delle mafie. Allo stesso tempo, si capirebbe che un gruppo mafioso che è inserito nei circuiti internazionali del narcotraffico ha motivi diversi per andare al Nord rispetto a un altro gruppo che in tali circuiti non è presente. Con la conseguenza che, per i gruppi mafiosi, da motivazioni ed esigenze diverse derivano anche attività e condotte d’azione differenti nei territori di destinazione.

Sono solo alcuni esempi, molti altri se ne potrebbero aggiungere. La scuola ha tutti gli strumenti per distinguere, ragionare e approfondire e per contribuire a formare una generazione di cittadini più attenti, riflessivi e consapevoli, anche in tema di contrasto alle mafie e alle altre forme di illegalità.

Scheda

Proteggiamo i nostri beni comuni da noi stessi

di Carlo Sorrentino

Docente ordinario di sociologia di sociologia dei processi culturali presso l'Università degli Studi di Firenze

Fonte: redazionale, *"Settantenne di improvvisa writer e scrive il suo nome su colonna del Vasariano, denunciata"* (La Nazione, 25 marzo 2019)

Settantenne si improvvisa writer e scrive il suo nome su colonna del Vasariano, denunciata. La voglia di scrivere sui muri non ha età. Lo prova la denuncia dei carabinieri, che hanno colto in flagrante una donna di quasi 70 anni mentre scriveva il suo nome a pennarello su una colonna sotto il Corridoio Vasariano. Siamo nel cuore del centro storico di Firenze, in mezzo a bellezze architettoniche invidiate dal mondo intero. La turista, sudamericana, voleva lasciare un ricordo del suo passaggio e ha quindi preso un pennarello scrivendo appunto il suo nome. I carabinieri della stazione di Firenze Uffizi hanno notato quanto stava accadendo e sono subito entrati in azione bloccandola. Accompagnata in caserma, è stata denunciata per imbrattamento e deturpamento.

■ Scheda didattica

Quando eravamo studenti lo abbiamo fatto tutti! Ma è un atto del tutto sbagliato perché illegale. Scrivere sul proprio banco, o addirittura incidere, il nome della persona amata oppure quello della squadra del cuore.

Un peccato veniale? Sì certo, ma la costruzione del senso civico passa anche dal rispetto di questi piccoli atti quotidiani. Quel banco è un bene pubblico, pagato dalla fiscalità collettiva, quindi anche da chi non ha figli o non potrà mai mandarli alle scuole superiori oppure all'Università. Ancor meglio, quando uno studente siede in quel banco, dovrebbe chiedersi: "Ma io - o chi per me (ad esempio i miei genitori) - ho (abbiamo) contribuito attraverso il regolare pagamento delle tasse a finanziare tutto ciò che mi circonda: dal banco, alla lavagna e al gessetto con cui vi scrive il docente, allo stipendio del docente?".

Infatti, l'istruzione pubblica - come sappiamo - è soltanto in minima parte finanziata direttamente dalle rette pagate da chi ne fruisce; per la maggior parte si giova di fondi pubblici, acquisiti grazie alle tasse pagate da ciascuno di noi.

Educazione civica vuol dire anche capacità di ribaltare il punto di vista: non chiedersi soltanto ciò che lo Stato legittimamente deve darci. E pretendere! Ma anche interrogarsi su cosa ciascuno di noi deve fare.

Ormai, diamo per scontato che il servizio di raccolta rifiuti prelevi una volta al giorno i sacchetti da noi depositati oppure, legittimamente, ci lamentiamo per la cattiva illuminazione della strada dove abitiamo, che la rende più pericolosa, perché possiamo cadervi o restare vittima di malintenzionati. Ma spesso dimentichiamo d'interrogarci come sono finanziati quei servizi ritenuti "naturali".

A maggior ragione dovremmo aver cura del ricchissimo patrimonio culturale che ognuno dei nostri comuni - dai più grandi e famosi ai piccoli borghi di montagna

- possiede in una quantità invidiataci da tutto il mondo e che non sempre valorizziamo come dovremmo.

Nell'articolo a cui si fa riferimento, si riprende il gesto inconsulto di una settantenne - a conferma che l'ignoranza e la maleducazione non è sempre inversamente proporzionale all'età - sul più noto e prezioso monumento fiorentino, e quindi più o meno del mondo intero: il Corridoio Vasariano che conduce da Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti, attraversando fra l'altro gli Uffizi.

Un gesto, purtroppo, non così insolito. Favorito spesso dalla confusione, dalla sporcizia e dalla sciatteria che circonda questi capolavori senza tempo, facendo credere ai più disinvolti che si possano violare impunemente.

Non è infrequente nemmeno vedere tanti turisti - casomai provenienti da Paesi rinomati per il loro rigore e rispetto del decoro pubblico - buttare carte e coni gelato per terra, mentre passeggiano per Villa Borghese a Roma, piazza San Marco a Venezia o nel Borgo Marinaro a Napoli. Più o meno inconsciamente spinti a far qualcosa - che mai si permetterebbero nel loro Paese - dallo stereotipo diffuso che tanto in Italia è tutto - più o meno - consentito.

Seguendo la massima *"non fare agli altri ciò che non vorresti facessero a te"*, tocca a ciascun cittadino muoversi su tre distinti fronti. Innanzitutto, incorporare nelle loro abitudini la capacità di trattare i beni comuni, soprattutto quelli di maggior valore, come trattano i propri spazi privati e i propri oggetti. L'Italia e gli italiani sono rinomati per la cura delle loro case, dei loro giardini, delle loro campagne: basti pensare la fama internazionale dei vigneti e delle colline di mezza Italia, prodotta dall'incessante lavoro dell'uomo. In secondo luogo, segnalare alle autorità competenti tutte le infrazioni riscontrate sul proprio territorio comunale e incaltarle affinché risolvano la situazione. Infine, adoperarsi per rimuovere oggetti, scritte e quant'altro deturpa i nostri spazi pubblici e il nostro patrimonio culturale. A questo riguardo, c'è una possibile pista di lavoro da fare con i propri studenti per affrontare i tre livelli richiamati. Innanzitutto, chiedere a ogni studente di tenere un diario in cui quotidianamente (attraverso testi, foto, video) segnala il cambiamento delle proprie abitudini, proprio al fine di rispettare i beni comuni e la loro libera fruizione da parte di tutti. Alla fine dell'anno si analizzano i vari diari e gli stessi studenti attribuiscono un premio al diario che risulterà più efficace come originalità, quantità di esempi portati e di soluzioni individuate. In secondo luogo, dividendo la classe in gruppi, si chiede loro di girare per il proprio Comune e rilevare nonché annotare piccole e grandi infrazioni: fotografando, filmando o, addirittura, raccogliendo le "prove" del comportamento inadeguato e, quindi, aprire un sito su cui far convergere le denunce, da inviare poi alla propria amministrazione comunale, chiedendo loro il ripristino della situazione ex ante: ad esempio, cancellare le scritte sui muri, rimuovere le automobili che ostruiscono la strada alle carrozzine o ingombrano i passi carrabili. Periodicamente, insistere con i propri amministratori affinché le azioni di ritorno alla legalità siano realmente effettuate. Infine, un'azione più insolita, ma che può essere divertente: riprendere in modo irrituale quanti per strada dovessero buttare per terra cicche delle sigarette, fazzolettini di carta e altro avvicinandoli e dicendo loro "mi scusi, ma le è caduto questo", oppure "ha perso questa cicca".

Si potrebbero definire piccoli esperimenti di etnometodologia.

L'etnometodologia è un filone d'indagine sociologica che - sovvertendo le abituali norme sociali - tende a dimostrare quanto il nostro comportamento sia talmente vincolato dalle stesse da non farcene rendere assolutamente conto: ad esempio, in un ristorante ordinare partendo dal dessert e via via arrivando agli antipasti. Sempre seguendo quest'azione etnometodologica, si potrebbero avvicinare per strada le persone che stanno fumando o finendo di gustare un gelato e offrire loro di spegnere la cicca o di buttare il cono o il secchiello in un contenitore da viaggio appositamente loro teso e poi riportare le loro reazioni, molto probabilmente di grande stupore, non con un video - perché anche questo sarebbe illegale senza il loro assenso - ma appuntandole in un apposito quaderno. Anche in questo caso, alla fine dell'anno potrebbe essere premiata la descrizione più efficace. In questo modo si abitua gli studenti non soltanto a incorporare il senso civico - obiettivo delle attività - ma anche a saper descrivere comportamenti e atteggiamenti degli altri, spingendoli ad acuire il loro spirito d'osservazione.

Li abitueremmo così a essere più rispettosi dei nostri beni pubblici e del nostro immenso patrimonio culturale, che è la nostra storia a cui tutti teniamo e tutti vorremmo fosse rispettata.

Scheda

Formazione di base in materia di Protezione civile

di Anna Elisa Bandecchi

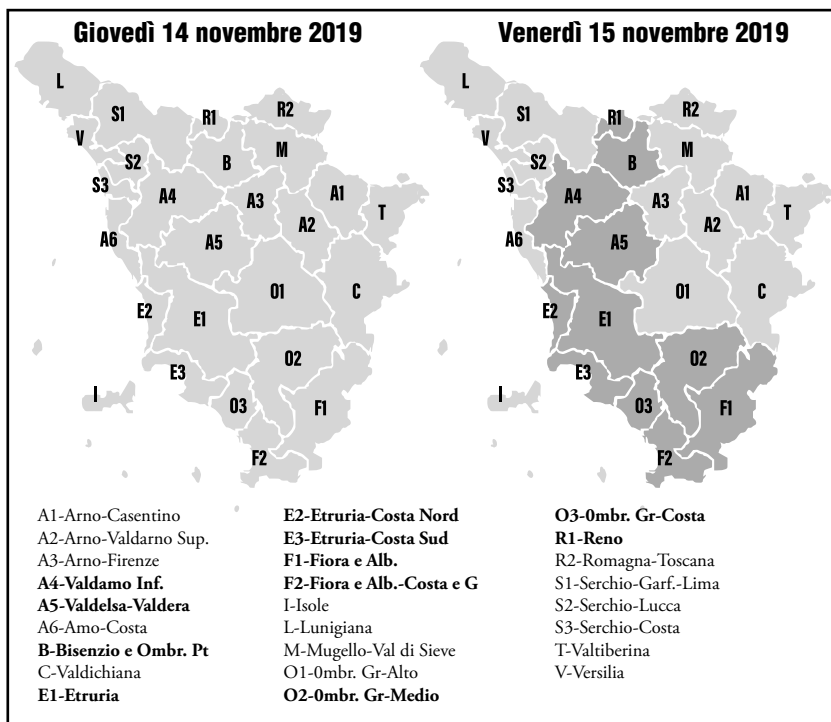
Centro per la Protezione civile dell'Università degli Studi di Firenze

Fonte: redazionale, *"Meteo, in Toscana nuova allerta arancione: un venerdì a rischio"* (La Nazione, 14 novembre 2019)

Tra le zone interessate ci sono l'Empolese Valdelsa, il bacino Ombrone-Bisenzio, la provincia di Grosseto e la zona sud di quella di Livorno

Firenze, 14 novembre 2019 - Scatta una nuova allerta meteo in Toscana, allerta che riguarda in particolare la giornata di venerdì 15 novembre. L'allerta è per rischio idrogeologico, con possibile ingrossamento di fiumi e frane a causa della pioggia che, secondo le previsioni, cadrà sulla Toscana a partire dalla notte tra giovedì e venerdì. L'allerta andrà dalla mezzanotte tra giovedì e venerdì alle 18 di venerdì.

In particolare, le zone dell'allerta arancione riguardano l'intera provincia di Grosseto, la zona sud della provincia di Livorno, tutto l'Empolese-Valdelsa e la zona del Bisenzio e dell'Ombro-ne Pistoiese, che comprende, in provincia di Firenze, i comuni di Calenzano, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Signa. Interessata quindi anche la provincia di Pistoia. Nel resto della Toscana l'allerta sarà gialla. Allerta gialla, in tutta la Toscana, anche per il rischio temporali.



■ Scheda didattica

Ogni anno, specialmente in autunno, le autorità locali tramite giornali, telegiornali e le loro pagine social, molto spesso ci avvisano di Allerte Meteo. “*Allerta arancione*”, titola l’articolo de *La Nazione* portato ad esempio. “*L’allerta è per rischio idrogeologico*”, continua nel testo, e mostra l’immagine di un *Bollettino di criticità*. L’articolo è preciso, corretto e dà sinteticamente le informazioni necessarie. Onestamente, però, quanti, tra giovani e meno giovani, hanno una formazione di base in materia di Protezione civile che permetta loro sia di cogliere le implicazioni di questo esempio di avviso di allerta meteo, sia di sapere quali sono, conseguentemente, le azioni corrette che ognuno deve mettere in atto?

Il Prof. Elvezio Galanti, uno dei fondatori del Sistema di Protezione civile in Italia, definisce il concetto di *resilienza in Protezione civile* come “*la capacità di ogni comunità, consapevole di convivere con dei rischi accettabili, di reagire in modo attivo e integrato con le autorità locali*”.

Questa definizione implica che preventivamente, in tempo di pace (come si dice in gergo tecnico), non soltanto gli addetti ai lavori elaborino piani e procedure di gestione delle emergenze, ma anche tutta la popolazione sia formata, informata e addestrata su come comportarsi prima, durante e dopo un’emergenza.

Collegando l’esempio iniziale e le relative riflessioni con la pratica della professione insegnante nel campo della neo introdotta formazione di base in materia di Protezione civile, possiamo suggerire a docenti e studenti di sfruttare il sito web del Dipartimento della Protezione civile (<http://www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/norme-di-comportamento>) per conoscere le norme di comportamento generali sui rischi e il sito web della propria regione per conoscere le norme di comportamento relative ai *codici colori delle allerte meteo locali* (ad esempio: <https://www.regione.toscana.it/allertameteo/rischi-e-norme-di-comportamento> e per le altre regioni: <http://www.protezionecivile.gov.it/servizio-nazionale/attivita/previsione/rete-centri-funzionali/allertamento-meteo-idro-regionale>).

Tornando alla definizione di resilienza in Protezione civile, non sarà certo passato inosservato al lettore il concetto di *rischio accettabile*. Con questo termine, apparentemente poco rassicurante, si intende una sorta di “patto” tra le istituzioni preposte al soccorso e la popolazione consapevole di vivere in un’area a rischio. Per arrivare a questo patto sul territorio, occorre lavorare sul tema della *consapevolezza* e della *percezione* da parte dei cittadini riguardo i rischi che insistono sul proprio territorio; argomenti che, insieme a quello della *preparazione* (visto prima), rientrano nell’ambito dell’*educazione al rischio*.

Questi ultimi concetti citati ci rendono immediatamente coscienti che l’obiettivo didattico di incrementare una cultura di Protezione civile non significa soltanto insegnare “cosa fare in caso di”, ma anche indirizzare gli studenti, cittadini del domani, verso una *cittadinanza attiva e responsabile*. A tal proposito, viene subito in mente l’estrema necessità di una cittadinanza attiva e responsabile, che si è mostrato drammaticamente indispensabile per affrontare l’emergenza Covid-19 che ci ha investito la scorsa primavera.

Per dimostrare l’importanza di questo obiettivo formativo, porto ad esempio il grave problema del dissesto idrogeologico in Italia, ovvero della situazione di de-

grado del suolo, quasi del tutto di origine antropica, da cui conseguono alluvioni e frane, soprattutto quando si verificano determinate condizioni meteorologiche. A partire dagli anni '60, gli anni del boom edilizio ed economico, la gestione del territorio in Italia è stata, infatti, caratterizzata da abusivismo edilizio, speculazione edilizia, cementificazione, deforestazione, condoni edilizi, interventi invasivi e non ponderati sui corsi d'acqua e dalla mancanza di manutenzione degli stessi (Casagli 2015), tenendo ben poco in considerazione le caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche e sismiche della nostra penisola (Casagli 2017). Le percentuali di abusivismo, in alcuni periodi, hanno raggiunto anche il 60% nelle regioni dell'Italia meridionale (Trigila et al. 2015).

Si stima che i condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003 abbiano sanato circa 800 milioni di metri cubi di edifici, costruiti senza il rispetto dei vincoli e delle regole tecniche sulle costruzioni previsti dalla normativa edilizia (FAI, WWF 2012). Il risultato di ciò, per quanto riguarda il rischio idrogeologico, è che oggi circa 3,5 milioni di persone in Italia vivono in edifici ubicati in aree a molto alta e alta pericolosità da alluvione o frana (Trigila et al. 2018), ovvero aree in cui la popolazione è fortemente esposta al rischio di frana e alluvione. Per rendersi conto delle proporzioni del fenomeno, basta pensare che negli ultimi 50 anni (1968-1917) abbiamo avuto più di 3800 tra morti dispersi e feriti, circa 317mila evacuati e senzatetto, a causa di alluvioni e frane (IRPI 2018). Inoltre, da un punto di vista economico, frane e alluvioni producono in media danni per circa 3 miliardi di euro ogni anno; considerando anche i danni indiretti, la stima sale probabilmente a 4-5 miliardi di euro l'anno (Casagli et al. 2013).

Il dissesto idrogeologico dell'Italia è dunque un esempio evidente di un grave problema causato da una società, e di conseguenza una politica, che non aveva consapevolezza, né percezione dei rischi naturali del proprio territorio e non era stata educata a comprendere le ripercussioni delle azioni antropiche sull'ambiente in cui viveva e quindi sulla propria sicurezza.

Ciò a cui dovremmo mirare, durante le ore di educazione civica in tema di formazione di base in materia di Protezione civile, è di contribuire all'attuazione, finalmente, di quell'ambizioso cambio di mentalità che all'indomani di ogni calamità naturale viene invocato a gran voce da tutti, ma poi, puntualmente dimenticato.

Concludendo, la formazione di base in materia di Protezione civile, introdotta a partire dall'anno scolastico 2020/2021 (L. 92/2019), dovrebbe essere realizzata sia con una prospettiva a breve termine che a lungo termine. A breve termine, insegnando agli studenti azioni concrete da mettere in atto fin da subito, ad esempio i comportamenti corretti prima, durante e dopo un'emergenza, o durante un'allerta meteo. A lungo termine, invece, lavorando in modo multidisciplinare e trasversale per migliorare la *consapevolezza* e la *percezione* dei rischi che insistono sul proprio territorio, indirizzando gli studenti verso una *cittadinanza attiva e responsabile*, citata anche nel Codice della Protezione civile (D.Lgs. 1/2018).

BIBLIOGRAFIA:

- Casagli N., 2015, Il suolo e la difesa del suolo, In: Pileri P, Sanguigni M., Il suolo, Treccani.
- Casagli N., 2017, Prevenzione del rischio idrogeologico del territorio in ambito urbano, Quaderni di egislazione tecnica, 1, 7-15.
- Casagli N., Tofani V., 2013, Riflessioni sull’impatto sociale ed economico del rischio idrogeologico, In: Atti del convegno Calamità Idrogeologiche: Aspetti Economici, 22 marzo 2013, Roma, Accademia Nazionale Dei Lincei.
- Decreto Legislativo 2 gennaio 2018, n. 1 “Codice della protezione civile”.
- FAI, WWF, 2012, Terra Rubata - Viaggio nell’Italia che scompare, FAI, WWF.
- IRPI-Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2018, Rapporto Periodico sul Rischio posto alla Popolazione italiana da Frane e Inondazioni - Anno 2018, IRPI.
- Legge 20 agosto 2019, n. 92 “Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica”.
- Trigila A., Iadanza C., 2015, L’Italia, un paese a elevato rischio idrogeologico, Ecoscienza, 3, 8-11.
- Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B., 2018, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2018, ISPRA, Rapporti 287/2018.

Inclusione a piccoli passi

di Letizia Materassi

Ricercatrice di sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Firenze

Fonte: redazionale, *"Petizione contro GF Vip: presidente disabili contro la concorrente"* (*Il Messaggero*, 3 marzo 2020)

"Asia Valente travolta dalle polemiche dopo aver utilizzato un termine improprio come offesa nella casa del GF Vip. Sossio Aruta le ha fatto uno scherzo innocente e lei, balzata sul letto, ha esclamato: "Ma sei un Down!". Iacopo Melio, presidente dell'associazione 'Vorrei prendere il treno', ha lanciato una raccolta di firme su change.org spiegando che "firmare questa petizione significa volere che siano presi provvedimenti dal programma del Grande Fratello: sarebbe un'occasione di sensibilizzazione importante". Il presidente dell'associazione tiene inoltre a precisare che "non si critica la persona, ma l'atteggiamento sbagliato".

Fonte: redazionale, *"Calva, con la vitiligine o sulla sedia a rotelle: nasce una nuova linea di Barbie"*, (*Gazzetta del Sud*, 28 gennaio 2020)

Oggi Barbie, la bambola con più rappresentazioni sul mercato, annuncia look nuovi ed inclusivi all'interno della linea Barbie Fashionistas.

La linea include una bambola senza capelli, una con vitiligine, una con protesi dorata, un Ken dai capelli lunghi e fluenti e il primo Ken dai capelli rossi.

Barbie Fashionistas è la linea entro la quale il brand Barbie offre più diversità e inclusione, le bambine possono scegliere fra una grande varietà di tonalità di pelle, colori di occhi, texture e colori di capelli, corporature e look. La varietà offerta è stata creata con l'intento di ispirare le bambine a raccontare più storie e a trovare una bambola che si rivolga a ciascuna di loro. Nel corso degli ultimi cinque anni, la linea si è evoluta per essere ancor di più il riflesso del mondo che le bambine vedono intorno a loro, introducendo più di 170 nuovi look, inclusi: Più incarnati, colori e texture di capelli, colori degli occhi e lineamenti del viso.

Differenti forme del corpo tra cui Tall, Petite, Curvy e una doll con un busto più piccolo, un punto vita meno definito e braccia più robuste.

Dolls che riflettono disabilità permanenti, inclusa una bambola con una protesi e una con sedia a rotelle e rampa di risalita.

Look di Ken rinnovati con una varietà di carnagioni, corpi, colori degli occhi e acconciature. Mattel ora offre Barbie doll che sono disponibili in 5 tipologie di corporatura, 22 carnagioni, 76 acconciature, 94 colori di capelli e 13 colori di occhi. Ken è disponibile in 4 corporature, 18 tipi di lineamenti, 13 incarnati, 9 colori di occhi e 22 colori di capelli.

Nel 2020, Barbie continuerà a rappresentare l'inclusività e le diversità a livello globale all'interno del comparto delle fashion dolls, proponendo una visione di bellezza e di moda multi-dimensionale, aggiungendo:

Una bambola senza capelli (bold)

È il riflesso del trend dell'hairstyle che dalle passerelle delle sfilate di moda arriva fino alle strade del centro. Se una bambina, per qualunque motivo, sta subendo la perdita dei capelli,

può vedersi comunque rappresentata nella sua bambola preferita.

Una doll dall'incarnato più scuro e con una protesi dorata

Nel 2019, Barbie ha introdotto dolls che riflettono disabilità permanenti, inclusa una bambola con un arto artificiale, grazie alla collaborazione Jordan Reeves, una dodicenne che ha come missione l'ideazione di soluzioni creative che aiutino i bambini affetti da disabilità, così da creare un'esperienza di gioco che sia il più rappresentativa possibile. Quest'anno abbiamo ampliato l'offerta con l'inclusione di una seconda bambola, dalla carnagione più scura di carnagione e con un arto artificiale (dorato).

Barbie con la Vitiligine

Continuando a ridefinire, come Mattel, cosa significhi essere una "Barbie" o assomigliare ad una Barbie, l'inclusione di una bambola con vitiligine nella nostra linea più importante permette ai bambini di immaginare ancora più storie e scenari sul mondo che li circonda. Per realizzare questa doll, Mattel ha lavorato con un dermatologo per assicurarsi che la vitiligine venisse riprodotta in modo accurato. Un prototipo di questa doll ha debuttato sull'account Instagram di Barbie (@BarbieStyle) l'anno scorso, diventando il post più apprezzato di sempre. Ken con capelli lunghi e fluenti (radicati)

L'ultimissimo look di Ken appare per la prima volta nella linea delle Fashionistas e si differenzia dal tradizionale look dai capelli "stampati" grazie alle lunghe ciocche di capelli pettinabili.

■ Scheda didattica

Le forme meno appariscenti

Quando sentiamo parlare di inclusione sociale siamo portati a rappresentarla come un insieme di atti e di politiche portate avanti dai governi nazionali o dagli enti locali, che, decise in un altrove lontano da noi, si impongono alla cittadinanza: dettano comportamenti, disegnano scenari verso cui tendere, ispirano norme e regolamenti, divieti e concessioni. Inoltre, le politiche di inclusione tendono ad esaltare la diversità di specifiche categorie e gruppi sociali: il diverso da includere è ora l'immigrato, ora il povero, ora il disabile, ora l'omosessuale. Dalla prevalenza di questa forma di inclusione "calata dall'alto" e di una diversità che, nel tentativo di tutelare, stigmatizza, confina ed isola, possono scaturire opinioni a loro volta polarizzate; tra favorevoli e contrari, tra posizioni partitiche contrapposte, tra paladini difensori della diversità e accusatori, che animano un dibattito mediale serrato, che poi somiglia allo stile delle nostre conversazioni quotidiane, in famiglia, con gli amici, a scuola. Si afferma così una definizione di inclusione che ora si vuole assecondare, ora contrastare, rimandando alla sfera più delle idee e delle opinioni che delle pratiche e dei comportamenti.

Gli articoli selezionati vogliono invece offrire alcuni spunti di riflessione su un'inclusione (o esclusione) maggiormente disciolta nei comportamenti quotidiani. Abitudini e atteggiamenti che spesso avvengono in maniera irriflessa, non meditata o costruita, che tuttavia rivestono un ruolo chiave nella inclusione praticata, vissuta giorno dopo giorno, così come nelle forme di esclusione in cui ciascuno può sentirsi coinvolto e ingabbiato.

Il primo articolo parte da un fatto avvenuto nel programma televisivo Grande Fratello Vip, nel quale una concorrente ha usato una particolare espressione verbale

per offendere una persona; un accadimento perfino banale da quanto frequente (in tutte le declinazioni possibili), nelle conversazioni che sentiamo. Un fatto diventato notizia soltanto perché si sono mobilitate alcune associazioni non profit che tutelano i diritti di persone disabili, che hanno riportato l'attenzione sull'importanza di non legittimare simili pratiche discorsive, anche se abusate. Quante volte, più o meno consapevolmente, le nostre parole, i modi di dire, le battute spiritose possono ferire, escludere, offendere chi ci circonda? Quanto il linguaggio quotidiano e la riproduzione irriflessa di stereotipi sul diverso tendono a stigmatizzare la diversità? Quali comportamenti individuali meno appariscenti possono favorire l'inclusione e l'integrazione delle diversità?

Il secondo articolo vuole invece soffermarsi sull'iniziativa di un noto brand del mondo dei giocattoli che ha messo in commercio bamboline portatrici di evidenti aspetti di diversità, rispetto ai canoni di perfezione fisica di cui da sempre erano l'emblema. Senza soffermarsi sulla riuscita o meno di questa invenzione sul piano prettamente commerciale, proviamo a riflettere sulle conseguenze, sui significati impliciti di una simile azione che porta i bambini e le bambine a giocare con modelli di bellezza sicuramente diversi, ad inventarsi storie e relazioni che includano la bambola sulla sedia a rotelle o il maschio con i capelli pettinabili.

D'altronde, quanto raccontato nell'articolo si rifà ad una tendenza sempre più perseguita dalle grandi imprese, soprattutto nella gestione delle relazioni interne, che sta portando alla ribalta la figura del "diversity manager" o del "diversity team". Infatti, secondo recenti studi, le aziende che assumono risorse umane portatrici di diversità di vario genere o che investono con continuità sul fattore "D" (Diversity) come elemento fondante la cultura aziendale, hanno ricavi nettamente superiori. Dall'assumere donne incinte o durante l'allattamento, al coinvolgimento di persone autistiche per la messa a punto di software rivolti a specifiche fasce di utenza; dall'inclusione di dipendenti anziani in team di lavoro misti, al coinvolgimento di un immigrato per avere uno sguardo diverso ed originale sulle nostre città o sui prodotti consumati. Chissà, forse alcuni studenti potranno trovare lavoro grazie a quel fattore "D" che in una fase della vita è costato loro non poche prese in giro! Insomma, la diversità da includere non è necessariamente distante e non richiede esclusivamente azioni dall'alto, ma deve partire da ciascuno di noi.

Proviamo, ad esempio, a ricordare, nelle settimane di isolamento forzato vissute in primavera a causa dell'emergenza Covid-19, quali possono essere stati i comportamenti che abbiamo notato che ci hanno fatto sentire inclusi o esclusi dalla società, dal gruppo di amici, dalla classe. Facciamo alcuni esempi: il rispetto della distanza di sicurezza nell'osservare la coda fuori dal supermercato e lo sguardo accogliente di uno sconosciuto, i canti sui balconi con i vicini di casa, la spesa sospesa per chi si è trovato in difficoltà economiche, la solidarietà verso gli anziani e le persone sole del condominio; ma anche gli sguardi severi o diffidenti dei passanti, il giudizio eccessivo di ogni nostro gesto in pubblico, l'impossibilità di restare a casa da parte di chi una casa non ce l'ha, l'esclusione sulla base delle tecnologie di cui si dispone in famiglia o della nostra alfabetizzazione informatica, etc.

La reintroduzione dell'educazione civica a scuola può senza dubbio aiutare tale accorciamento di distanze, anche attraverso esperimenti pratici da condurre in aula. Ad esempio, chiedendo agli studenti di mettersi a coppie e scrivere ognuno

su di un foglio un elenco di caratteristiche che lo rendono diverso: es. caratteristiche fisiche, abilità, comportamenti, gusti, abitudini. Sempre restando di spalle, il compagno scrive sull'altra faccia del foglio, le diversità che vede nel collega e possono leggerle ad alta voce. In base a quanto emerge, l'insegnante potrà focalizzare l'attenzione su vari aspetti quotidiani, mediante i quali praticare l'inclusione delle nostre diversità, animando un confronto con gli studenti.

Insieme, alunni, insegnanti (o altre categorie professionali presenti nella scuola, perché no? Tecnici, segretari, addetti alle pulizie, etc.) possono arrivare a costruire una sorta di "Manifesto per l'inclusione" per la classe o per la scuola.

Scheda

Trasformare la pandemia in consapevolezza per il nostro futuro insieme

di Carlo Sorrentino

Docente ordinario di sociologia dei processi culturali dell'Università degli Studi di Firenze

Fonte: Infodata, *"Le paure degli italiani per le conseguenze del coronavirus. L'indagine di Swg"* (Il Sole 24ORE, 24 marzo 2020)

Secondo l'Organizzazione mondiale del Lavoro (Ilo) le conseguenze sociali della crisi sanitaria saranno più gravi della crisi economica del 2008. Il rischio è di creare 25 milioni di disoccupati in tutto il mondo, un numero perfino più alto di quella della Grande Recessione. Il radar di SWG ogni giorno monitora le molteplici percezioni sul Covid-19. Si tratta di una indagine CAWI su un campione di 400 persone su base giornaliera. Le domande sono quelle che si pongono tutti. Anche le risposte sono verosimili e comprensibili.

FINE MESE DA BRIVIDI

Quanto ritiene sia probabile che lei non sia in grado di pagare tasse, mutui, affitti, bollette e altre spese fisse? (19/03/2020)



34% Probabile

21% Molto probabile

PAURA DI PERDERE IL LAVORO

Quanto ritiene probabile che lei o un suo familiare possiate perdere il lavoro a causa della crisi? (19/03/2020)



44% Probabile

27% Molto probabile

SI SPENDE MENO

Nell'ultima settimana, lei e la sua famiglia avete... (19/03/2020)



33% Speso meno del solito, ma solo perchè abbiamo meno occasioni di spesa



29% Ridotto le spese non necessarie



25% Eliminato tutte le spese superflue

10% Speso come spendevamo prima

3% Speso più del solito

Il 71% degli italiani infatti avverte il rischio di perdere il lavoro. Di questi, il 44% la considera una minaccia possibile e ben il 27% la giudica molto probabile. La certezza dunque è quella di trovarsi con l'acqua alla gola nel giro di poche settimane. La certezza, si legge nella nota, ben l'89% degli italiani è convinto che sarà costretto ad attingere ai propri risparmi pur di superare la tempesta finanziaria. Per avere un dato di sintesi afferma il monitoraggio "la maggioranza dei cittadini (55%) percepisce una imminente difficoltà nel far fronte a tasse, mutui, affitti, bollette e altre spese ordinarie (34% la ritiene probabile, 21% addirittura molto probabile)". Quello che aggiungiamo noi è che, come abbiamo scritto, gli scenari sono molto variabili. Troppo variabili. Quello che però è certo è che la recessione sarà lunga e difficile. L'opinione pubblica lo sa. Quello di cui ha bisogno è di un bollettino di pace. Non di guerra come si vede ogni giorno con i contagi e i morti. Ma di speranza magari mappando i numeri quando ci sarà un rimbalzo.

■ Scheda didattica

Abbiamo assistito a qualcosa d'epocale. Lo abbiamo detto e sentito dire più volte in questi mesi. A partire dalla primavera scorsa, trascorsa in casa in una costrizione che aveva per molti di noi comunque il conforto delle mura domestiche, dell'affetto dei cari, della solidarietà che abbiamo visto materializzarsi tanto dai balconi quanto dagli schermi dei nostri dispositivi elettronici. Per tanti altri, purtroppo funestata dalla perdita di cari più o meno vicini.

Abbiamo riscoperto il piacere delle appartenenze. Non soltanto le piccole appartenenze della vita quotidiana: portare la spesa alla vicina di casa impossibilitata a muoversi, oppure dedicare parte del proprio tempo per servire cibi caldi a quelli che il conforto delle mura domestiche nemmeno ce l'hanno. Ma anche quelle appartenenze più larghe che definiscono la nostra identità, ma che in Italia abbiamo pudore a manifestare, timorosi - a causa di alcuni trascorsi storici - che venga letto come nazionalismo. Stiamo parlando dello spirito italico, che ha portato a esporre il tricolore, come finora avevamo visto fare soltanto durante i mondiali di calcio, o anche soltanto uno delle esortazioni scelte per darsi forza: "andrà tutto bene", "ce la faremo".

Una rivendicazione d'adesione nazionale che si è poi declinata in apprezzamento per l'operato del Governo, i cui indici di gradimento, solitamente bassi, si sono impennati a causa della diffusa consapevolezza di come in momenti come questi non bisogna smarrirsi. Bisogna sapere ripensare il senso di comunità.

Ci siamo sentiti - come non capitava da tempo - cittadini italiani. Tutti, a prescindere dalle idee politiche e dalle condizioni economiche, culturali e sociali.

Finita l'emergenza, siamo transitati in una più difficile fase di passaggio, in cui il richiamato ritorno alla normalità è smentito dal modo in cui giriamo, con il volto coperto da mascherine che ci proteggono da questo nemico invisibile, che probabilmente molti di noi portano dentro, ma senza accorgersene. E che ci fa essere, pertanto, diffidenti. Basta ripensare agli sguardi dei primi giorni di recuperata libertà, quando ci scrutavamo l'un l'altro con diffidenza, non sapendo se il respiro del vicino fosse sano oppure inquinato da una bestia così trasparente come avevamo visto soltanto nei racconti di fantascienza.

Ma ora arriva la fase più delicata. In cui tocca a tutti noi fare la propria parte.

Dimostrare davvero cosa significhi essere comunità. Ricostruire. L'articolo scelto per aprire queste pagine ci rimanda ai timori presenti soltanto qualche mese fa, nella fase più calda del lockdown, ma tanti altri articoli e commenti, che da allora si sono succeduti con incalzante tempestività, ci ricordano il ruolo fondamentale del giornalismo, troppo spesso dimenticato da una voglia autarchica d'informarsi da soli, in questi momenti proprio per rafforzare i sentimenti di condivisione, per facilitare la connessione con gli altri. Perché è soltanto insieme che possiamo ripartire contemperando la permanenza delle incertezze in campo sanitario, che durerà fino a quando non si saranno trovati antidoti efficaci al Covid-19, con le enormi difficoltà economiche prodotte dalla "chiusura del mondo", protrattasi per mesi. Tocca a tutti noi rimboccarsi le maniche. Con la consapevolezza che moltissimi la "propria parte" sono riusciti a farla egregiamente anche nei mesi più difficili della quarantena; quando docenti e studenti si sono inventati in pochi giorni uno scambio che dai banchi si è trasformato in pixel, cercando di recuperare attraverso l'impegno e la buona volontà anni di dibattiti sulle tecnologie applicate alla didattica, che tardavano a materializzarsi nelle nostre aule.

Rimboccarsi le maniche per smentire un odioso stereotipo che assilla gli italiani da tempo: essere in grado di cavarsi d'impaccio soltanto in condizioni d'estrema emergenza.

Quello lo si è fatto per l'ennesima volta. Ora bisogna continuare attraverso la determinazione applicata alla quotidianità. Una determinazione che assuma come ineludibile riferimento la resilienza mostrata in questi mesi e, quindi, ci aiuti a trasformare una tragedia in risorsa collettiva.

Come? Facendo ognuno la propria parte, ma con un di più di consapevolezza fornitaci dalla dura esperienza di questi mesi, che ha sicuramente prodotto un processo di maturazione collettiva.

Abbiamo sempre sentito dire che le grandi tragedie aiutano le persone e le comunità a crescere. Di solito si pensa alle guerre, a eventi naturali come terremoti e maremoti, a incidenti tecnologici come i disastri nucleari. Mai avremmo pensato a una pandemia.

Questa consapevolezza potremmo definirla evidente comprensione della nostra esigenza di connessione con gli altri. Questa strettissima connessione ci è stata drammaticamente evidenziata dal virus, che ha mostrato come siamo letteralmente dipendenti dai respiri degli altri, dal loro fiato, dai loro affanni. Fuor di metafora, siamo sempre più interdipendenti fra di noi.

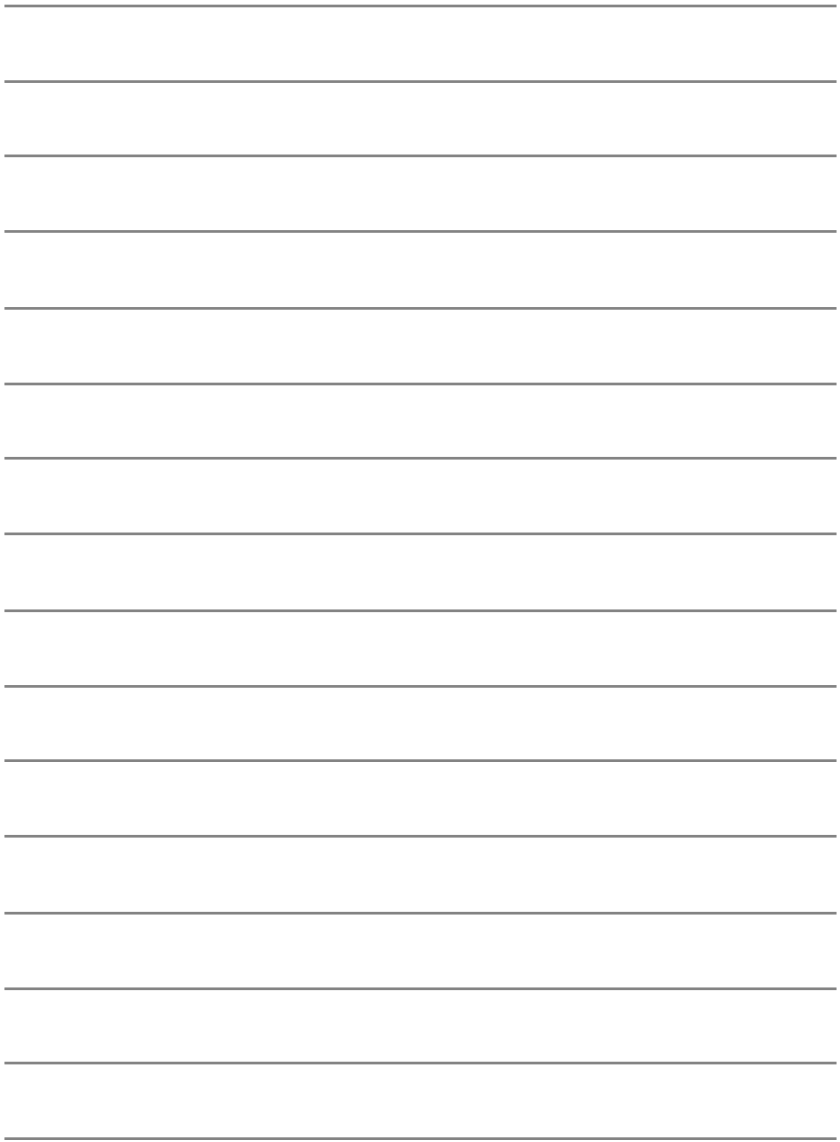
Ed è proprio nella capacità di gestione di tale interdipendenza che si fonda l'educazione civica, cioè la capacità di perseguire i propri obiettivi, di far valere i propri diritti, senza mai soverchiare le esigenze degli altri. Dove gli altri non sono esclusivamente i nostri cari, oppure coloro che incontriamo tutti i giorni, ma anche chi mai incroceremo nella nostra vita, sia perché fisicamente e culturalmente distante, sia perché verrà dopo di noi: i nostri posteri. A cui cercare di lasciare un mondo migliore, o almeno non peggioro rispetto a come lo abbiamo trovato.

La stretta connessione con gli altri ci fa capire che possiamo crescere soltanto insieme a loro, riuscendo allo stesso tempo a imparare dagli altri, ma anche a insegnare loro. In un rapporto di reciprocità che sempre dobbiamo immaginare come vero senso della democrazia.

Ma la connessione la ritroviamo anche fra elementi che ci apparivano distanti, quali il rapporto diretto fra la deforestazione e le epidemie, fra gli allevamenti intensivi e la zoonosi. Facendoci comprendere la nostra umana vulnerabilità, da cui consegue l'esigenza per tutti noi di mantenere un equilibrio mondiale che è instabile, che deve continuamente prevedere un'opera di manutenzione che spetta a ciascuno di noi.

Non dimenticheremo questo 2020. Lo ricorderemo soltanto come un incubo se perderemo l'occasione di saper leggere la nostra maturazione. Potremo sfruttarlo come opportunità di ripensarci come comunità, d'irrobustire il senso civico se da questa maledetta pandemia usciremo a occhi aperti e, soprattutto, ben dritti non soltanto nel futuro, ma anche negli occhi degli altri. I nostri contemporanei e chi ci succederà.

[illegible]



Parte II

**“Young Factor”:
il progetto di
Financial literacy
dell'Osservatorio
Permanente
Giovani - Editori**

“Young Factor”

In un mondo che sembra improvvisamente messo sottosopra, diventa ancora più importante conoscere bene quelle regole che continueranno - nonostante tutto - ad essere applicabili ed a fornirci un punto essenziale di riferimento. L'economia, la finanza, il mondo del risparmio e in senso più ampio quello degli affari e del lavoro: di fronte all'emergenza, è fondamentale sapere a che cosa affidarsi, quali strumenti possono tutelarci, quali fenomeni dovremmo aspettarci, che tendenze è legittimo prevedere. Non un oracolo, bensì un metodo di apprendimento e conoscenza. Stiamo parlando del progetto "Young Factor", che quest'anno entra nel suo settimo anno di vita. Una creatura nata dalla collaborazione dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori con Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UniCredit e UBI Banca.

La natura del progetto resta, proprio come per "Il Quotidiano in Classe", invariata: fornire agli studenti che vi prendono parte una griglia di riferimento per orientarsi in questo universo complicato, grazie a quella che conosciamo come alfabetizzazione economico-finanziaria. L'impatto della pandemia e le conseguenti ripercussioni sulla nostra economia hanno reso oggi ancora più necessario sviluppare questa consapevolezza. L'Italia rimane, purtroppo, un Paese che finora non si è contraddistinto per la capacità di investire sulla financial literacy delle nuove generazioni. A questa arretratezza - ormai congenita rispetto alla media degli altri Paesi europei - si somma adesso la necessità e il desiderio di reagire alle difficoltà scaturite dal terribile impatto del Covid-19 sul nostro territorio. Serve spirito di adattamento, consapevolezza, volontà di rinascita - nel privato come nel pubblico, sui banchi di scuola come all'ingresso nel mondo del lavoro.

La strategia sviluppata nell'ambito di "Young Factor" è proprio questa: fornire un toolkit, una "cassetta degli attrezzi", con cui affrontare con calma l'esplorazione di territori spesso misconosciuti. C'è spazio per concetti che ci accompagnano nel quotidiano, come il consumo e l'e-commerce, e per nuove sfide che aspettano alla fine del ciclo scolastico come l'accesso al credito. Si va dall'individuale al globale, confrontandosi con le sfide dell'internazionalizzazione, dell'economia sostenibile ma anche con il Welfare e la Borsa altri argomenti cruciali in questi anni di minacce globali e crollo degli ecosistemi. Perché la financial literacy abbraccia tutto questo, e va oltre, trasformandosi in un vero e proprio biglietto d'ingresso verso un futuro possibile da costruire insieme.

Lo schema da seguire, per le classi e i docenti che hanno fatto richiesta di adesione, è strutturato su un pacchetto di dieci ore di lezione ed approfondimento. Grazie alle schede di lavoro e al contributo di un team di esperti, ai videoclip dedicati e agli incontri per studenti e formatori. Si imparerà a leggere un articolo di settore elaborandone i contenuti con rigore e spirito critico. Si scopriranno i molteplici snodi della nostra vita quotidiana dove la financial literacy diventa uno strumento essenziale per poter giocare un ruolo attivo nella costruzione della società che ci circonda e del nostro percorso individuale all'interno di essa.

Con un obiettivo in testa, ambizioso ma necessario: far sì che l'alfabetizzazione economico-finanziaria diventi parte integrante di quella "nuova normalità" in cui tutti ci troveremo a vivere e ad agire, uno strumento utile e necessario per ripensare il ruolo di ciascuno di noi nella costruzione della società del futuro. Dal piccolo al grande, dal micro al macro, dall'individuale all'universale. Perché mai come ora ci appare lampante quanto ciascuno di noi sia interconnesso, e quanto ogni piccolo gesto abbia il potere (e la responsabilità) di contribuire a cambiare il mondo.

“Young Factor” edizione 2020/2021

Alberto Banfi

Professore ordinario di Economia degli
intermediari finanziari nella Facoltà di
Scienze bancarie finanziarie e assicurative
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di
Milano

Tra le attività promosse dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, l'iniziativa “Young Factor”, nata per divulgare l'alfabetizzazione economica e finanziaria dei giovani che frequentano le scuole secondarie superiori, ha ormai assunto una sua precisa caratterizzazione con la predisposizione ogni anno del “Libro di Lavoro”.

Tale consuetudine si realizza anche grazie alla collaborazione e al sostegno di quattro gruppi bancari di assoluto rilievo nel panorama finanziario italiano quali Intesa Sanpaolo, UniCredit, Monte dei Paschi e UBI Banca, che in tal modo promuovono l'opera di diffusione della cultura finanziaria nelle scuole.

Obiettivo dell'iniziativa “Young Factor” - che come noto rientra nel progetto nazionale dell'Osservatorio denominato “Il Quotidiano in classe” - è fornire uno strumento efficace e di facile approccio per la comprensione di fatti economici (e non solo) che caratterizzano la vita di tutti i giorni delle persone. È in questo senso che in ogni edizione del “Libro di Lavoro” si vogliono proporre riflessioni non banali su tematiche di attualità e nel contempo di interesse per i giovani studenti, ma anche per i loro docenti che li devono accompagnare lungo questo percorso formativo.

Essere giunti con questa alla settima edizione del “Libro di Lavoro” significa che gli sforzi profusi e la risposta degli studenti dimostrano la validità della proposta formativa. Si tratta dunque di mantenere sempre alti l'interesse e l'attenzione, affinché ogni edizione sia in grado di proporsi con tematiche in linea con gli obiettivi dell'iniziativa e le attese di studenti e docenti.

Nonostante lo sguardo sia sempre rivolto a cogliere possibili innovazioni nell'offerta formativa, anche questa edizione del “Libro di Lavoro” propone 10 schede didattiche su altrettanti temi ritenuti di interesse per i lettori.

Ciascuna scheda si apre con la presentazione di uno o due articoli tratti dai quotidiani che supportano l'iniziativa, seguite da un sintetico commento degli stessi attraverso l'individuazione di alcune chiavi di lettura. La scheda poi si completa con diverse sezioni funzionali all'apprendimento del lettore: in particolare, il tema viene indagato attraverso una sua analisi nell'attuale contesto economico e sociale, a cui seguono supporti didattici per favorirne l'apprendimento, quali la proposta di una traccia per lo svolgimento di alcune attività in classe riferite all'oggetto della scheda, nonché la presentazione di altri strumenti didattici o di approfondimento (tra cui anche dei semplici test di valutazione dell'apprendimento).

Ogni edizione del "Libro di Lavoro" vede l'individuazione degli argomenti delle schede ricercando un "filo rosso" che ha lo scopo di unire tra loro - per quanto possibile - i vari temi che vengono trattati nelle schede. Quest'anno il filo rosso ha inteso collegare tra loro aspetti quali la sostenibilità, la socialità e l'attenzione verso i comportamenti "corretti e utili" nell'intento di avvicinare i giovani a tematiche di sicuro interesse per loro e per il loro futuro.

Tenuto conto di quanto precede, la prima scheda ha per oggetto il CONSUMO, argomento che viene trattato concentrando l'attenzione sul contenimento degli sprechi spesso derivanti da un eccessivo consumismo; idealmente correlato al precedente è il tema oggetto della seconda scheda in quanto si parla di E-COMMERCE, evidenziando quanto la tecnologia sta influenzando i comportamenti e le abitudini dei consumatori. Lungo questo solco si inserisce la terza scheda sulla BLOCKCHAIN, nella quale si analizzano quali applicazioni può trovare tale particolare tecnologia nella vita di tutti i giorni di tutti noi. Poiché è noto quanto il lavoro sia sempre più pervaso da supporti e strumenti tecnologici che condizionano la vita dei lavoratori, la quarta scheda si occupa di WELFARE, richiamando le pratiche sempre più diffuse di nuovi rapporti tra lavoratori e aziende finalizzate ad un bene sociale collettivo e condiviso. Tema che trova un'ulteriore declinazione nella scheda successiva che si occupa di ECONOMIA SOSTENIBILE e in particolare del ruolo e dell'impegno che su questi argomenti stanno approfondendo le banche. Di banche e di credito si parla anche nelle due successive schede dove sono trattate due tematiche tra loro apparentemente distanti, ma comunque di stretta attualità. La sesta scheda sul CREDITO, infatti, si occupa delle nuove modalità di erogazione delle liquidità (veloci e con l'intervento di supporti tecnologici) come ad esempio l'instant credit; la settima scheda sui NON PERFORMING LOANS si occupa invece di indagare gli effetti per chi concede un credito quando il debitore non restituisce (o lo fa con molta fatica) il finanziamento ottenuto. Tale circostanza è risultata di attualità negli ultimi anni a causa delle difficoltà che molte imprese hanno incontrato nel rendere i finanziamenti ottenuti; difficoltà riconducibili agli effetti del perdurare della crisi finanziaria scoppiata una decina di anni fa. Per fronteggiare un quadro economico complesso condizionato dalla crisi, le imprese più lungimiranti hanno cercato di trovare soluzioni in grado di contrastare gli effetti che questa ha causato ricercando all'estero nuovi sbocchi per i propri prodotti. Il tema dell'apertura oltre i confini nazionali delle nostre imprese è l'oggetto delle due successive schede nelle quali si parla, in una, di INTERNAZIONALIZZAZIONE e, nell'altra, di PROTEZIONISMO, ossia due termini di ampio utilizzo sui media in questo periodo.

La prima illustra le strategie che le imprese (soprattutto di piccola e media dimensione come le nostre) hanno a disposizione per internazionalizzare le proprie attività; la seconda, invece, richiama gli ostacoli e i vincoli che in talune circostanze i Paesi impongono a protezione delle imprese locali per combattere la concorrenza proveniente dall'estero. Infine, l'ultima scheda sulla BORSA si occupa della protezione dell'ordinato funzionamento dei mercati finanziari a fronte della diffusione di informazioni false o disponibili solo ad alcuni soggetti privilegiati: in tal caso, queste pratiche vanno contrastate e perseguite perché altrimenti minerebbero la correttezza dei comportamenti e la qualità dei prezzi degli strumenti finanziari quotati, a danno dei risparmiatori e della collettività.

L'insieme delle schede proposte individua un percorso la cui impostazione è ormai una consuetudine del "Libro di Lavoro": pur trattando argomenti non sembrano propriamente collegati tra loro, in realtà hanno in comune il richiamo a valori importanti ed imprescindibili quali l'attenzione agli altri, la sostenibilità nelle sue diverse sfaccettature, la libertà d'impresa nonché la civile convivenza. Questo è l'obiettivo ambizioso che si sono posti gli estensori: sta ora ai lettori approfittare dello sforzo da questi profuso.

Parte III

“Technology digital literacy”: il progetto di alfabetizzazione tecnologica e digitale dell'Osservatorio Permanente Giovani - Editori

Promosso in collaborazione con



L'abbiamo già scritto in apertura di questo Quaderno: l'anno scolastico che si è inaugurato rappresenta un passaggio storico forse imprescindibile, ma comunque destinato a rappresentare una sfida. È il momento in cui i dibattiti, le teorie, le sperimentazioni, i dubbi e gli entusiasmi sul digitale verranno messi a confronto con le necessità del reale. Uno "scontro frontale" che, in buona parte, si è verificato senza possibilità di mediazione nella prima parte del 2020 - e dell'esito di questa esperienza sta ora a noi selezionare i frutti.

Nei mesi della pandemia, il digitale si è improvvisamente trasformato in una scialuppa di salvataggio, l'imbarcazione che ha consentito alla scuola - ma anche, in senso assai più ampio, alla società tutta - di ripensarsi e ristrutturarsi intorno a nuovi strumenti e flussi di comunicazione e conoscenza. Abbiamo tutti per un istante messo da parte i dubbi ancora aleggianti nell'aria sull'impatto del digitale sui processi di apprendimento, sulla predominanza del virtuale sul reale, sulla centralità dell'immagine e dell'apparenza. Ci siamo scoperti in grado di coltivare (o, perché no, addirittura rafforzare) rapporti di amicizia e di vicinanza attraverso strumenti pensati per la lontananza e l'impersonalità. Abbiamo "umanizzato", in un certo senso, la tecnologia, trasformandola in un'estensione di quella vita reale che all'improvviso si era ritrovata chiusa tra quattro mura.

Sono però anche venuti a galla, riconfermandosi, tutti i problemi connessi alla sfera digitale. La difficoltà di mantenere la concentrazione, i pericoli del multitasking, la necessità di selezionare all'interno di un universo infinito di conoscenza, il rischio di scollamento tra azione concreta ed azione virtuale. Ed è proprio per questo, alla luce della rilevanza ancora maggiore del digitale nella nostra "nuova

normalità” ancora tutta da costruire, che il progetto “Technology - Digital literacy” promosso anche quest’anno dall’Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con Tim diventa ancora più fondamentale. Non si tratta semplicemente di imparare ad “usare bene” gli strumenti digitali a nostra disposizione - lo smartphone, il tablet, ma anche le app e i software da cui all’improvviso si è trovata a dipendere la nostra rete educativa (e più in generale la nostra socialità). Si tratta, piuttosto, di estendere anche all’ambito digitale la riflessione fondante su cui si basa la struttura de “Il Quotidiano in Classe”: quella sulla costruzione del pensiero critico e consapevole.

Un processo che si basa sulla necessità di rallentare, valutare, analizzare, riflettere. Un approccio che può apparire sempre più in controtendenza, quando ci troviamo a vivere immersi in un flusso costante e inarrestabile di informazione spesso incontrollata e non verificata (quell’“infodemia” di cui abbiamo già parlato nelle prime pagine di questo Quaderno). È solo rafforzando la cittadinanza digitale, cioè la conoscenza dei meccanismi di funzionamento del mondo della Rete, che questo processo potrà realmente prendere piede ed aiutarci nella costruzione del mondo che verrà. Il progetto “Technology - Digital literacy” manterrà aperti tre fronti di lavoro: formazione dei formatori, lezioni in aula (con l’appoggio fondamentale degli articoli di quotidiano e la loro analisi, ma anche nuovi di strumenti con cui misurarsi), ricerca. Ci sarà spazio per lo sviluppo di competenze specifiche, sia in ambito didattico che professionale, e di progetti individuali o collettivi, da esplorare sia in aula che in remoto - utilizzando dunque quelle possibilità offerte dalla didattica e dalla formazione a distanza che nel corso dell’ultimo anno ci hanno dimostrato la loro straordinaria capacità di intervento e innovazione.

Nuovi modelli di insegnamento, nuove strategie per la conoscenza, nuovi modi di vivere la comunità. Con al centro una necessità immutata: essere in grado di fare un uso consapevole, strategico, responsabile e proattivo della Rete e di tutte le sue opportunità. Perché il mondo del futuro sarà, ancor più di oggi, un ibrido di reale e digitale. Ed è fondamentale arrivarci preparati, per poter giocare al meglio la nostra parte.

Bussole per ripartire

di Carlo Sorrentino

Docente ordinario di sociologia dei processi culturali dell'Università degli Studi di Firenze

Lo abbiamo già ripetuto più volte: l'ambiente digitale non è un luogo altro che *si* sostituisce al mondo reale; bensì uno spazio in cui tutti, ormai, abitiamo con maggiore o minore frequenza.

Il *lockdown* della scorsa primavera lo ha dimostrato in modo plastico. Tutti fisicamente chiusi in casa, ma tutti connessi al mondo attraverso la rete, per mantenere le nostre relazioni affettive, amicali, di vicinato, lavorative, scolastiche.

Niente, ahimè, meglio del *lockdown* poteva praticamente spiegare il concetto di virtualità reale di Manuel Castells.

Abitiamo in spazi che si compenetrano e che ci dislocano: siamo qui, ma anche altrove.

Questa ridefinizione dello spazio e del tempo per molti anni ci ha spaventato. E per questo motivo abbiamo giocato sulla difensiva. Poi, piano piano, ci siamo affacciati dentro questa nuova realtà e abbiamo iniziato a comprenderne le potenzialità.

L'accelerazione imposta dal *lockdown* ce ne ha definitivamente fatto comprendere la forza. Eppure è proprio questo il momento in cui bisogna fermarsi un attimo e riflettere. Non possiamo abitare questo nuovo immenso ambiente digitale senza conoscerlo bene, senza comprenderne le logiche che lo governano. Ne verremmo travolti. Per questo l'Osservatorio Giovani-Editori, in collaborazione con TIM, intende rafforzare il progetto "Technology - Digital literacy".

Nel libro dedicato al progetto troverete 15 schede finalizzate a farvi familiarizzare con termini ormai entrati nel nostro lessico quotidiano, ma il cui significato preciso sfugge a tanti di noi. Diciamocelo con sincerità: molte di queste parole provocano di primo acchito un moto di ritrazione, perché ci conducono nello scivoloso territorio del linguaggio tecnico, spesso con l'aggravante della terminologia

esclusivamente espressa in lingua inglese. Ma dietro quei termini si nascondono alcuni dei processi che compiamo ormai decine e decine di volte al giorno.

Molti esperti del settore sostengono che per i nostri studenti il *coding*, cioè la capacità di programmazione informatica e più generalmente di sviluppo del pensiero computazionale (come sarà meglio spiegato in una delle schede), diventerà importante come per le attuali generazioni aver imparato l'inglese. Certo è che per poter stare disinvoltamente dentro un nuovo ambiente di scambi e relazioni è opportuno conoscerne le principali regole di funzionamento.

Soltanto tali acquisizioni permetteranno di cogliere le potenzialità dell'ambiente digitale, anche e soprattutto a fini educativi. Ciò che maggiormente interessa in questo progetto.

Certamente negli ultimi mesi noi docenti e tutti i nostri studenti ci siamo buttati in questo oceano infinito costituito dalla rete; con dedizione, abilità e istintività siamo riusciti a non annaspere e mantenere viva, talvolta finanche a rafforzare, la relazione formativa, ad acquisire e far acquisire nuove conoscenze.

Tuttavia, quest'immersione è stata realizzata per lo più utilizzando l'armamentario esperienziale che ci portavamo dietro dalla dialogicità della relazione faccia a faccia, attraverso cui interagiamo nelle nostre aule. Abbiamo adattato le nostre logiche a un nuovo ambiente. Invece, di questo nuovo ambiente dobbiamo imparare a esplorare quanto di nuovo e di aggiuntivo ci può offrire. Altrimenti ci muoveremo come quei guidatori principianti che non vanno mai oltre la prima e seconda marcia.

L'e-learning dischiude tante possibilità, amplia enormemente gli orizzonti. Ma bisogna saper conoscere bene le logiche che lo presiedono. Non certo per abdicare totalmente al nuovo mondo. Non crediamo che la formazione a distanza possa essere sostitutiva delle più tradizionali forme che prevedono la compresenza. Ma senz'altro può essere complementare. Può dischiudere le nostre menti, finora abituate a restare prevalentemente confinate dentro le mura della classe. Per carità, un'eccezionale comunità di pratiche, affetti, emozioni. Ma esistono mille altri modi per mettere in connessione gli studenti, per costruire legami fra saperi, per far dialogare le discipline, per rendere più pratiche e perché no – anche più emozionali – le esperienze scolastiche dei nostri allievi.

Quando finalmente si sarà ritornati tutti in classe, ci affiancherà una classe virtuale infinita, rappresentata dal mondo intero, dagli enormi *repertori di ogni cosa* rintracciabili in rete. Ma ci servono le mappe e i codici adeguati per muoversi in questo mondo e non perdersi in un eccesso che può essere stordente.

Ecco le schede che leggerete nel libro dedicato al progetto, con i link ad articoli di approfondimento e i test per prendere e far prendere confidenza ai vostri studenti con questo ambiente, servono proprio ad avvicinarci a una realtà in cui già siamo pienamente calati, ma spesso senza avere il vocabolario adatto per comprenderla. Sono delle piccole bussole per ripartire con maggior vigore e convinzione.

Parte IV

Le iniziative speciali e i concorsi dell'Osservatorio Permanente Giovani - Editori

In una scuola sempre più ibrida, dove le modalità di studio e di interazione si potranno giocare sul duplice piano del reale e del virtuale, l'impalcatura de "Il Quotidiano in Classe" svolge ancora di più la funzione per cui è nata: quella di essere una palestra d'avanguardia, rifornita di strumenti e di percorsi lungo cui affinare le proprie abilità e attraverso cui scoprire nuove risorse. Il filo conduttore, come è giusto che sia, sono le tre *literacies* che forniscono l'ossatura del progetto: quella ai *media*, quella *finanziaria*, quella *digitale*. Ma per rafforzare conoscenze e competenze, servono strumenti ulteriori. Strumenti che possono rivestire un ruolo ancora più di rilievo nel mettere in contatto studenti e classi fisicamente lontane tra loro, nel fornire una piattaforma di incontro e confronto, nel trasformare ancora di più la scuola italiana in un grande spazio comune, un luogo che ciascuno potrà arricchire con il proprio contributo, la propria creatività, la propria partecipazione.

Nella "nuova normalità" post-emergenza, le iniziative speciali e i concorsi che da sempre si inseriscono lungo l'asse portante de "Il Quotidiano in Classe" diventano un ulteriore stimolo al farsi comunità, concretizzando idee e riflessioni nella pratica quotidiana, a scuola come a casa, in classe o sullo schermo di un tablet. In un contesto di educazione "allargata", che sempre più coinvolge non solo le istituzioni scolastiche ma anche la famiglia e la società nel suo insieme, queste proposte - costruite intorno ai segmenti fondamentali della pratica di cittadinanza, e con il sostegno e la collaborazione di partner d'eccezione - rappresentano una possibilità ulteriore di arricchimento e sviluppo, uno spazio d'azione entro cui lasciar correre idee e sogni in assoluta libertà.

Nell'ambito delle iniziative speciali sarà possibile riflettere su tematiche che da sempre ci accompagnano nel nostro quotidiano: l'informazione in ambito alimentare, le competenze in ambito energetico ed ambientale e l'alfabetizzazione economica. Restando nel contesto cruciale della gestione dell'infodemia, si confermano una serie di iniziative focalizzate sulla disinformazione, uno degli aspetti fondamentali della media literacy. Con alcuni dei progetti sarà possibile lavorare sulla "caccia alle bufale" o misurarsi con le fake news più legate al territorio. Infine, sarà possibile approfondire insieme il ruolo pubblico della professione e della pratica giornalistica, soprattutto televisiva - un aspetto che si è ancora una volta confermato centrale nei mesi dell'emergenza.

Un altro ambito di azione è poi quello dei concorsi. Un livello di interazione in cui lo stimolo ulteriore viene fornito dalla spinta a confrontarsi, a crescere insieme. Grazie ai vari Contest sarà possibile favorire un avvicinamento degli studenti al giornalismo ed alla cultura scientifica, al tema dell'energia e del suo uso consapevole e quello dello sviluppo sostenibile.

Al cuore di tutto questo c'è, mai come prima, il desiderio di elaborare insieme alcune tematiche fondamentali per il nostro futuro, già introdotte dalla pratica quotidiana de "Il Quotidiano in Classe". Momenti di incontro, dunque, ma anche di verifica di un percorso e della sua validità. Superando limiti e confini, e sfruttando al massimo quelle possibilità di avvicinamento virtuale che abbiamo iniziato ad esplorare negli anni passati, e - con un'intensità mai vissuta prima - nei mesi dell'emergenza. Per costruire insieme un nuovo modo di essere comunità.

Iniziative speciali

Iniziativa speciale “A caccia di bufale”

Promossa in collaborazione con
Google

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Google, realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la terza edizione dell'iniziativa speciale “A caccia di bufale”.

La partnership tra l'Osservatorio e Google si è basata sin dall'inizio sulla comune volontà di educare gli utenti e quindi gli studenti allo spirito critico, alla verifica dei dati, all'analisi delle fonti. Per realizzare questo percorso, nel 2017 è nato questo progetto digitale innovativo, che ha come obiettivo quello di introdurre nelle scuole il principio di responsabilità individuale - prima ancora che collettiva - nella lotta alle “bufale online” e a tutte le forme di cattiva informazione.

Nell'ambito del progetto saranno proposti, con cadenza settimanale da ottobre a maggio, in un'apposita area riservata del sito www.osservatorionline.it, dei casi da risolvere - “*Fake o real?*” - da proporre in classe agli studenti, mentre per i docenti sono previsti materiali didattici e informativi *ad hoc*, per prepararsi al meglio ad affrontare questa sfida.

Infodemia

di Gabriella Jacomella

Giornalista, scrittrice, fondatrice di **Factcheckers**

“...E noi, dopo abbuffate di «breaking news», sappiamo di più e siamo diventati più capaci di prendere una decisione? La risposta è troppo spesso: no, come mostrano gli eventi recenti, in cui l'iper-comunicazione non aiuta a capire e agire meglio, ma alimenta uno stato di paura costante, che spesso ci rende più dipendenti e manipolabili, come mostra il passare da certe convinzioni e azioni a quelle opposte nel giro di poche ore.” Prendiamo in prestito le riflessioni di un professore-scrittore molto amato e seguito da docenti e genitori, Alessandro D'Avenia, per parlare di uno dei temi chiave di questa edizione del Quotidiano in Classe: l'infodemia. È questa, infatti, la parola scelta da D'Avenia per la sua rubrica “Ultimo Banco”, pubblicata sul Corriere della Sera il 4 maggio 2020 - nel giorno in cui l'Italia ha inaugurato la cosiddetta “fase due” dall'inizio della pandemia da Covid-19.

E non è un caso che questi due termini - pandemia, infodemia - abbiano fatto la loro comparsa quasi simultaneamente al nostro orizzonte. Prima ancora di rendere ufficiale il cambiamento di status del nuovo virus e l'escalation dell'emergenza (il passaggio da epidemia a pandemia sarebbe stato dichiarato solo l'11 marzo), il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, aveva puntato i riflettori su un altro problema globale: *“Noi non lottiamo con un'epidemia ma con una 'infodemia', dobbiamo fare in modo che le fake news non si diffondano”*, così dichiarava alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, il 15 febbraio.

Iper-comunicazione, tsunami informativo, infodemia. Definizioni diverse per un unico fenomeno: come scrive la Treccani, il problema che tutti ci troviamo a gestire è la *“circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili”*. Notizie false e decontestualizzate, titoli forzati, immagini di repertorio utilizzate in maniera impropria, statistiche e trend selezionati e interpretati in maniera strumentale o funzionale ad una tesi. Ma anche, più banalmente, l'esito dell'impatto ad altissima velocità tra le dinamiche della ricerca scientifica - che ora più che mai ha bisogno di tempi e modalità strutturate per poter mettere in atto le procedure necessarie, fatte di raccolta e analisi dati, ipotesi da elaborare e verificare - e quelle della produzione e diffusione mediatica, succube del ciclo delle 24/7 news, della concorrenza spietata, degli spazi ristretti, del mercato sempre più asfittico. La necessità e l'urgenza di informare e informarsi non sempre riesce a contemplare le dovute cautele richieste dagli addetti ai lavori. E queste riflessioni, nate dall'insorgere di un evento epocale che cambierà in modo radicale le nostre vite, possono essere applicate a qualsiasi notizia, dall'ambito finanziario a quello politico, dalla cronaca alle tematiche sociali. I rischi dell'infodemia sono in agguato su ogni fronte.

Non si tratta, come peraltro era apparso chiaro già sul fronte delle cosiddette “fake news”, di un fenomeno nuovo. Sylvie Briand, la responsabile strategica dell’OMS nel contrasto al rischio infodemico, in un’intervista rilasciata a The Lancet (tra le più autorevoli riviste scientifiche mondiali) il 29 febbraio 2020 aveva dichiarato: *“Sappiamo che ogni focolaio epidemico viene seguito da una sorta di tsunami di informazione, ma anche che dentro questa informazione c’è sempre una parte di misinformazione, voci di corridoio, eccetera. Sappiamo che già nel Medioevo esisteva questo tipo di fenomeno. La differenza, oggi, è che grazie ai social media questo fenomeno viene amplificato, si muove più velocemente e arriva più lontano - proprio come i virus che si spostano insieme alle persone, e arrivano più in fretta e più in là”*.

Come reagire a questa sfida? Ancora, le riflessioni di Sylvie Briand ci aiutano a focalizzare i nostri pensieri: “Ciò che è in gioco durante un’epidemia è garantire che le persone facciano ciò che è giusto fare per tenere sotto controllo la malattia o mitigarne l’impatto. Quindi si tratta di garantire che le persone non siano semplicemente informate, ma che lo siano in modo tale da agire in modo adeguato.” Ci siamo abituati a seguire determinate linee-guida e prescrizioni per arginare il fenomeno pandemico; oggi più che mai, quindi, il messaggio centrale del Quotidiano in Classe diventa urgente e necessario, perché anche nell’informarci e nell’informare siamo investiti di una responsabilità aggiuntiva, che investe non solo la nostra esistenza individuale, bensì quella di un’intera comunità.

Di fronte al “contagio da infodemia”, abbiamo due armi strategiche a disposizione, e due soggetti che possono farsene carico: i giornalisti stessi e ogni singolo utente della Rete, che da tempo ci ha trasformati in produttori diretti o diffusori di contenuti informativi. In un contesto di overdose da informazione, è necessario applicare regole chiare e precise, da rispettare su entrambi i campi di gioco, prima di pubblicare un articolo o di condividere un post o un messaggio. E le regole, in fondo - un po’ come il lavarsi frequentemente e accuratamente le mani - sono le stesse che avevamo a disposizione da tempo: essere scettici di fronte a un’informazione dalla provenienza non chiara (e, nel caso, verificarla); fare riferimento ai professionisti del fact-checking; controllare sempre le fonti ufficiali (e anche in questo caso, a volte, fare una riflessione aggiuntiva: come scriveva il 9 marzo Jon Allsop sulla Columbia Journalism Review, *“perfino l’informazione ufficiale sul virus può essere fuorviante se non la riferiamo fornendo un contesto adeguato”*). Da questo punto di vista, Google ci può fornire un supporto cruciale. In piena emergenza Covid-19, sia sul motore di ricerca che su YouTube sono stati integrati pannelli informativi dedicati che rinviano a fonti istituzionali competenti sul tema (come il sito web del Ministero della salute o dell’OMS stessa). È il contrasto alla disinformazione si è fatto più stringente anche per quanto riguarda la pubblicità - con il blocco per quella di chi specula su mascherine o presidi medici - o i video complottisti.

Valigia Blu, tra i siti più apprezzati da chi si occupa di ecosistema dell’informazione, ha elaborato insieme a First Draft - autorevole network internazionale di ricerca sui media - una serie di consigli per informare in modo responsabile du-

rante la pandemia da Covid-19 che, in realtà, sono applicabili ad ogni contesto infodemico, e che molto hanno a che fare con il concetto di “autolimitazione”: no al sensazionalismo, no al pubblicare qualsiasi indiscrezione, no alle ipotesi gratuite sugli scenari peggiori. Perché lo strumento migliore nella lotta all’infodemia è, in fondo, assai semplice. Non si tratta di quantità, ma di qualità. Non serve l’abbuffata, bensì la selezione, la “dieta”. In un mondo di notizie pronto consumo - ahimè spesso gratuite o a prezzi da discount, il che non sempre (vale per il cibo tanto quanto per l’informazione) è buona cosa - dovremo reimparare, tutti insieme, a ripensare il modo con cui le scegliamo, il tempo che dedichiamo ad approfondire, la voglia di non limitarci ad un’unica prospettiva. Per non essere travolti dallo tsunami informativo, nel momento in cui l’informazione di qualità è - più ancora di sempre - tra gli unici strumenti in grado di salvarci.

Iniziativa speciale

Il portale www.scuolachefarete.it

Nuova edizione del portale per docenti

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la nuova edizione di www.scuolachefarete.it rivolto a tutti gli insegnanti italiani. Questo portale è nato nel 2010 con l'intento di offrire ai docenti l'opportunità di avvalersi di un nuovo strumento informativo e didattico, che li aiuti a prepararsi per cogliere al meglio le opportunità offerte dalla realtà scolastica in continua evoluzione.

Una scuola senza confronto con il mondo circostante non è mai stata possibile e, ovviamente, questo confronto diventa più incisivo quando si caratterizza per la pluralità di ambienti e soggetti con i quali poter interagire.

Oggi più che mai risulta importante sfruttare la pervasiva capacità del digitale di aggregare e mescolare informazioni e competenze, adottando questa possibilità di confronto nel mondo scolastico. L'apertura al digitale deve essere concepita e sfruttata per la sua straordinaria potenzialità di connettere competenze e punti di vista.

Ancora una volta, sul portale la comunità degli insegnanti si darà appuntamento ogni giorno, azzerando le distanze geografiche, trovando spunti di lavoro, informazioni, proposte, suggerimenti e consigli. La Rete si trasforma così in un nuovo strumento didattico e formativo, flessibile e costantemente aggiornato. Non solo: attraverso il portale sarà possibile intraprendere insieme un rinnovato percorso di alfabetizzazione digitale, che consentirà ai docenti di avvicinarsi ancora di più alle generazioni cui si trovano a fare da guida nell'universo frastagliato della conoscenza e dell'informazione.

La Rete non andrà vissuta come una strada tracciata, né tantomeno come un labirinto, ma come un enorme repertorio di fatti, informazioni ed esperienze, cui attingere per sviluppare poi i propri percorsi con gli studenti.

Nel portale www.scuolachefarete.it saranno molti i temi affrontati e gli approcci utilizzati. Sarà presente una sezione denominata “Il Quotidiano in Classe”, pensata nell’ottica di fornire ai docenti spunti video per attualizzare le proprie lezioni e per integrare al meglio le vicende di attualità con il programma scolastico e promuovere, quindi, un’ora di educazione civica al passo con i tempi.

Con lo stesso format, ma in ambito diverso, sarà aggiornata settimanalmente anche la sezione “Young Factor”, che vedrà al suo interno contributi didattici e idee concrete di lavoro sul tema dell’alfabetizzazione economico-finanziaria, utili per suggerire agli insegnanti forme nuove di lezione su questi argomenti partendo dalle pagine dei quotidiani.

Infine, per rispondere alla sfida imposta dalla modernità di utilizzare in modo consapevole gli strumenti digitali e il web sfruttandone le potenzialità ma senza correre rischi, è prevista una nuova sezione chiamata “Technology digital literacy”, che ha come obiettivo quello di proporre delle suggestioni per sviluppare anche una cittadinanza di tipo digitale, aiutando gli studenti - attraverso gli insegnanti - ad acquisire competenze, capire quali sono i diritti e i doveri in Rete e i meccanismi di funzionamento.

La carta d'identità del portale www.scuolachefarete.it

■ Nome

www.scuolachefarete.it

■ Destinatari

Docenti

■ Obiettivo didattico del portale

Riunire la comunità dei docenti italiani, accompagnandoli in un percorso volto a scoprire le potenzialità didattiche del mondo digitale e sostenere e sviluppare una vera e propria cultura dell'informazione di qualità.

■ Durata del progetto

6 ottobre 2020 - 29 maggio 2021

■ Tipologie di attività proposte

La sezione “Il Quotidiano in Classe” propone contributi video realizzati per attualizzare le lezioni in classe e per integrare al meglio le vicende di attualità con il programma scolastico, promuovendo una lezione di educazione alla cittadinanza che si evolve di giorno in giorno.

La sezione “Young Factor” raccoglie contributi didattici e idee concrete di lavoro sul tema dell'alfabetizzazione economico-finanziaria, utili per suggerire agli insegnanti nuove forme di lezione su questi argomenti partendo dalle pagine dei quotidiani.

La sezione “Technology digital literacy” presenta delle suggestioni per sviluppare negli studenti una cittadinanza di tipo digitale, aiutandoli attraverso i loro insegnanti ad acquisire competenze, capire quali sono i diritti e i doveri in Rete e i meccanismi di funzionamento.

■ Contatto per informazioni relative allo svolgimento dell'iniziativa

adesioni@osservatorioonline.it

Iniziativa speciale Giovani, energia del futuro

Promossa in collaborazione con
Eni

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Eni, realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la nuova edizione dell'iniziativa speciale "Giovani, energia del futuro", rivolta a tutti gli studenti delle classi partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe".

La collaborazione con Eni, iniziata nell'anno scolastico 2006-2007, è evoluta nel tempo, caratterizzandosi sempre più per la forte componente formativa e didattica che si è trovata a ricoprire.

Per la prossima edizione dell'iniziativa saranno organizzati cinque incontri rivolti agli insegnanti e agli studenti: delle vere e proprie *lezioni d'autore* tenute da illustri giornalisti.

In ogni appuntamento sarà inoltre approfondito un tema di estrema attualità, ovvero le tecniche per parlare in modo efficace davanti ad un pubblico, grazie alla presenza, in qualità di relatori, di alcuni studenti che avranno precedentemente seguito un corso a cura di Eni, in un'ottica di *peer to peer education*.

Il connubio tra l'energia in senso materiale e la visione delle nuove generazioni come nuova energia per il futuro da liberare chiarifica il legame di questa lunga collaborazione. Infatti, l'iniziativa speciale nasce dal comune obiettivo di mettere al centro i giovani e le loro capacità, sottolineando la risorsa che in potenza essi rappresentano per il futuro del nostro Paese, grazie anche all'accrescimento delle loro competenze e allo sviluppo della loro capacità di condividerle per mettere in circolo il sapere.

SDGs, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

di Maria Vezzoli

Formatore OPPI, già docente di Scienze nelle scuole superiori di secondo grado

■ Una premessa

Difficile, in tempi di Covid-19, mettersi a parlare di “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile”, concetto forte e ribadito in un programma d’azione sottoscritto da ben 193 Paesi membri dell’ONU. È un documento “ottimistico”, che propone 17 obiettivi nei confronti dei quali tutti i Paesi dovranno promuovere azioni forti, ciascuno nel suo specifico contesto di problemi e possibilità, e in questo momento di paura ci sembra quasi impossibile prenderlo in considerazione, farsene carico. Eppure, mai come ora, di fronte a una pandemia inattesa che mette a dura prova tutti, persone e Stati, è importante guardare a un futuro possibile e cercare di realizzarlo, fare sì che proposte che sembravano solo buona teoria diventino realizzazioni pratiche e concrete. Si pensi solo a quanto diventa attuale l’obiettivo 3 “Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età”, o alla frequente sottolineatura del concetto fondamentale di “resilienza”, che comporta la capacità, individuale e sociale, di affrontare eventi traumatici di grande portata, gravemente dannosi e in larga misura imprevedibili, e trovare il modo e la forza per superarli senza farsene distruggere, ma costruendo invece nuove possibilità di vita buona.

■ L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile: il documento

L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - in un grande programma d’azione per un totale di 169 ‘target’ o traguardi. L’avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l’inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell’arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.

Nel sito del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite si può trovare anche una presentazione di 31 slides esplicative, molto chiare e gradevoli, attraverso le quali gli studenti potranno autonomamente comprendere la tematica, condividendo poi osservazioni, domande, critiche, proposte¹.

In questo momento di grande incertezza e necessità di cambiamento - legato alla pandemia da Covid19 - è opportuno presentare ai giovani il documento, invitandoli a prenderlo coraggiosamente in carico come una speranza con possibilità di realizzazione, anche se la situazione mondiale sta prendendo un duro colpo.

La prima cosa da fare, in ambito scolastico, è “prendere in mano il documento” e capire come nasce e come è strutturato.

1 <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/SDG-presentazione.pdf>

La presentazione (Preambolo) è molto chiara, perciò riteniamo opportuno riportarla qui testualmente².

Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015

L'Assemblea Generale

Adotta il seguente documento risultante dal vertice delle Nazioni Unite per l'adozione dell'agenda dello sviluppo post 2015:

Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Preambolo

Quest'Agenda è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Essa persegue inoltre il rafforzamento della pace universale in una maggiore libertà.

Riconosciamo che sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, è la più grande sfida globale ed un requisito indispensabile per lo Sviluppo Sostenibile.

Tutti i Paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, implementeranno questo programma. Siamo decisi a liberare la razza umana dalla tirannia della povertà e vogliamo curare e salvaguardare il nostro pianeta. Siamo determinati a fare i passi audaci e trasformativi che sono urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza. Nell'intraprendere questo viaggio collettivo, promettiamo che nessuno verrà trascurato.

I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e i 169 traguardi che annunceremo oggi dimostrano la dimensione e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. Essi si basano sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e mirano a completare ciò che questi non sono riusciti a realizzare.

Essi mirano a realizzare pienamente i diritti umani di tutti e a raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze.

Essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello Sviluppo Sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale.

Gli Obiettivi e i traguardi stimoleranno nei prossimi 15 anni interventi in aree di importanza cruciale per l'umanità e il pianeta.

Proponiamo di descrivere brevemente la struttura del documento e in particolare di leggere i 17 obiettivi, prendendone in considerazione alcuni per approfondire i relativi traguardi.

Le cinque aree

Al termine del Preambolo che abbiamo riportato sono definite le 5 aree di importanza cruciale:

**Persone*

Siamo determinati a porre fine alla povertà e alla fame, in tutte le loro forme e dimensioni, e ad assicurare che tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità ed uguaglianza in un ambiente sano.

² <https://unric.org/it/agenda-2030/>

**Pianeta*

Siamo determinati a proteggere il pianeta dalla degradazione, attraverso un consumo ed una produzione consapevoli, gestendo le sue risorse naturali in maniera sostenibile e adottando misure urgenti riguardo il cambiamento climatico, in modo che esso possa soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e di quelle future.

**Prosperità*

Siamo determinati ad assicurare che tutti gli esseri umani possano godere di vite prosperose e soddisfacenti e che il progresso economico, sociale e tecnologico avvenga in armonia con la natura.

**Pace*

Siamo determinati a promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere Sviluppo Sostenibile senza pace, né la pace senza Sviluppo Sostenibile.

**Collaborazione (Partnership)*

Siamo determinati a mobilitare i mezzi necessari per implementare questa Agenda attraverso una Collaborazione Globale per lo Sviluppo Sostenibile, basata su uno spirito di rafforzata solidarietà globale, concentrato in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili e con la partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone.

Come è strutturato il documento?

Dopo il Preambolo citato troviamo:

*Dichiarazione dei Capi dello Stato e del Governo e Alti Rappresentanti, riuniti al Quartier Generale delle Nazioni Unite di New York dal 25 al 27 settembre 2015

*La nostra visione

*I nostri principi ed impegni condivisi

*Il nostro mondo oggi

*La nuova Agenda

*I mezzi di attuazione

*Controllo e revisione

*Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e traguardi

*Strumenti di attuazione e Partenariato Globale

*Monitoraggio e verifica

In quest'ultima voce i 193 sottoscrittori si assumono "l'impegno di un monitoraggio e una verifica sistematici per la riuscita di questa agenda nei prossimi 15 anni. Un meccanismo di monitoraggio e verifica ben definito, volontario, efficace, partecipativo, trasparente e completo sarà un contributo fondamentale per la riuscita e aiuterà i paesi a massimizzare e tener traccia dei progressi nell'attuazione di quest'agenda, affinché si abbia la certezza che nessuno rimanga indietro".

Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

Obiettivo 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Obiettivo 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Obiettivo 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti

Obiettivo 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze

Obiettivo 6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Obiettivo 7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Obiettivo 8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Obiettivo 9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Obiettivo 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni

Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Obiettivo 12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Obiettivo 13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico*

Obiettivo 14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno Sviluppo Sostenibile

Obiettivo 15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre

Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno Sviluppo Sostenibile

Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo Sviluppo Sostenibile

* Riconoscendo che la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici è il principale forum internazionale e intergovernativo per la negoziazione della risposta globale al cambiamento

Che cosa accadrà di tutti questi propositi nella bufera del Covid-19? Le modalità di intervento andranno cambiate radicalmente, ma gli obiettivi di miglioramento della vita nel mondo non potranno essere dimenticati. *“Questa è un’immane tragedia che lascia sgomenti. Quando sarà finita la carneficina faremo i conti con una crisi economica senza precedenti [...] Bisognerà studiare nuove modalità di comportamento, studio, lavoro, vita sociale [...] Per ora dobbiamo rassegnarci: il virus resterà fra noi, e visto che non si potrà mantenere il lockdown (confinamento) in eterno per non*

piegare definitivamente l'economia mondiale, bisognerà aspettare qualche remissione per riaprire (parzialmente) le porte, rassegnandosi a richiuderle in fretta appena le terapie intensive degli ospedali segnalino un anomalo aumento di accessi. Ma la rivoluzione dovrà andare oltre, ridisegnando la governance mondiale [...] Nella storia, le trasformazioni epocali sono sempre state precedute da disastrose epidemie, compresa la rivoluzione industriale dell'inizio '800 e indietro nei secoli dei secoli. Ogni volta si ripensa agli errori fatti...". Così risponde in un'intervista il famoso economista, sociologo, attivista e saggista statunitense Jeremy Rifkin³.

I concetti fondamentali...

... su cui lavorare con i giovani. Riteniamo che sia necessario promuovere una riflessione approfondita su due concetti fondamentali che pervadono l'intero documento: Sviluppo Sostenibile e resilienza. Didatticamente riteniamo utile esplorare prima che cosa ne fanno/pensano i ragazzi, e poi promuovere una condivisione - in presenza o su piattaforma - per arricchirsi reciprocamente.

Sono due concetti di grande importanza che oltre al documento pervadono la vita quotidiana di ciascuno di noi, con sempre maggior forza alla luce della pandemia Covid-19.

Lo Sviluppo Sostenibile è un tipo di sviluppo che "soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni". Rispetta quindi una sorta di "giustizia tra le generazioni": dobbiamo consegnare alle future generazioni un mondo integro, con le stesse risorse a cui abbiamo potuto accedere noi.

Il concetto fu proposto nel 1987 nel rapporto della World Commission on Environment and Development - Our Common Future (Commissione Brundtland⁴, nell'ambito delle Nazioni Unite).

Nel 1991 Herman Daly⁵, uno dei maggiori economisti ecologici, definì le tre principali condizioni dello Sviluppo Sostenibile:

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo⁶.

Per raggiungere uno Sviluppo Sostenibile è importante quindi armonizzare la *crecita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente*, capisaldi dell'economia

3 Pubblicata su "La Repubblica" 30 marzo 2020

4 Dal nome della Presidente, la norvegese Gro Harlem Brundtland

5 Herman Daly, n. 1938, professore presso il dipartimento di politiche pubbliche dell'Università del Maryland. Influyente economista del Dipartimento Ambientale della Banca Mondiale, dove ha contribuito a sviluppare la guida di riferimento alla politica dello Sviluppo Sostenibile.

6 Abbiamo riportato i concetti in forma semplificata. In internet si trova parecchio materiale. Qui segnaliamo solo i link <http://www.greenreport.it/autori/herman-daly/>
<https://www.volontariperlosviluppo.it/sviluppo-sostenibile/>
<https://www.eni.com/it-IT/trasformazione/obiettivi-sostenibilita.html>

ecologica.

Per approfondire la tematica consigliamo di consultare e far consultare agli studenti il sito <https://www.eni.com/it-IT/trasformazione/obiettivi-sostenibilita.html>, in cui Eni presenta il suo concreto approccio alla sostenibilità, ispirandosi ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e mette in luce i valori relativi alle sfide globali con le quali l'azienda si confronta e verso le quali si impegna: l'accesso all'energia, il clima e l'ambiente, i diritti umani, la cooperazione e le partnership per lo sviluppo. Nel Piano d'azione 2020-2023 e nel Piano strategico di lungo termine al 2050, Eni ha definito degli obiettivi per contribuire direttamente o indirettamente al conseguimento degli SDGs. In particolare, *“avverte una grande responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi legati a questi macro-trend in atto: l'SDG n.7: conseguire l'accesso universale a fonti di energia convenienti e pulite e l'SDG n.13, contrastare i cambiamenti climatici, e vuole contribuire alla costruzione di un paradigma energetico in cui tutti - soprattutto in aree come l'Africa, caratterizzata da un forte boom demografico - possano accedere a mix innovativi e puliti. Il ruolo essenziale che l'energia ha per il raggiungimento dei bisogni primari, per lo sviluppo socioeconomico dei Paesi, per la protezione ambientale e la sicurezza internazionale, la rende un pilastro e un perno fondamentale per il conseguimento degli altri obiettivi di sviluppo”*.

Abbiamo citato solo una breve dichiarazione contenuta nel documento, in cui si possono trovare anche alcuni importanti esempi pratici, che aiuteranno i ragazzi a capire a fondo il concetto di sostenibilità.

La resilienza, cui già abbiamo accennato nella premessa, è un concetto fondamentale che migra tra ingegneria, informatica, biologia, ecologia, psicologia, sociologia, etc.

In ingegneria, per esempio, è la capacità di un materiale di riacquistare struttura e forma originaria dopo essere stato sottoposto a schiacciamento, deformazione etc. In informatica è la capacità di un sistema di adattarsi alle condizioni d'uso e di resistere all'usura in modo da garantire la disponibilità dei servizi erogati.

In ecologia è la capacità di un'area, un ecosistema, una comunità vitale, di attutire gli effetti devastanti, di ritornare al suo stato iniziale, dopo una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato. I luoghi artificiali, edificati, altamente antropizzati, come le grandi città hanno una bassa, scarsa o addirittura nulla resilienza. Ondate di caldo, inondazioni, eventi meteo estremi, incendi e uragani li danneggiano in maniera spesso irreversibile.

Al contrario, molti luoghi naturali hanno un'alta resilienza: gli alberi resistono, il tessuto delle loro radici frena valanghe e siccità, le piante rinascono, gli animali ripopolano la zona, la vita si rigenera.

Nell'ottica dello Sviluppo Sostenibile il focus della resilienza non è solo sulla capacità di un sistema di ripararsi a fronte di un evento traumatico, è qualcosa di ben più vasto e dinamico. Per un individuo, per un gruppo sociale, per un'intera popolazione umana essere resiliente significa non solo resistere e fronteggiare l'evento traumatico, ma anche e soprattutto reinventarsi, trovare forze per cambiare, costruire e ricostruirsi, per riorganizzare positivamente la vita. E parliamo di vita sia per un singolo individuo sia per un'intera città, una macroarea, per il mondo intero. Mai come ora, in tempo di pandemia, la resilienza diventa fondamentale

a tutti i livelli.

Si può portare avanti uno Sviluppo Sostenibile se c'è resilienza forte. Ci piace dunque concludere questo paragrafo con una citazione semplice e preziosa, l'assioma di Boris Cyrulnik⁷, neuropsichiatra ed etologo francese di 82 anni: *“La risposta alla catastrofe non consiste nel ristabilire l'ordine precedente, ma nel crearne uno che prima non c'era”*.

■ Alcune proposte...

...per insegnanti e allievi.

Dopo le riflessioni cui abbiamo sopra accennato e una consultazione dei materiali nei siti segnalati e in molti altri, proponiamo di far lavorare gli studenti in particolare su alcuni dei 17 obiettivi.

Gli studenti potranno lavorare individualmente e in gruppo per rispondere a domande fondamentali e concrete:

- Che cosa già sto facendo io/stiamo facendo noi per conseguire questo obiettivo?
- Che cosa posso fare io/possiamo fare noi in più per conseguire questo obiettivo?

Ci sembra formativa e utile proprio la riflessione sulle azioni concrete che ciascuno potrà mettere in atto.

A solo titolo di esempio

L'obiettivo 1 - “Porre fine alla povertà nel mondo” può sembrare quasi astratto fuori dalla nostra portata, eppure chiama in causa, tra l'altro, la “mobilitazione di risorse da diverse fonti...”. Che uso facciamo noi delle risorse? Come migliorarlo?

L'obiettivo 2 - “Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile” apre a un'infinità di possibili riflessioni e apprendimenti sulle modalità di produzione e fruizione del cibo, sulla distribuzione delle risorse alimentari, e sui due concetti che abbiamo sopra brevemente esplorato: “garantire sistemi di produzione sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi...”.

L'obiettivo 3 - “Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età” è una vera miniera di apprendimenti e riflessioni, che spaziano dai problemi di mortalità infantile alle malattie che affliggono grandi parti del mondo, all'uso e abuso di stupefacenti, alcool, tabacco, alla guida pericolosa con susseguenti incidenti, etc. Non possiamo ignorare che la drammatica pandemia Covid-19 si lega non poco a questo obiettivo, in particolare al traguardo 3.d “rafforzare la capacità di tutti i Paesi, soprattutto dei Paesi in via di sviluppo, di segnalare in anticipo, ridurre e gestire i rischi legati alla salute, sia a livello nazionale che globale”.

Ci fermiamo qui, perché l'analisi di tutti gli obiettivi può promuovere appren-

⁷ http://www.zam.it/biografia_Boris_Cyrulnik

dimenti e riflessioni importanti: accesso all'istruzione, parità di genere, accesso all'acqua e alle strutture igienico sanitarie, accesso all'energia, superamento delle discriminazioni, protezione degli ecosistemi, rifiuto di ogni forma di violenza, promozione della convivenza sociale e della pace...

Sottolineiamo ancora come sia indispensabile e formativo, proprio in tutti questi ambiti, promuovere un lavoro molto attivo di ricerca e insieme di riflessione su di sé da parte degli studenti. Studenti che speriamo di spingere ad affrontare situazioni nuove e cambiamenti anche molto difficili mettendosi in gioco con creatività e coraggio, rifiutando ogni tentazione di rassegnazione passiva.

Iniziativa speciale Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo, attraverso il ruolo del servizio pubblico

**Promossa in collaborazione con
Rai**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Rai, realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, l'ottava edizione dell'iniziativa speciale "Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo, attraverso il ruolo del servizio pubblico", rivolta a tutti i docenti e agli studenti delle classi che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Questa collaborazione nasce del comune intento di promuovere nella scuola un progetto dedicato alla cultura dell'informazione di qualità, che insegni ai ragazzi a riconoscerla indipendentemente dai mezzi che la veicolano. La scuola oggi è chiamata a educare le giovani generazioni, ma educare non è solo didattica o solo tecnica, né solo dare regole e dire cosa è giusto o cosa non lo è; educare è rispondere alla domanda di senso che nasce da un incontro con la realtà. Una realtà che sembra essere sempre più complessa e sempre più difficile da conoscere, da capire, da valutare.

L'obiettivo dell'iniziativa speciale è quello di offrire, alle classi iscritte, la possibilità di vivere una nuova tipologia di lezione in grado di mettere a confronto l'informazione cartacea e quella televisiva, in particolare attraverso le testate giornalistiche locali.

Gli alunni sono infatti invitati a seguire la sera il telegiornale regionale e la mattina dopo a leggere i quotidiani, così da completare la lezione ed il percorso di apprendimento in modo più libero e con l'utilizzo anche di un media più emozionale come la TV.

Grazie all'ampliamento dell'offerta informativa, i ragazzi hanno la possibilità di confrontare modi e forme differenti di fare giornalismo e di riflettere su come si fa il giornalismo in TV e su come questo cambia rispetto a quello dei quotidiani, su come si legge una notizia per immagini e come si danno le notizie in video,

grazie anche alla presenza capillare delle redazioni giornalistiche locali della Rai sul territorio.

Si compie così una comparazione quotidiana tra giornali e telegiornale con al centro i giovani, reso più completo dai materiali formativi dedicati a questa attività, messi a punto per l'occasione e pensati per sostenere i docenti in questa sfida.

Formazione on-line, analogie e differenze rispetto alla didattica in aula. La Rai al servizio dell'innovazione didattica**di Annarita Di Battista****Personal Coaching, Corporate Coaching, Small Business Coaching**

Dopo la comparsa dell'emergenza Coronavirus, la scuola si è imbattuta in un delirio dovuto all'urgenza di trasporre la didattica tradizionale nella didattica a distanza, che ha comportato tante sfide per la dirigenza e per gli insegnanti delle singole scuole, non solo per aspetti organizzativi ma anche emotivi. In tempi brevissimi si sono attuati cambiamenti repentini, in svariate modalità, che hanno portato i soggetti coinvolti fuori dalla propria zona di comfort delle proprie consolidate competenze. Ciò che ha consentito di attuare la didattica a distanza è stata la personale creatività e la disponibilità - spesso volontaria - etica e deontologica dei docenti. A volte questo ha generato una competizione tra docenti, nella sua accezione positiva e negativa. Tuttavia, ne è anche scaturita un'involontaria discriminazione nella popolazione scolastica, poiché alcuni studenti non hanno potuto usufruire della didattica a distanza per vari motivi: disagio culturale, sociale etnico ed economico, semplice libertà di opzione, dislocazione abitativa non coperta da connessione internet, indisponibilità delle postazioni familiari già occupate dallo smart working dei genitori. A queste si aggiunge la mancanza di competenze per utilizzare questi strumenti (spesso più piattaforme che si intersecano tra di loro), nelle famiglie e negli insegnanti, con l'esigenza di conservare, inoltre, un occhio particolare per gli alunni con bisogni educativi speciali e l'inclusività.

Questo stravolgimento ha reso definitivamente obsoleto il modello di scuola come luogo del "leggere, scrivere, fare di conto", erogata in modo "versativo" (ossia top-down), ossessionata dalla performance e dalla conclusione del programma, basata sull'uso di quaderni e libri cartacei come strumenti unici e paradigmatici. La LIM (Lavagna Interattiva Multimediale) spesso si riduce ad essere utilizzata, purtroppo, come un paradossale rafforzamento del setting frontale, anche perché gli studenti non sono ancora abituati ad interfacciarsi con essa. Dato l'attuale contesto socio-culturale, in piena trasformazione, in cui i media digitali sono protagonisti, l'apprendimento dei più giovani aveva invece bisogno proprio di nuovi stili e nuovi ritmi di insegnamento, qualunque sia la modalità, visti i diversi ritmi veglia-sonno dei più giovani e della necessità di non sovraccaricare l'ippocampo e creare una situazione di stallo della memorizzazione. Affinché ci sia vero apprendimento è necessaria una vera ristrutturazione cognitiva, perché la mente ha bisogno di mettere in discussione visioni del mondo stereotipate.

C'è, quindi, una forte esigenza di aggiornare la didattica, in modo da far vivere l'apprendimento - al di là dell'obbligo ad esserci - come un'esperienza di valore e un'esperienza "social", in cui coltivare il senso di appartenenza al gruppo creato in classe e alla scuola. C'è bisogno di portare in aula il virtuale, spesso senz'audio e video, o in presenza, vita, risate, rumore e sguardi, ricordando che il ruolo dell'insegnante e del dirigente vanno ben oltre, rispettivamente, la materia o l'istituzione scolastica.

Per queste ragioni, le maggiori preoccupazioni nella didattica a distanza non riguardano la qualità del curriculum, che è simile ai corsi tradizionali e così sarà nel futuro, ma aspetti pedagogici della qualità del contatto ricevuto dal formatore e tra i formatori.

L'apprendimento è relazione flessibile, sensibile, solidale, perciò su di esso incidono aspetti non prettamente cognitivi. La centralità è nella persona, con l'ascolto e la discussione. L'educatore accompagna, sostiene, motiva, indirizza.

Infatti, negli ultimi decenni tra le teorie dell'apprendimento ha avuto un ruolo dominante il *costruttivismo*, che si è contrapposto all'*istruttivismo*, spostando l'attenzione dal ruolo istruttivo del docente alla centralità dello studente nel processo di apprendimento e di costruzione di conoscenza attivo. Si è, infine, presentato un paradigma alternativo, l'*enattivismo*, in cui il focus è l'interazione tra il docente e lo studente nell'ambiente. L'estrapolazione dei significati dei contenuti da apprendere deriva da quella relazione e favorisce lo sviluppo della persona considerata nella sua interezza.

In questa direzione occorre orientare l'innovazione didattica, qualunque sia la modalità di accesso, perchè in realtà l'insegnamento di tutte le discipline si basa già su sistemi integrati, cioè la combinazione di più media, non necessariamente digitali, ma pur sempre dei media: alcuni tradizionali, come libri, manuali, giornali, internet, rappresentazioni; altri più recenti, come gli audiovisivi, strumenti della telematica (videoconferenze, telefono, fax, e-mail, ecc.), video connessione live. I punti di forza della tecnologia, dell'apprendimento e dell'interazione sociale possono determinare l'autoefficacia percepita dagli studenti, e negli ultimi dieci anni molti autori hanno sottolineato i benefici dei social media per l'insegnamento e l'apprendimento.

In alcuni casi, i professori online sono addirittura più accessibili e meno stressati dei professori tradizionali, e non si percepiscono più deboli o meno qualificati dei professori che insegnano corsi tradizionali. Questo favorisce una buona percezione degli studenti anche sulle proprie capacità di apprendimento e autoefficacia.

Nell'educazione, che sia online o in presenza, la tecnologia è l'attuazione dei processi educativi, attraverso l'uso funzionale di strumenti e procedure specifici, basata sull'analisi e sulla valutazione dell'apprendimento e dell'insegnamento. Tuttavia, una buona didattica a distanza non coincide con la videolezione, né si può considerare la formazione un'applicazione di ricette predefinite.

La formazione a distanza, asincrona o sincrona, può differire dalla didattica tradizionale in quanto a tecnologia, linguaggi, modi, paradigmi, capacità e abilità coinvolte, risentendo dell'impossibilità di sfruttare a pieno la comunicazione non verbale e, a volte, della timidezza comunicativa dell'insegnante e degli studenti.

Inoltre, in questo tempo di dolore e di speranza, in cui si ha bisogno di cose alte e profonde, il servizio pubblico può svolgere un ruolo molto importante, come accadde nella ricostruzione del dopoguerra, quando televisioni pubbliche europee si assunsero il compito di diffondere e divulgare la cultura nazionale.

Attualmente, la Rai - Radiotelevisione Italiana, che è la società concessionaria in esclusiva del Servizio Pubblico radiotelevisivo e multimediale, ha nella sua offerta

alcuni canali - come Rai5 o Rai Cultura - che possono diffondere la grandezza e la bellezza delle arti, il cinema, la musica, il canto, il teatro, prodotto nei secoli e di cui i suoi archivi sono strapieni.

A tal fine, creando il nuovo portale, la Rai ha potuto aumentare la qualità tecnica e proporre una nuova offerta editoriale dedicata all'approfondimento culturale da offrire al pubblico ovunque si trovi, in ogni momento e su qualsiasi device. Il nuovo sito di Rai Cultura (www.raicultura.it) propone l'offerta culturale della Rai in rete divisa in sette tematiche (Arte, Letteratura, Storia, Musica, Cinema, Teatro e Danza, Filosofia, Scienza). Negli ultimi anni, la Rai, nello svolgimento del servizio pubblico, sta perseguendo, infatti, un progetto di trasformazione da broadcaster a media company¹, divenendo protagonista dell'epoca digitale per rispondere ai bisogni della società, con l'intento di differenziarsi dalle reti commerciali, dedicandosi a prodotti di nicchia ed agevolando la creatività nazionale. Questo periodo di crisi ha imposto di strutturare e donare un patrimonio di contenuti e nozioni utile non solo per il presente ma anche per il futuro, perché si avrà un impatto sull'innovazione didattica.

Sono stati introdotti due speciali: "Scuola@Casa - Introduzione alla didattica online"², in cui sono stati messi a disposizione approfondimenti su strumenti di supporto alla didattica on line, ma anche allo studio e alla ricerca, e "Scuola@Casa News"³, dove vengono affrontate alcune questioni di rilievo emerse nel mondo della scuola. La prima sezione riporta una serie di video di approfondimento sui vari strumenti già annoverati tra le competenze di un buon insegnante, visto che già da tempo si concorda che le competenze mediatiche debbano essere contemplate tra le competenze trasversali di tutti gli insegnanti e degli educatori. La seconda mette in luce i punti di criticità, cioè la difficoltà di integrare la tecnologia con la relazione, come la spontaneità di rispondere a quello che emerge dalla classe e la facilitazione di cooperazione tra gli studenti e la creazione di comunità di insegnanti per scambiare informazioni, soluzioni, pratiche e metodologie, e sarà oggetto di continuo aggiornamento.

Esiste, inoltre, l'archivio della Rai⁴ che contiene tantissimi contenuti della storia della comunicazione radiotelevisiva, antropologia e etnologia, architettura, arte, cinema, moda, cronaca, economia e finanza, fiction, filosofia, fotografia, gastronomia, giustizia, industria, impresa e produzione, istruzione, letteratura, medicina e salute, musica, natura e territorio, politica, religione, scienza e ricerca scientifica, sport, storia, teatro, tecnologia e vacanze.

1 È interessante sovrapporre questo passaggio, all'evoluzione dall'istruttivismo, (unidirezionale, assimilabile al broadcast) all'enattivismo (interattivo, assimilabile al concetto di Media company).

2 <https://www.raicultura.it/speciali/scuola2020/>

3 <https://www.raicultura.it/raicultura/speciali/scuolacasanews/>

4 <http://www.teche.rai.it>

Potrebbe essere un'ottima esperienza e uno stimolo alla creatività proporre ai ragazzi di utilizzare i media, sfruttando anche i contenuti multimediali citati precedentemente, con un'ottica interdisciplinare e con attività basate sulla flipped-classroom, il cooperative-learning, l'approccio laboratoriale e il peer-tutoring, per:

- discutere sulle modalità di attuazione della didattica a distanza ed estrapolare schemi di evoluzione possibili;
- progettare una lezione online condotta dagli studenti stessi;
- produrre (individualmente o in gruppi digitali) elaborati testuali, grafici, operativi, audio e/o video e condividerli con il resto della comunità scolastica.

Potrebbe essere utile agli studenti sentirsi partecipi e responsabili del proprio apprendimento, per sviluppare empatia nei confronti degli adulti e accendere il loro desiderio di imparare e sviluppare la loro autonomia.

Iniziativa speciale **Civico 2.0**

Promossa in collaborazione con

**Fondazione
Carispezia**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Carispezia, realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la settima edizione dell'iniziativa speciale "Civico 2.0", sull'educazione all'utilizzo nelle classi delle copie cartacee e digitali dei quotidiani.

L'iniziativa è rivolta alle scuole della provincia di La Spezia e ai comuni di Aulla, Villafranca, Fivizzano, Bagnone e Pontremoli, partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Si tratta di un'iniziativa tesa a testare un nuovo modello formativo per il percorso di educazione alla cittadinanza, che preveda l'utilizzo in classe sia del mezzo cartaceo che di quello digitale. Tale iniziativa ben si colloca nel percorso intrapreso dall'Osservatorio per rispondere alla crescente domanda di digitalizzazione della didattica mossa dalle scuole.

Per la formazione degli insegnanti sono disponibili materiali formativi online realizzati ad hoc, pensati per guidare i docenti nelle loro lezioni in classe con i quotidiani cartacei e digitali in sinergia.

Inoltre, nel corso dell'edizione, sarà organizzato a La Spezia un incontro per i docenti e gli studenti, nel corso del quale saranno date indicazioni e spunti di riflessioni importanti per la realizzazione delle lezioni in classe.

Obiettività e pluralismo: due requisiti irrinunciabili per una corretta informazione

di Carlo Sorrentino

Professore ordinario di sociologia dei processi culturali dell'Università degli Studi di Firenze

C'è un eccesso d'informazioni in giro. Ci piovono dati, news. Dichiarazioni da ogni parte! Limitandoci soltanto al nostro smartphone, è stato calcolato che lo consultiamo per un totale di circa sei ore al giorno. E quasi sempre ciò che cerchiamo sono informazioni. Perché sono tali anche i messaggi che c'invia nostro figlio o il nostro partner. Ma anche fermandosi soltanto all'informazione giornalistica, l'esplosione di news è sotto gli occhi di tutti. Non a caso si parla di disordine informativo, per descrivere una realtà caratterizzata da una vera e propria immersione nelle notizie, che coinvolge anche i più negletti di noi.

Ne consegue che si pone un'enorme questione di credibilità di tali informazioni. Fino a non molto anni fa, diciamo prima dell'avvento della comunicazione digitale, il percorso delle notizie era tutto sommato abbastanza chiaro. Esistevano professionisti – i giornalisti – e organizzazioni – le aziende editoriali che si strutturavano in redazioni – esplicitamente deputati a fornire notizie su quanto accadeva nel mondo, sulla base di una serie di criteri più o meno formalizzati nel tempo e, soprattutto, attraverso procedure che contemplavano non soltanto la selezione dei fatti che si ritenevano notiziabili, ma anche la verifica circa le modalità attraverso cui si erano svolti. Verifica che contemplava più riscontri, proprio per assicurarsi che realmente le cose si fossero svolte in un determinato modo e non essere fuorviati dal punto di vista interessato di una specifica fonte.

Proprio quest'attività di verifica sostanzialmente la cosiddetta obiettività giornalistica. Come è stato definita da molti studiosi, l'obiettività giornalistica è un rituale strategico, cioè una modalità che i giornalisti si sono dati proprio per definire quanto un fatto avesse tutti i connotati necessari e i riscontri opportuni per poter essere reso noto. Ad esempio, in modo del tutto convenzionale, il giornalismo americano stabilì che un fatto diventava credibile quanto era stato confermato da tre distinte fonti. Dunque, l'obiettività come strategia difensiva usata dai giornalisti per non essere accusati d'arbitrarietà, di faziosità o di altro. Ma dietro questa convenzione c'era anche la consapevolezza della molteplicità di punti di vista esistenti, per cui se si chiede a cento persone come si è svolto un incidente stradale si avranno - molto probabilmente - cinquanta versioni diverse. Dunque, tre diventava un numero convenzionale, ma che permetteva di limitare il lavoro di verifica e di rispondere a un'altra peculiarità del lavoro giornalistico: la lotta contro il tempo. Quindi, verifiche essenziali, ma esauribili in un arco di tempo definito.

Oggi, però, questo rituale strategico è messo in discussione dall'enorme trasformazione del campo giornalistico. Beninteso, continuano a esistere i professionisti dell'informazione e le organizzazioni deputate a svolgere questo lavoro; ma - accanto a loro - tutti quanti noi - in qualità di produttori d'eventi o più frequentemente di semplici fruitori - entriamo nel gioco comunicativo. Basti pensare a

quante fonti – istituzioni pubbliche, aziende, partiti, sindacati, associazioni di categorie, ecc. ecc. – pubblicano direttamente le informazioni inerenti la propria attività. Un esempio evidente, che possiamo trarre dalle tendenze più recenti, sono le dirette facebook in cui il protagonista riferisce direttamente quanto accaduto oppure come si è prodigato per risolvere un problema, affrontare una questione, superando la mediazione professionale del giornalista. Così come poi ciascuno di noi può rimettere in circolazione tale prodotto informativo ri-postandolo a tutti i propri contatti sulle bacheche social.

Siamo tutti connessi, in una vera e propria esplosione di informazioni che viaggiano a una velocità mai vista in precedenza da una parte all'altra del globo.

Ma chi verifica che quanto sta circolando corrisponde a ciò che davvero è accaduto? Ecco porsi l'enorme questione delle *fake news*, gestibile attraverso due percorsi fra loro collegati.

Da una parte, non dimenticare mai del lavoro svolto dai professionisti. La mediazione giornalistica diventa più necessaria proprio quando tante sono le informazioni in giro. La confusione creata dall'eccesso va governata attraverso il lavoro di chi ha gli strumenti, il tempo e le competenze per verificare la credibilità della fonte che ha prodotto un'informazione, di controllare l'effettivo svolgimento dei fatti, d'interrogare le controparti e così via.

E' vero che potenzialmente possiamo entrare direttamente in contatto con tutte le fonti che producono notizie per noi interessanti - che trattino di politica, economia, sport o spettacolo – ma è soltanto un riscontro professionale che ci offre la prospettiva giusta attraverso cui guardarle.

Un esempio può chiarire. Se abbiamo un qualsiasi problema di salute sappiamo tutti che possiamo andare in rete, digitare i sintomi accusati ed esplorare migliaia di pagine che ce ne parlano, indicandoci anche i rimedi possibili e consigliati. Eppure, tranne che non si tratti di un lieve malanno, non abbiamo smesso di consultare i medici, anzi lo facciamo più che nel passato: chiedendo loro, casomai, anche se quanto letto in rete è giusto. Insomma, cerchiamo riscontri perché reputiamo importante la nostra salute e non ci fidiamo di fonti che non conosciamo; vogliamo il conforto di quanti riteniamo esperti. Dobbiamo fare lo stesso con l'informazione giornalistica. Sia ben chiaro, pretendendo da tali professionisti la stessa serietà e affidabilità che cerchiamo nei medici. Un'informazione affidabile, verificata, pluralistica ha la stessa importanza per lo stato di salute di un determinato contesto sociale del nostro buono stato di salute. Infatti, un'informazione sensazionalistica, drogata, fatta soltanto di voci che circolano incontrollate, sviluppa nel tempo incertezza, sfiducia, diffidenza, scetticismo, che alla lunga minano ogni possibile intesa sociale e, quindi, le fondamenta di una società.

Ovviamente, affidarsi ai professionisti e alle loro modalità di lavoro ha un costo economico e di tempo. Avere strutture e professionisti a questo specificamente deputati richiede investimenti, va pagato il loro lavoro. Ma, più generalmente, richiede tempo anche per ciascuno di noi non fermarsi alla prima notizia che ci raggiunge su un qualsiasi argomento, ma andare più in profondità, cercando – ad esempio – di comprendere il grado di affidabilità della fonte consultata.

Dunque, bisogna che collettivamente si riconosca il valore sociale della buona informazione e, di conseguenza, si abbia voglia d'investire tempo e denaro per essa.

Ovviamente, a convincerci di tale bontà devono essere per primi i professionisti, attraverso la qualità del loro lavoro, non sempre riscontrabile, anche su testate storiche e qualificate. Così come il medico deve conquistarsi la nostra fiducia nel ruolo e non soltanto per la qualifica che ha, analogamente giornalisti e testate devono convincerci dell'opportunità d'affidarsi a loro attraverso la loro attività quotidiana. L'importanza dell'informazione giornalistica è data anche dalla possibilità che ha di farci comprendere la rilevanza di fenomeni sociali, eventi e personaggi che apparentemente sono distanti dalla nostra realtà, dai nostri interessi quotidiani, dalla nostra dimensione valoriale. L'incontro con l'alterità è un altro importante requisito dell'informazione che rischiamo di sottovalutare nel magma incontrollato davanti al quale ci troviamo. Dovendo scegliere fra milioni e milioni di proposte che continuamente cascano davanti ai nostri occhi, ci rifugiamo in quelle che trattano temi verso cui abbiamo più confidenza e prediligiamo i punti di vista che condividiamo. Ma in questo modo, ci rinchiudiamo nelle cosiddette camere dell'eco, dove ci abituiamo a sentire sempre gli stessi argomenti e a condividere le informazioni con chi la pensa come noi. Un atteggiamento difensivo, assolutamente comprensibile per sfuggire allo stordimento dell'abbondanza, alla Babele che l'eccesso d'informazioni può determinare, ma che rischia di farci perdere il contatto con ciò che ci è più distante, ma non per questo è meno interessante. Bisogna aprirsi, quindi, alla pluralità di testate esistenti, alla molteplicità dei punti di vista circolanti. Confrontare le informazioni su quanto accade; non limitarsi a interessarsi esclusivamente di quanto succede sotto casa, ma aprirsi anche al resto. E per ogni informazione, su ogni evento cercare di esporsi a più contributi, a verificare diverse posizioni.

Ancora una volta uno sforzo che richiede tempo ed energie. Eppure inevitabile, se si ritiene che la corretta informazione sia il giusto propulsore per cittadini che vogliano e sappiano pensare con la propria testa.

Iniziativa speciale **Shake the fake**

Promossa in collaborazione con

**Fondazione Cassa
di Risparmio di
Padova e Rovigo**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nell'ambito di "Attivamente 2020-2021 - Le iniziative della Fondazione per la scuola", realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la seconda edizione dell'iniziativa speciale "Shake the fake".

Il progetto si rivolge alle scuole delle province di Padova e Rovigo e vuole offrire ai partecipanti un cammino il cui obiettivo è formare cittadini sempre più attivi, responsabili, informati del proprio presente e padroni dei mezzi che hanno a disposizione. L'iniziativa punterà ad aprire una riflessione nelle classi intorno alla Rete, per imparare a conoscere, riconoscere e smascherare le fake news, in particolare quelle più legate alla vita quotidiana dei ragazzi e al loro territorio. Sul sito dell'Osservatorio sarà presentato il percorso che gli insegnanti saranno invitati a fare in classe, articolato in cinque lezioni: per ognuna di queste sarà predisposta un'apposita scheda didattica, elaborata dal pool di formatori dell'Osservatorio. L'offerta formativa sarà completata da un ciclo di lezioni con esperti, rivolto a docenti e studenti, che servirà per guidare gli insegnanti in questo compito così importante che li attende e per offrire un'occasione di confronto agli studenti coinvolti nell'iniziativa.

Shake the fake

di Silvia Aprignano

Psicologa, psicoterapeuta in formazione

■ Il giornalismo nella storia

Potrebbe essere molto difficile tracciare l'origine del giornalismo o determinare con esattezza quale Paese abbia creato il primo giornale. Per quel che gli storici riportano, si potrebbe addirittura far risalire l'avvento di tale attività agli antichi romani e ai loro *acta diurna* istituiti nel 59 a.C., da Giulio Cesare, avvisi pubblici in cui si rendicontavano avvenimenti di una qualche importanza. Gli *acta* decadde con la fine dell'Impero e furono sostituiti da veri e propri *diari* in cui si annotavano le cronache e gli avvenimenti più importanti. La ripresa del commercio e della circolazione via mare verso il 1400 permise di far viaggiare le notizie allo stesso ritmo di merci e commerci, affermando come strumento principe la *lettera*, capace in prima battuta di ragguagliare mercanti e banchieri sui più importanti avvenimenti pubblici, fino a diventare vero e proprio strumento politico come *fogli alla mano* dei governanti. L'avvento della stampa a fine '400 segnò poi un'ulteriore svolta anche nel campo dell'informazione, in quanto consentì una intensificazione della diramazione delle notizie e una amplificazione del loro già intrinseco carattere pubblico. La stampa, primo potente mezzo di divulgazione, aprì la strada a cambiamenti determinanti nel campo della diffusione dei saperi e delle notizie, che scoprirono percorsi ancor più nuovi nei secoli a venire, a partire dalla comparsa dei media tra l'800 e il '900 fino al web di oggi.

L'evoluzione è lunga e differente da Paese a Paese, ma si possono rintracciare in sottofondo alcuni aspetti che connotano *il fare informazione* nel tempo e nella storia. Si può dire che il giornalismo sia una pratica che prende spunto da una competenza inalienabile all'uomo, la *comunicazione*. Paul Watzlawick, teorico di metà '900, ci ha regalato alcuni capisaldi sul tema, tra cui il fatto che ciascuno sappia comunicare e non possa astenersi dal farlo, in quanto canale e capacità strettamente connessi con la sopravvivenza dell'individuo e della specie. Un altro autore di rilievo sulla materia, John Austin afferma che comunicare è fare, ovvero che la comunicazione non solo rappresenta e descrive il mondo, ma *agisce sul mondo*.

Da qui si possono trarre alcune considerazioni utili per avvicinarsi a trattare il tema dell'informazione e del giornalismo: da una parte riconoscerne il carattere umano e pubblico, avendo in mente il bisogno sotteso di registrare, comunicare, riportare, spiegare ciò che accade attorno a sé agli altri; dall'altra il carattere performativo, che rende il giornalismo una produzione di cambiamento a livello individuale e sociale. Questo fatto lo si può riscontrare in tanti esempi, dalle sollecitazioni più personalistiche che possono avere un primo impatto a livello emotivo per poi radicarsi in credenze e opinioni, ai più grandi fenomeni di massa, tra cui, per citare qualche esempio, le recenti elezioni americane o il referendum inglese. Da ciò consegue che il ruolo dell'informazione, attraverso i diversi canali informativi, ha un peso determinante nelle vite dei diversi Paesi, e dovrebbe quindi

essere svolto da chi, con impegno, competenze e responsabilità, sappia riportare i fatti con uno sguardo e una penna consapevole. Si può aggiungere però che l'informazione non solo produce effetti e cambiamenti nella realtà che descrive, ma ne segue anche le trasformazioni, si allinea con gli stili, i ritmi, i canali ed è specchio delle riflessioni del suo tempo, arrivando a risultati significativi o addirittura dirompenti.

■ Cosa è cambiato?

Sono stati tanti i cambiamenti sociali e politici che hanno avuto un impatto sulla modalità di circolazione delle notizie: dalla diffusione dei principi di uguaglianza sociale, di libertà di pensiero e di coscienza che si avviano ai primi del '700, che definirono il carattere pubblico della stampa e ne sancirono un diritto per il cittadino, alle politiche proprie di ogni Paese, che ne hanno direzionato nel tempo la diffusione in termine di censura, apertura o distorsione delle notizie.

Può essere utile in questa sede soffermarsi sull'analisi di una precisa fase storica che aiuta a inserire il giornalismo di oggi in una cornice più ampia e a definirne le dinamiche socio-culturali sottostanti: il passaggio dall'età moderna all'età post-moderna, dall'epoca del razionalismo al tempo del relativismo. La modernità si sviluppa nel Rinascimento e giunge a piena maturità con l'Illuminismo, epoca caratterizzata dalla convinzione che la ragione sia la via principale per tendere alla conoscenza del mondo e all'organizzazione della società. Tuttavia, le scoperte scientifiche frutto della stessa modernità, determineranno nel XX secolo una crisi profonda nell'impianto di idee della stessa modernità dando vita a nuovi concetti, tra cui quelli di incertezza e complessità, che sanciranno l'avvio dell'epoca post-moderna. La convinzione secondo cui la realtà sia unica e conoscibile in maniera univoca e obiettiva andrà a sostituirsi con un'idea di indeterminatezza, dove i canali di comprensione e conoscenza non possono più appartenere alla sola logica e al razionalismo. La contemporaneità vive senza più credere che la realtà sia determinata ed esatta, ma che al contrario si sostanzia di un carattere mutevole dato dalle relazioni possibili ed esistenti. A fronte di ciò va scalfendosi l'idea che esista un senso ultimo e definitivo delle cose e si determina nell'orizzonte socio-culturale un relativismo esistenziale che si traduce in una perenne ridefinizione del ruolo dell'uomo e della sua identità.

Tutto ciò ha avuto certamente un impatto su tutti i campi del sapere, quindi anche sui tentativi giornalistici di offrire una lettura e una spiegazione ai fenomeni del mondo districandoli da trame complesse e ancorandoli ai capisaldi di obiettività e verità propri dell'informazione. Complice di questa nuova fase esistenziale dell'uomo è stato l'avvento delle tecnologie e la diffusione di Internet che ha sancito un'ulteriore perdita di confini, spingendo l'uomo oltre il limite fino ad allora imposto da carta, tv o radio, per accedere a stimoli, pensieri, risorse a livello globale e al di là di qualsiasi categorizzazione sociale. Se questo ha corrisposto in modo positivo a una democratizzazione del sapere, a un aumento delle possibilità pensabili e quindi a un avanzamento in termini di conoscenza e di sviluppo, ha tuttavia contribuito in maniera speculare a una frammentazione dell'individuo e

a un disorientamento sociale.

Quindi, se inserito nel quadro di oggi, il compito del giornalismo appare sicuramente più complesso e difficile da direzionare. Anche nel ruolo di semplici lettori si può avvertire la difficoltà ad avere dei riferimenti saldi che permettano di non naufragare di fronte alla tempesta di informazioni accessibili.

Diventa quindi necessario sviluppare delle competenze e delle conoscenze in merito al funzionamento dell'informazione, che oggi sempre più viaggia su registri digitali, per poter *agire sul web* ed avvicinarsi ai fatti del mondo in modo critico e consapevole.

■ Sapersi muovere nel web

Uno dei fenomeni in cui è facile incappare nel web sono le fake news, le notizie false o meglio definite come notizie *“completamente inventate o manipolate per assomigliare al giornalismo credibile e attirare la massima attenzione del lettore”*.

La diffusione di notizie false è un fenomeno che accompagna il mondo dell'informazione da sempre, ma il peso che sta assumendo attualmente è travolgente perché rapida e dirompente è la diffusione virale delle notizie. Controllare la circolazione dei fatti on line è molto complesso e facilmente sfugge al controllo e alla critica di menti formate e attente. Le fake news possono diffondersi in diversi modi e secondo diversi canali, sia online, come attraverso video, blog, podcast, articoli, ma anche attraverso la stampa. La loro propagazione può essere volontaria, quindi per lo più agita da giornalisti con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica in virtù di ragioni economiche o politiche; ma può anche avvenire in modo involontario tramite i click di condivisione dei diversi lettori. Sono molti gli esempi che hanno macchiato testate di giornale e scatenato il pubblico dei social web: dall'olio di palma, ai vaccini, al Blue Whale, che forse più di tutti dimostra la portata dirompente che questo fenomeno può avere e causare nella società.

Accanto alle fake news ci sono altri meccanismi che possono confondere l'informazione di oggi, come per esempio “l'effetto bolla” che si crea attorno alle ricerche digitali. La differenziazione delle notizie sarebbe solo un appannaggio del web, in quanto la loro diffusione avviene in realtà tramite un passaparola di click che sono determinati da somiglianze e rispondono a una logica di affinità emotiva. Per cui in realtà le opinioni e le notizie divergenti sono destinate a non incontrarsi e l'informazione rimane parziale e limitata. Per uscire da questa logica occorre avere bene in mente questo meccanismo ed essere guidati a esercitare la propria consapevolezza in merito a cosa si ricerca e cosa veicola la lettura e l'attenzione per una notizia.

Un altro fenomeno caro al giornalismo di oggi, ma in realtà esistente da molto moltissimo tempo, è il meccanismo della post-verità, intesa come la condizione *che riferisce o denota, circostanze in cui fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica di quanto non lo siano gli appelli all'emozione e alle credenze personali*. Esperienze come il nazismo, ma anche altre di minore impatto, hanno testimoniato come l'uomo ed in particolare la folla, siano portati da meccanismi

di funzionamento psicologico a perdersi nei diversi canali di apprendimento della realtà, prediligendo un registro marcatamente più emotivo a discapito del ragionamento o del razio-cinio. Tutto questo insieme di conoscenze psicologiche ha contribuito a ricercare precise modalità, tramite scelte stilistiche più che contenutistiche, volte a influenzare e manipolare l'opinione pubblica. Secondo questo meccanismo il riferimento per l'informazione non sarebbe più tanto la verità o la non verità di una notizia, quanto piuttosto il suo essere o meno una novità.

■ Progetto “Shake the Fake”

L'informazione è uno dei principali pilastri su cui si fonda la società: è fonte di cultura e di opinione, bussola che orienta le scelte politiche e alimento dei fenomeni e dei comportamenti sociali. Una cattiva informazione può dunque avere un impatto pericoloso e dannoso sulle menti dei lettori e, a cascata, sull'orientamento di una determinata società. È dunque di estrema importanza fornire degli strumenti che permettano di orientarsi nella confusa informazione di oggi e diano la possibilità di riconoscere le “buone notizie” in termini di attendibilità e validità di fonti e contenuti.

Il progetto “Shake the Fake” propone un percorso formativo in cinque tappe volte a fornire gli *attrezzi giusti* per orientarsi nel mondo digitale e per stimolare uno sguardo critico e consapevole alle notizie del web. Le attività sono pensate in modalità laboratoriale e forniscono suggerimenti per attivare un confronto tra gli alunni e con il docente.

In particolare il percorso avrà come obbiettivi principali:

- comprensione del ruolo dell'informazione nella nostra società e nella formazione di opinioni, comportamenti e scelte individuali, sociali e politiche;
- analisi della natura diversificata delle fonti oggi accessibili in rete e valutazione critica nei loro aspetti positivi e negativi;
- ragionamento sul proprio ruolo nella divulgazione delle informazioni e insieme riflessione critica sulle scelte effettuate in merito;
- comprensione dei criteri e dei parametri su cui può costruirsi una notizia e di come riconoscerli in un articolo;
- favorire una riflessione condivisa e pratica in merito alle competenze e alle conoscenze utili per sapersi orientare in modo critico e consapevole tra la dispersione di notizie nel mondo digitale;
- allenare uno sguardo critico e attento per divenire lettori e fonti di informazione consapevoli.

Iniziativa speciale **Educare all'informazione in ambito alimentare**

Promossa in collaborazione con
Ferrero

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Ferrero, realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la quinta edizione dell'iniziativa speciale "Educare all'informazione in ambito alimentare", rivolta a tutti i docenti e agli studenti delle classi che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Questa collaborazione nasce con l'obiettivo di offrire alle classi spunti e chiavi di lettura utili a individuare contenuti, nel settore dell'informazione, relativi al tema dell'alimentazione e del benessere che siano affidabili e verificati scientificamente. Un cammino pensato per i giovani che rappresenti un'occasione di confronto, di studio e di dialogo e che, grazie ad un programma di formazione e di educazione realizzato *ad hoc*, favorisca l'individuazione di un nuovo modello di informazione e di comunicazione scientifica.

Attraverso questa iniziativa, l'Osservatorio e Ferrero potranno ancora una volta contribuire a promuovere un percorso educativo dedicato alle scuole, ma che vedrà coinvolti anche tutti gli attori principali che ruotano intorno al mondo dell'educazione alimentare. I docenti interessati a questa nuova iniziativa speciale avranno a disposizione gratuitamente materiali formativi pensati per supportare l'attività in aula e per aiutare gli studenti a condurre un lavoro di ricerca, selezione e confronto delle notizie, educandoli così a riconoscere contributi imparziali, accurati e chiari.

Prima colazione: ruolo nutrizionale ed effetti di salute

di Franca Marangoni e Andrea Poli

NFI - Nutrition Foundation of Italy

■ Introduzione

L'indicazione a consumare quotidianamente una prima colazione adeguata ed equilibrata è largamente condivisa dalla comunità medico-scientifica. Anche le recenti linee guida italiane per una sana alimentazione, così come quelle britanniche, americane e australiane, ribadiscono il ruolo nutrizionale e di salute del primo pasto della giornata (1). Numerose, infatti, sono le evidenze epidemiologiche che associano questa abitudine ad effetti favorevoli a tutte le età.

Il messaggio sembra essere stato recepito dalla popolazione italiana, nella quale negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aumento dei consumatori abituali della prima colazione, dall'86% circa nel 2013 all'88% nel 2019. Il trend positivo suggerito da questi dati, emersi dall'ultima analisi dell'Osservatorio Doxa/Union-Food (2), nella popolazione generale, non viene però confermato nella fascia d'età 15 - 24 anni, nella quale, invece, il "breakfast skipping" (dal termine anglosassone con il quale viene definita l'abitudine a "saltare" la colazione) riguarda ancora il 18% dei giovani, con effetti potenzialmente sfavorevoli a diversi livelli, prima tra tutti la qualità complessiva della dieta.

■ Effetti nutrizionali e di salute

La prima colazione, innanzitutto, ha il compito di fornire, dopo il prolungato digiuno notturno, l'energia necessaria per affrontare le attività della prima parte della giornata. Numerosi studi hanno correlato il consumo di una colazione equilibrata con le performance fisiche la concentrazione e il rendimento scolastico e professionale nei bambini e negli adulti (3, 4).

L'abitudine a saltare la colazione, o a consumare una colazione comunque non completa e adeguata, può comportare una minore assunzione di fibra e di micronutrienti importanti, che sono indispensabili nella fase di crescita (5). Ad esempio, tra i consumatori abituali della prima colazione è stato registrato un apporto significativamente più elevato di fibra, acido folico, calcio, ferro e iodio, rispetto a coloro che invece la saltano o comunque non la consumano regolarmente (6). Inoltre, un recente lavoro condotto in Australia su un campione di 9341 partecipanti di età compresa tra 19 e 85 anni ha dimostrato che il "salto" della prima colazione si associa anche ad un aumentato apporto di calorie, sodio, zuccheri aggiunti e acidi grassi saturi negli altri momenti della giornata e ai pasti principali, probabilmente per effetto dello scarso senso di sazietà nelle prime ore della giornata (7).

Come suggeriscono anche gli esperti della Società Italiana di Nutrizione Umana (SINU) e di Scienza dell'Alimentazione (SISA), nel documento dedicato alla prima colazione (8), il consumo di alimenti a base di carboidrati a basso indice glicemico con un buon apporto di fibra - come i prodotti a base di cereali integrali

e frutta, ma anche di prodotti proteici come latte e yogurt tipici della colazione italiana - favorisce invece notevolmente il senso di sazietà, che è correlato ad una corretta distribuzione delle calorie nell'arco della giornata, con una minore assunzione di fuoripasto.

Questi effetti fisiologici a breve termine, si possono riflettere su effetti metabolici a lungo termine.

Esiste infatti una correlazione tra abitudine a saltare la prima colazione e sovrappeso e obesità sia nei bambini e sia negli adulti (9) e, d'altra parte, il rischio di aumento ponderale nel tempo è più basso per i consumatori regolari della prima colazione in confronto ai breakfast skippers (10).

Secondo le conclusioni di una recente meta-analisi, il consumo della prima colazione si associa anche ad un rischio significativamente più contenuto di sviluppare diabete di tipo 2 (9) o di incorrere in malattie o eventi cardiovascolari (11).

A questo proposito, una recente meta-analisi di studi randomizzati controllati ha evidenziato come al contrario saltare la colazione comporti livelli plasmatici più elevati di colesterolo LDL (12) principale fattore di rischio per le malattie cardiovascolari.

■ **Composizione e caratteristiche della colazione adeguata**

Ma quali sono le caratteristiche perché una prima colazione possa essere definita adeguata?

Innanzitutto, deve essere calibrata in base a sesso, età, livello di attività fisica e quindi del fabbisogno di energia e nutrienti. Secondo le linee guida italiane per una sana alimentazione (1), la colazione dovrebbe apportare circa il 20% della quota energetica giornaliera, o il 15% nell'eventualità che si consumi anche uno spuntino a metà mattina (5%).

Come per gli altri pasti principali, il pranzo e la cena, anche per la colazione non si deve pensare ad un modello ideale stereotipato: la composizione in alimenti e nutrienti può essere quindi variata secondo i gusti e le preferenze individuali nel rispetto di abitudini e tradizioni differenti. L'equilibrio dei nutrienti va quindi considerato nell'arco dei consumi dell'intera giornata, che vanno a loro volta contestualizzati nell'ambito delle abitudini alimentari in un arco di tempo più ampio (13).

In ogni caso gli alimenti che apportano carboidrati (frutta e prodotti da forno, come pane, biscotti, fette biscottate, cereali pronti per la prima colazione) dovrebbero rappresentare la principale fonte di energia, soprattutto se a lenta digestione e a basso indice glicemico, che favoriscono il controllo dei livelli plasmatici di glucosio fornendo al tempo stesso energia usufruibile nelle ore successive al pasto. Yogurt o latte contribuiscono al valore nutrizionale della colazione principalmente con proteine ad elevato valore biologico e minerali, primo tra tutti il calcio, che in questi prodotti è presente in forma altamente biodisponibile. Da non sottovalutare, inoltre, è l'elevato contenuto di acqua nel latte: una colazione adeguata non può prescindere da un buon livello di idratazione. Insieme ai grassi, poi, le proteine entrano necessariamente nel modello ottimale di colazione per la loro capacità di influenzare e prolungare il senso di sazietà.

Ancora, la frutta a colazione non svolge solo un ruolo nutrizionale in senso stretto, apportando zuccheri semplici (fruttosio naturalmente presente), vitamine e minerali: il primo pasto della giornata può infatti rappresentare un'altra occasione (oltre ai pasti principali e alle merende di metà mattina e metà pomeriggio) per consumare frutta (specie di stagione), in linea con le linee guida per una sana alimentazione che ne raccomandano almeno 3 porzioni giornaliere.

In questo contesto, non bisogna dimenticare che la varietà è una caratteristica vincente non solo per l'alimentazione in generale, ma anche per la prima colazione: da una parte infatti la varietà stessa evita che la consuetudine riduca l'appello di questo importante pasto, soprattutto per i bambini, rendendolo "noioso"; dall'altra, può facilitare l'assunzione di componenti minori di alimenti e bevande, ma rilevanti sul piano nutrizionale e di salute. Ne sono un esempio i polifenoli di caffè, tè, cioccolato e i grassi polinsaturi di alcune tipologie di frutta secca con guscio. Tempi e modi completano la definizione di "buona" prima colazione: rendere la prima colazione un'abitudine "piacevole" nell'ambito del contesto familiare è un requisito essenziale per il suo mantenimento, soprattutto da parte dei più giovani, con ritorni positivi in termini di gratificazione ed aspettativa rassicurante. Tra l'altro, l'effetto di una tale abitudine si estende, come è dimostrato per tutti i pasti regolarmente consumati in famiglia, alla prevenzione di stati di natura dismetabolica e di sovrappeso.

■ Conclusioni

Le più recenti osservazioni scientifiche confermano quindi l'importanza del consumo regolare della prima colazione, abitudine ancora poco radicata nei giovanissimi. Sono infatti numerosi i dati epidemiologici a supporto di una correlazione positiva tra questa abitudine ed effetti favorevoli per l'organismo, a breve e a lungo termine.

In assenza di un modello unico, valido per tutti, possono essere numerosi e vari gli esempi possibili di prima colazione equilibrata, nel rispetto dell'apporto calorico, che deve essere commisurato al fabbisogno e allo stile di vita individuale. Alcuni esempi sono presentati in un Documento di Consenso italiano, coordinato da NFI (13). Latte o yogurt, prodotti a base di cereali, meglio se integrali, e frutta rappresentano i pilastri della colazione continentale tipica del nostro Paese: tutte le possibili combinazioni che comprendono i vari prodotti appartenenti a questi gruppi alimentari possono essere considerate garantendo regolarità, completezza e varietà del primo pasto della giornata.

■ Bibliografia

1. CREA-Centro Ricerca Alimenti e Nutrizione. Linee guida per una sana alimentazione. Revisione 2018.
2. OSSERVATORIO AIDEPI/DOXA – Io comincio bene.
3. Adolphus K, Lawton CL, Dye L. Associations Between Habitual School-Day Breakfast Consumption Frequency and Academic Performance in British Adolescents. *Front Public Health*. 2019;7:283. Published 2019 Nov 20. doi:10.3389/

fpubh.2019.00283.

4. Lundqvist M, Vogel NE, Levin LÅ. Effects of eating breakfast on children and adolescents: A systematic review of potentially relevant outcomes in economic evaluations. *Food Nutr Res*.

2019;63:10.29219/fnr.v63.1618. Published 2019 Sep 12. doi:10.29219/fnr.v63.1618.

5. Coulthard JD, Palla L, Pot GK. Breakfast consumption and nutrient intakes in 4-18-year-olds: UK National Diet and Nutrition Survey Rolling Programme (2008-2012). *Br J Nutr*. 2017;118(4):280-290.

doi:10.1017/S0007114517001714.

6. Ramsay SA, Bloch TD, Marriage B, Shriver LH, Spees CK, Taylor CA. Skipping breakfast is associated with lower diet quality in young US children. *Eur J Clin Nutr*. 2018 Apr;72(4):548-556. doi: 10.1038/s41430-018-0084-3.

7. Wang W, Grech A, Gemming L, Rangan A. Breakfast size is associated with daily energy intake and diet quality [published online ahead of print, 2020 Feb 17]. *Nutrition*. 2020;75-76:110764. doi:10.1016/j.nut.2020.110764.

8. Società Italiana di Nutrizione Umana e Società Italiana di Scienze dell'alimentazione. Documento SINU-SISA per la Prima Colazione. Roma: SINU, SISA novembre 2018.

9. Ma X, Chen Q, Pu Y, et al. Skipping breakfast is associated with overweight and obesity: A systematic review and meta-analysis. *Obes Res Clin Pract*. 2020;14(1):1-8. doi:10.1016/j.orcp.2019.12.002.

10. Bonnet JP, Cardel MI, Cellini J, Hu FB, Guasch-Ferré M. Breakfast Skipping, Body Composition, and Cardiometabolic Risk: A Systematic Review and Meta-Analysis of Randomized Trials [published online ahead of print, 2020 Apr 18]. *Obesity (Silver Spring)*. 2020;10.1002/oby.22791. doi:10.1002/oby.22791.

11. Ballon A, Neuenschwander M, Schlesinger S. Breakfast Skipping Is Associated with Increased Risk of Type 2 Diabetes among Adults: A Systematic Review and Meta-Analysis of Prospective Cohort Studies. *J Nutr*. 2019;149(1):106-113. doi:10.1093/jn/nxy194.

12. Rong S, Snetselaar LG, Xu G, et al. Association of Skipping Breakfast With Cardiovascular and All-Cause Mortality. *J Am Coll Cardiol*. 2019;73(16):2025-2032. doi:10.1016/j.jacc.2019.01.065.

13. Marangoni F, Poli A, Agostoni C, et al. A consensus document on the role of breakfast in the attainment and maintenance of health and wellness. *Acta Biomed*. 2009;80(2):166-171.

Iniziativa speciale LavoriAMO per il nostro futuro

Promossa in collaborazione con
**Fondazione Cassa
di Risparmio di
Cuneo**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo realizza, per l'anno scolastico 2020-2021, la seconda edizione dell'iniziativa speciale "LavoriAMO per il nostro futuro".

Il progetto si rivolge alle scuole della provincia di Cuneo e propone ai partecipanti un percorso volto a formare cittadini sempre più attivi e preparati alle sfide che il presente e soprattutto il futuro presenteranno loro in ambito economico. Sul sito dell'Osservatorio sarà presentato il percorso che gli insegnanti seguiranno in classe: questo sarà articolato in tre lezioni, per ognuna delle quali sarà predisposta un'apposita scheda didattica elaborata dal pool di formatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'offerta formativa sarà completata da un ciclo di lezioni con esperti, rivolto a docenti e studenti.

Il lavoro nell'ambito della cultura: un patrimonio del nostro Paese

di Alberto Banfi

Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Fonte: Marilena Pirrelli, *"L'Italia non sa quanto vale il suo tesoro (e non lo sfrutta)"* (Il Sole 24ORE, 8 dicembre 2019)

Arte e business - i conti del patrimonio culturale - la valorizzazione dei beni artistici non può essere più rinviata perché si rischia il danno erariale - ma serve un monitoraggio costante del loro valore economico. necessarie strategie di autofinanziamento

Una rivoluzione silenziosa entra nei musei e fa appello agli articoli 9 e 97 della Costituzione italiana. Cultura e equilibrio di bilancio nella pubblica amministrazione hanno pari dignità per la Carta. «Le fonti normative per far funzionare in modo proficuo e sostenibile sia culturalmente che economicamente i musei statali ci sono tutte e la valorizzazione è un dovere» spiega Marco Cammelli, professore Emerito di Diritto Amministrativo nell'Università degli studi di Bologna. Ma se la cultura giuridica è presente nei beni culturali non sembra esserci la cultura dei numeri: i dati della Ragioneria dello Stato, del Mef e quelli statistici del MiBact sono sottostimati e non completi. Questo porta a una sottoutilizzazione del patrimonio culturale spiega Antonio Lampis alla guida della Direzione generale musei. Sono 53 milioni le persone che nel 2018 hanno visitato i musei italiani generando proventi dai visitatori per circa 280 milioni di euro (dando lavoro a 117mila persone), in 5 anni cresciuti del 45%, ma quasi tutti concentrati sulla biglietteria. «La gestione attiva del patrimonio può creare molti posti di lavoro con una governance partecipativa e multilivello, soprattutto per chi sceglie materie umanistiche. Per questo la Direzione lavora agli indirizzi per lo sviluppo delle attività economiche praticabili nei musei e all'implementazione della figura del curatore e avrà bisogno di giuristi ed economisti». Il lavoro è iniziato: la circolare n. 52/2019 della Direzione generale Musei del MiBact chiede di monitorare i ricavi già dal 5 dicembre per misurare la redditività e la capacità di autofinanziamento e la circolare n.45/2019 del 13 novembre ha messo a punto i modelli operativi per la realizzazione di forme speciali di partenariato pubblico-privato per la gestione di immobili o siti museali/archeologici non aperti al pubblico. Senza un monitoraggio costante dell'attività dei musei non è possibile valorizzare il patrimonio e immaginare un autofinanziamento: è la convinzione di Antonio Leo Tarasco, dirigente di punta della Direzione generale Musei, estensore di quelle circolari ministeriali e autore del volume «Diritto e gestione del patrimonio culturale» dove sono raccolti preziosi (quanto inediti) dati su 570 musei statali. Ad esempio: «Il 68% dei visitatori si è diretto verso il 2,28% dei musei e delle aree archeologiche con la conseguenza che il 61,03% degli incassi totali da biglietteria sono stati generati solo dall'1% dei siti statali - spiega - Tarasco. Ma soprattutto il 53,32% dei 25 milioni di visitatori entra gratuitamente, variabile che invece potrebbe trasformarsi in 350 milioni di ricavi se i prezzi dei biglietti fossero determinati

scientificamente, individuando il punto massimo di disponibilità a pagare dei visitatori oltre il quale la domanda di visita calerebbe» è spiegato nel volume. Ipotesi che inciderebbe anche sul valore dell'aggio ai concessionari sugli introiti lordi incassati nel 2018 pari al 12,39%, cioè di 25,6 milioni. «L'incaglio risiede nel fatto che la biglietteria rappresenta il 90% degli introiti museali poiché sponsorizzazioni, donazioni, servizi aggiuntivi e concessioni d'uso (spazi, diritti delle immagini, ecc.) rendono pochissimo». Addirittura - si scopre nel libro di Tarasco - i costi di gestione dell'Art Bonus, almeno per il Mibact - eguagliano o sono superiori alle donazioni ricevute e ai musei arrivano le briciole: lo 0,7% di 315 milioni raccolti alla fine del 2018, pari a 2,2 milioni» spiega l'alto dirigente del ministero e professore ordinario di Diritto Amministrativo. La capacità di autofinanziamento nei 570 istituti e luoghi della cultura del Mibact è quindi tendente allo zero, fatte salve isolate eccezioni ben note. Questo significa che il patrimonio culturale custodito nei musei e nelle aree archeologiche dello Stato rende nulla ma assorbe moltissimo. Lo stesso ministro Dario Franceschini che ha appena assegnato autonomia a nuovi sette musei ripristinando anche i tre sospesi dal precedente Ministro è convinto che: «Più che mai è fondamentale che alla cultura sia data una grandissima attenzione, sia perché è un veicolo per nutrire le menti delle persone sia perché è una grande opportunità di crescita economica». Ma i conti non tornano. Per i prestiti di opere statali ora ci sono standard e controlli, ma resta la stringente differenza tra il valore assegnato dalla Ragioneria dello Stato a tutto il patrimonio culturale mobile statale pari a 173,7 miliardi nel 2017 (+14,7% dal 2011), di cui solo 6,5 miliardi per i beni museali, archeologici e storico-artistici statali (cioè solo il 3,77% del totale del valore assegnato al Mibact) e il valore assicurato dallo Stato italiano nel triennio 2016-2018 per i beni esposti all'estero e in Italia pari a 6 miliardi di euro. I conti non tornano ancora al Mibact: possibile che la bellezza che tutti ci invidiano e desiderano vedere valga così poco? No. Infatti da questa valutazione economica mancano tantissime cose, avverte il professore Tarasco: dall'immensa Biblioteca Girolamini di Napoli al Convento di Santa Maria delle grazie di Milano, dov'è il Cenacolo, uno dei siti più redditizi. E poi non tiene conto degli immobili. La novità più importante dello studio di Tarasco è proprio: «l'inattendibilità dell'attuale valore contabile del nostro patrimonio che non censisce luoghi come il Colosseo, Ercolano o il Museo Nazionale Romano». Figuriamo valorizzarne il brand. «La sottostima è di almeno dieci volte ed esprime l'assenza di consapevolezza sul valore economico del patrimonio culturale statale e sulla sua capacità redditiva potenziale» conclude il professore Tarasco. «È finito il tempo della cacciata dei mercanti dal tempio e di una certa mentalità conservativa degli operatori culturali. Bisogna piuttosto stare attenti ai danni erariali derivanti dalla mancata valorizzazione» avverte Aristide Police, professore ordinario di Diritto Amministrativo nell'Università degli studi "Tor Vergata" di Roma. «La stessa giurisprudenza deve fare un passo indietro e non bloccare lo svolgimento della funzione pubblica come nel caso dell'*Uomo vitruviano* di Leonardo» conclude Police. I tempi sono ormai maturi per valorizzare veramente.

Fonte: Antonello Cherchi, *“Cultura e arte, c'è un patrimonio virtuale pronto a rapire i ragazzi”* (Il Sole 24ORE, 14 marzo 2020)

C'è un vasto patrimonio culturale virtuale che si accompagna a quello materiale fatto dei quadri e delle statue nei musei, dei manoscritti e degli incunaboli custoditi negli archivi e biblioteche, dei progetti architettonici contemporanei. È un patrimonio che bisogna andare a cercare nei tanti siti in cui si articola il ministero dei Beni culturali, ma che può tornare utile

a ragazzi e docenti in questi tempi di riposo forzato, per destare curiosità che non solo siano funzionali ai programmi scolastici, ma assolvano alla più generale missione di educare le nuove generazioni - e non solo loro - alla conoscenza e al rispetto dell'immenso tesoro d'arte e di storia che il nostro Paese possiede.

L'arte non annoia

Invogliare i ragazzi a entrare nei musei, a visitare i monumenti, a conoscere archivi e biblioteche, ma anche stimolare i luoghi d'arte ad avvicinarsi alle nuove generazioni, a incuriosirle e farle appassionare alla cultura. Nascono con questi obiettivi molti dei programmi educativi dei Beni culturali. Al ministero c'è una direzione generale ad hoc: quella per l'educazione, la ricerca e gli istituti culturali. Nel 2014 ha stipulato un accordo con l'allora Miur per mettere in contatto giovani e patrimonio culturale. Nel sito della direzione generale si può, per esempio, trovare il Sed (Centro per i servizi educativi del museo e del territorio: www.sed.beniculturali.it). Tra i progetti proposti c'è «Scopri il tuo museo», dedicato ai ragazzi tra 6 e 11 anni, con 40 mappe, relative ad altrettanti siti culturali, che permettono la realizzazione di varie attività didattiche. Un altro percorso, sempre all'interno del Sed, porta a progetti anche per ragazzi delle scuole superiori: per arrivarci bisogna andare sull'offerta formativa 2019-2020 e scorrere il lungo elenco di iniziative proposte dalle varie realtà culturali. Molti sono programmi da realizzare direttamente sul posto, ma ci sono proposte da sviluppare anche online, come consigliano questi tempi di emergenza. Per esempio, nella prima pagina della banca dati che raccoglie i progetti si trova quello sulla Prima guerra mondiale, che rimanda al sito www-14-18.it in cui si possono trovare molti documenti digitali, dalle foto della Grande guerra ai diari dei soldati alle registrazioni sonore, come la commemorazione scritta da Gabriele d'Annunzio di un ufficiale caduto in battaglia o il bollettino della vittoria del generale Armando Diaz.

Non sono solo canzonette

L'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi mette a disposizione una banca dati con le canzoni italiane dal 1900 al 2000 (www.canzoneitaliana.it/progetto-portale). Si possono ascoltare estratti dei brani, dalle musiche moderne ai canti popolari, leggere storie degli artisti, consultare le classifiche discografiche di determinati periodi. Un grande archivio che si presta a ricerche più vicine al sentire dei ragazzi. Qualche spunto più "leggero" lo può fornire anche un viaggio nell'archivio storico dell'Istituto Luce, dove si può accedere a oltre 77mila filmati e 431mila foto (www.archivioluce.com)

Suscitare la meraviglia

Facciamo giocare i ragazzi con la cultura: si può azzardare una sintesi di questo tipo dopo aver sentito le parole di Maria Letizia Sebastiani, dirigente dell'Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro. «Dobbiamo intercettare - spiega - la loro curiosità. Per farlo basta anche un solo particolare». Ci sono, per esempio, i 51 albi di fumetti dedicati che raccontano altrettanti luoghi d'arte: letture che possono esser complementari ai libri scolastici. «Ma ci sono sempre più - spiega Sebastiani - contenuti multimediali, video immersivi, come quello che abbiamo realizzato per raccontare la patologia della carta partendo dalle immagini di una biblioteca in fiamme o invasa dall'acqua. Sfruttando il concetto della sensorialità

si spiega come si interviene, come si mette in sicurezza il patrimonio colpito e come lo si restaura. Si tratta di materiale che le scuole possono utilizzare. Questa emergenza ci deve stimolare a creare piattaforme usufruibili anche dal sistema didattico, spinti dalla convinzione che si può raccontare la cultura in modo più accattivante. Non c'è altra strada se vogliamo catturare l'attenzione dei ragazzi».

■ Scheda didattica

Da diverse analisi emerge come il mercato del lavoro sia in continua e rapida evoluzione e sempre più spesso si è alla ricerca di individuare nuove opportunità di occupazione, come pure di svolgere secondo nuove modalità lavori o mestieri già da tempo praticati. Se a ciò si aggiunge che nell'ultimo decennio fattori esterni quali la crisi finanziaria globale e più recentemente la pandemia legata al Covid-19 hanno determinato uno stato generale di insicurezza e di incertezza sul futuro, provare ad individuare ambiti di lavoro da promuovere o da sviluppare secondo nuove modalità appare una giusta risposta alle preoccupazioni dei giovani e delle loro famiglie.

È necessaria però una premessa fondamentale: per avvicinarsi al mondo del lavoro e poi affrontarlo con successo è necessario acquisire un adeguato livello di formazione, e che tale formazione continui nel tempo. Ma da sola non basta: accanto alla formazione occorre che l'impiego sia il più possibile vicino alle passioni di chi lo svolge e che possa dare anche una adeguata sicurezza economica per il futuro. Spesso il lavoro che una persona svolge differisce tantissimo da quello che magari essa sognava da piccolo o negli anni dell'adolescenza, perché sono numerosissime le professioni che non si conoscono, soprattutto quelle che nascono (e muoiono) nel tempo: negli ultimi 10 anni si assiste ad una accelerazione di questo processo che porta a sostituire lavori vecchi con lavori nuovi (o svolti secondo modalità differenti grazie all'affermarsi dell'innovazione tecnologica).

Esistono poi ambiti occupazionali che aspettano di essere valorizzati perché spesso sottovalutati in quanto sono sottostimate le potenzialità di impiego. Sicuramente, nel caso del nostro Paese, una grossa - e colpevole - sottovalutazione riguarda il settore della cultura inteso nel senso più largo del termine. Da una attenta analisi si può percepire l'enorme serbatoio di opportunità, a vario livello, riconducibile al settore della cultura, intendendo per esso sia il settore dell'arte e del patrimonio culturale in senso stretto, sia - e forse soprattutto - l'indotto che esso può generare a partire dal turismo all'organizzazione di eventi. Analogamente a molti altri settori, anche in questo servono figure professionali specifiche e riconosciute, serve la comunicazione, la collaborazione interna ed esterna con la popolazione che potrebbe usufruire della cultura nel tempo libero; servono i turisti italiani e stranieri che continuano ad apprezzare tutte le nostre manifestazioni di cultura, ma anche un vero e proprio "sistema dell'arte" che dovrebbe essere caratterizzato non solo dalla passione, ma da competenza, organizzazione, fondi da investire e criteri di modernità in linea con l'Europa e con il mondo.

Diverse fonti indicano come in Italia sia ricompreso più dei due terzi del patrimonio artistico mondiale. Ciò lascia intendere quanto sia lo spazio a disposizione

per chi volesse lavorare nell'ambito culturale dal momento che può contare su un enorme serbatoio dal quale attingere possibili mestieri. Serbatoio così grande in quanto l'Italia è l'unico Paese al mondo che si è evoluto nel tempo conservando le strutture architettoniche di ogni periodo storico che lo ha caratterizzato: dalle opere dell'età romana ed etrusca ai capolavori del Rinascimento, dal Medioevo ai tempi più moderni (solo per citarne alcune). Per non dire poi delle opere letterarie e della musica, oltre che delle bellezze naturali, paesaggistiche e della buona cucina.

In tutto ciò c'è da sottolineare come la parte più disattesa sia probabilmente quella legata alla gestione di tale patrimonio culturale, che proprio per la sua dimensione ed eterogeneità spesso è solo parzialmente sfruttato per trarne profitto. Sarebbe invece utile e necessario dedicare maggiore attenzione a questo aspetto e trovare varie opportunità di utilizzo di tale patrimonio dell'umanità come se fosse il nostro petrolio, e di conseguenza farne beneficiare i nostri concittadini.

Si stima che attualmente nel nostro Paese siano un milione e mezzo gli addetti coinvolti nella filiera culturale. Un numero che cresce ogni anno creando un indotto dal valore di 92 miliardi di euro perché si tratta di una vera e propria "fabbrica di valore": per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano quasi due milioni in altri settori, arrivando così a un totale di 250 miliardi. L'effetto moltiplicatore si traduce nel turismo e anche nei territori a vocazione manifatturiera. E si traduce, soprattutto, in termini di posti di lavoro.

Semplificando, è possibile evidenziare due importanti macrosettori in cui dalla filiera della cultura possono scaturire opportunità di lavoro per i giovani: le opportunità il cui sbocco è rappresentato dalla *trasmissione della cultura* attraverso l'insegnamento (in tutte le sue varie modalità e declinazioni) e le opportunità date dall'insieme delle professioni generate dai numerosi *servizi collegati alla cultura*. Benché il settore della trasmissione della cultura occupi abbastanza stabilmente da numerosi anni quasi un milione di docenti e pertanto già rappresenta un ambito lavorativo di rilievo, è nel settore delle professioni relative ai servizi collegati alla cultura che si hanno amplissimi margini di crescita per l'occupazione giovanile.

Margini di crescita il cui calcolo appare talvolta complicato perché non è sempre agevole individuare e censire le professioni riconducibili al settore della cultura. Se da un lato è abbastanza facile considerare come tali quelle professioni che vanno dall'impiego in musei, biblioteche, siti archeologici e così via, dall'altro vanno ricomprese anche tutte quelle attività normalmente inquadrare in settori diversi, ma dalla valenza fortemente culturale, come per esempio quelle svolte in ambito giornalistico, sia televisivo sia della carta stampata, da chi si occupa di informazione e divulgazione negli ambiti artistico, musicale e scientifico.

O ancora le attività nell'ambito della conservazione e divulgazione della cosiddetta *cultura popolare*, che in Italia si coniuga regione per regione con una incredibile ricchezza di usanze, costumi, dialetti e tradizioni (anche gastronomiche), dal potenziale turistico e commerciale praticamente infinito. Per non dire, infine, di tutte quelle attività inerenti funzioni logistiche e di sostegno che danno opportunità di lavoro straordinarie: si pensi, ad esempio, all'indotto rappresentato dai servizi

turistici (viaggi, pernottamenti, ristorazione, merchandising), dall'editoria nonché dalla promozione di eventi culturali.

Le opportunità di lavoro nel mondo allargato della cultura sono tante e saranno sempre maggiormente valorizzate in futuro se ai giovani stessi, fin dal periodo scolastico, saranno presentate tali opportunità, sensibilizzandoli verso il rispetto delle opere d'arte e culturali in genere, facendo loro percepire le potenzialità enormi e talora ancora inesprese per il loro futuro lavorativo. In ciò un contributo essenziale non può che derivare dalle istituzioni, sia pubbliche che private, allo scopo di far conoscere e far apprezzare il nostro patrimonio culturale ed artistico con adeguati supporti finanziari, anche finalizzati a promuoverne le professionalità di cui sopra. Ma non basta.

Se da un lato è ormai riconosciuto quanto la vastità e le potenzialità del settore siano chiare, lo è meno come sia concretamente possibile sfruttarlo affinché un giovane possa trovare lavoro. Secondo coloro che seguono più da vicino i possibili sviluppi delle professioni nella filiera della cultura, un giovane dovrebbe seguire un percorso articolato in almeno tre fasi. In primo luogo è necessario agire con consapevolezza perché un giovane possa comprendere quali siano di volta in volta e ambito per ambito le attitudini e le competenze necessarie e le reali prospettive di occupazione; in secondo luogo, un giovane deve accettare l'idea che è necessario accumulare esperienza, anche attraverso un periodo di apprendistato o tirocinio, esattamente come sta avvenendo ormai da anni in pressoché tutti i settori lavorativi; infine, è fondamentale essere dinamici e flessibili data la già richiamata continua evoluzione del mondo del lavoro per cui l'aggiornamento delle competenze diventa indispensabile. Anche nel settore della cultura le tecnologie digitali hanno cambiato - e stanno cambiando - l'approccio, consentendo lo sviluppo di attività e mestieri altamente professionali e innovativi in settori per i quali si pensava che l'innovazione non potesse avere grandi opportunità. E ancora una volta, chi si vuole indirizzare verso il lavoro nella filiera della cultura e delle tradizioni del nostro Paese non può non essere al passo con l'innovazione, e per farlo bisogna perseguire una formazione continua.

Ed ecco allora che quando si pensa ad un museo e si vuole immaginare la propria professione attorno alle opere d'arte che in esso sono racchiuse, l'offerta di lavoro può spaziare tantissimo perché attorno a questo "pezzo" della nostra cultura la domanda del pubblico è variegata: dalle mostre al merchandising, dalla ristorazione alla promozione di eventi turistici correlati, solo per segnalarne alcuni.

Alla base di tutto comunque sta anche una politica culturale nuova, che se da un lato deve continuare a promuovere la crescita culturale a tutto tondo della persona, dall'altro deve fare in modo di utilizzare al meglio (e con profitto inteso in termini monetari, ma anche in termini di nuovi posti di lavoro) quell'enorme giacimento rappresentato dal potenziale culturale, storico e artistico messo a disposizione da radici plurimillennarie in molteplici settori che solo pochi altri Paesi possono vantare.

Concorsi

Concorso

Il portale www.ilquotidianoinclasse.it

Nuova edizione del portale per studenti

realizzato con corriere.it,
ilsole24ore.com e quotidiano.net

Nell'ambito del progetto “Il Quotidiano in Classe”, l’iniziativa concorsuale del portale www.ilquotidianoinclasse.it permette agli studenti di completare un percorso di maturazione che comincia con il farsi un’opinione sui fatti e termina con la possibilità di esprimerne una propria.

Grazie alle lezioni de “Il Quotidiano in Classe” gli alunni hanno la possibilità di farsi una propria opinione su tutto quello che accade nel mondo, che potranno esternare con l’iniziativa de “ilquotidianoinclasse.it”, cogliendo anche l’occasione di allenarsi a scrivere, strizzando così l’occhio alla prima prova dell’esame di maturità. Gli studenti, tutti i giorni da ottobre ad aprile, divisi in redazioni o singolarmente, hanno l’opportunità di manifestare la propria opinione, le proprie idee e le proprie riflessioni attraverso una sana e divertente competizione fatta di post testuali, video, gallerie fotografiche e vignette.

L’opinione del singolo studente è la protagonista assoluta di questa iniziativa, che anche per l’anno scolastico 2020-2021 sarà promossa dall’Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con i tre siti Internet del corriere.it, ilsole24ore.com e quotidiano.net.

La carta d'identità del portale www.ilquotidianoinclasse.it

■ Nome

www.ilquotidianoinclasse.it

■ Destinatari

Studenti

■ Obiettivo didattico del portale

Dare spazio e voce agli studenti italiani, stimolando la loro creatività, la sana competizione ma soprattutto il divertimento!

■ Durata del progetto

6 ottobre 2020 - 24 aprile 2021

■ Tipologie di attività proposte

Ogni lunedì tre giornalisti delle testate *Corriere della Sera*, *Il Sole 24ORE* e *Quotidiano Nazionale*, attraverso dei video, forniranno spunti di attualità rivolti agli studenti, invitandoli a formulare la loro opinione. Gli studenti iscritti, singolarmente o riuniti in piccole redazioni, possono sfruttare questo spazio a loro dedicato per esprimere il proprio pensiero sui grandi fatti del mondo e confrontarlo con quello di altri studenti. Partendo dai suggerimenti dei tre giornalisti, infatti, si sfideranno a colpi di post testuali, vignette, video e gallery fotografiche.

■ Contatto per informazioni relative allo svolgimento dell'iniziativa

info@ilquotidianoinclasse.it

Concorso Le 5 E dell'energia

Promosso in collaborazione con
Enel

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ed Enel promuovono, per l'anno scolastico 2020-2021, la sesta edizione del concorso "Le 5 E dell'energia", volto focalizzare l'attenzione degli studenti e gli sforzi dei docenti sul tema dell'energia e sul nuovo modo di concepirla e di viverla.

Ai ragazzi verrà richiesto di esplorare il mondo dell'energia scegliendo di approfondire una tra le sue molteplici dimensioni, razionalizzate in cinque ambiti: le 5 "E" dell'energia.

Le classi che partecipano in tutta Italia al progetto "Il Quotidiano in Classe" dovranno realizzare un'intervista/reportage/inchiesta su uno dei cinque temi indicati, con il possibile coinvolgimento di parenti, amici e/o concittadini.

La dEcarbonizzazioneE

di Maria Luisa Venuta

Ricercatrice dell'Università del Sacro Cuore di Milano, sede di Brescia

■ Che cosa significa il termine decarbonizzazione?

A livello scientifico la decarbonizzazione è il processo con cui si riduce nella composizione delle principali materie prime energetiche il rapporto tra carbonio (C) e idrogeno (H).

Ad esempio, il carbone ha due atomi di carbonio per ogni atomo di idrogeno in un rapporto di 2 a 1. Il gas naturale ha un atomo di carbonio ogni 4 atomi di idrogeno. In questo senso è il combustibile fossile, il cui utilizzo ha minor impatto in termini di emissioni di anidride carbonica (CO₂).

Oggi si studiano i processi di decarbonizzazione perchè, essendo il principale gas climalterante, la lotta ai cambiamenti climatici in atto richiede necessariamente che siano diminuite le emissioni di carbonio, fino a giungere al suo azzeramento nei Paesi industrializzati entro il 2050

In questo senso si parla di decarbonizzazione industriale riferendosi ai processi di trasformazione dei corsi produttivi in modo da predisporre un cambiamento tecnologico radicale che investa la scelta delle materie prime ed il tipo di energia, così da ridurre totalmente le emissioni di CO₂.

Sempre in questo senso si procede alla riconversione del processo di produzione energetica, dando spazio a centrali elettriche che utilizzino combustibili a bassa emissione di CO₂ o fonti energetiche rinnovabili.

Infine, si può arrivare a definire quali sono anche i processi di utilizzo e di consumo “*low carbon*” o a impatto zero in termini di carbonio. A tal proposito, si parla dei processi di utilizzo della mobilità elettrica, o di scelta di elettrodomestici o prodotti che sono stati creati con processi a basso impatto di CO₂ e il cui utilizzo o esercizio non implica emissioni di anidride carbonica.

■ Il contesto europeo

L'11 dicembre 2019 al Parlamento Europeo è stato presentato dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, il piano per portare l'Unione Europea ad essere il primo continente a impatto zero nel 2050 in termini di emissioni di anidride carbonica e quindi attivando un reale processo di decarbonizzazione. L'EU Green New Deal rappresenta la strategia europea per la nuova crescita e richiederà un periodo di transizione dettagliato per tappe e obiettivi. L'obiettivo cardine da qui al 2050 è creare politiche e interventi mirati affinché l'Europa emetta sempre meno biossido di carbonio (CO₂) ed elimini dall'atmosfera quello emesso in un lasso di tempo di trent'anni. In altre parole, l'Europa dovrà attivare una profonda trasformazione industriale, arrivando nel 2050 ad essere un'Unione a impatto zero in termini di emissioni di CO₂.

La transizione comprende politiche e azioni che porteranno a cambiamenti signi-

ficativi in termini di produzione energetica, di conduzione dei processi di elettrificazione e di gestione innovativa delle emissioni da processi industriali energivori come quella siderurgica.

Le priorità sono state individuate nell'edilizia, dato che il 40% dei consumi energetici europei sono assorbiti dagli edifici: occorre quindi ristrutturare le strutture esistenti per abbassare il livello dei consumi, ridurre le spese per riscaldamento o raffrescamento e l'uso dell'energia elettrica; nel sostegno al settore industriale, visto che l'industria europea utilizza solo il 12% dei materiali riciclati per far sì che l'industria si innovi e diventi leader mondiale nell'economia verde; nell'introduzione di nuove modalità di trasporto pubblico e privato che siano più economiche e più sane, considerando il fatto che i trasporti oggi rappresentano il 25% delle emissioni atmosferiche; e infine nella modifica radicale della produzione e dell'utilizzo energetico, che oggi equivale al 75% delle emissioni climalteranti. In particolare, gli interventi sulla decarbonizzazione dell'energia riguarderanno le industrie ad alta intensità energetica, come i settori dell'acciaio, della chimica e del cemento, ritenuti indispensabili per l'economia europea, in quanto forniscono diverse catene del valore considerati punti chiave per il nostro continente.

Il 10 marzo 2020 la Commissione Europea ha adottato la politica di strategia industriale dell'UE per affrontare la doppia sfida della sostenibilità e della trasformazione digitale, il cui utilizzo è un fattore chiave per raggiungere gli obiettivi dell'EU Green New Deal. Insieme alla strategia industriale, un nuovo piano d'azione per l'economia circolare contribuirà a modernizzare l'economia dell'UE, in modo da creare i presupposti normativi e finanziari per trarre vantaggio dalle opportunità dell'economia circolare sia ai livelli nazionali sia a livello globale.

La strategia dell'Unione Europea appare rivoluzionaria come la prima passeggiata dell'uomo sulla Luna, seguendo lo slogan con cui la presidente Ursula von der Leyer ha presentato al pubblico l'EU Green New Deal a dicembre 2019.

Negli stessi giorni, tra il 2 e il 13 dicembre 2019, a Madrid si sono tenuti gli incontri relativi al vertice del COP25, l'appuntamento internazionale organizzato dalle Nazioni Unite relativo alle alleanze governative sul clima. Il vertice, dopo due giorni supplementari di negoziazioni, si è concluso senza un accordo tra i governi partecipanti, lasciando lo spazio a valutazioni negative sul prossimo futuro degli incontri. L'elemento chiave per l'Unione Europea per i prossimi trent'anni di crescita è mantenere la stretta alleanza tra politiche e attori industriali e consumatori/utilizzatori, avendo come fattore di crescita e di innovazione rispetto agli altri competitors, proprio la lotta al cambiamento climatico. Il vincolo diventa risorsa e fonte di unione, elemento differenziale rispetto ad altre realtà territoriali, dove i governi locali invece svolgono ruoli più ambivalenti e verso altre direzioni, rendendo le evoluzioni industriali e digitali meno efficaci, con una dispersione di costi e di ricchezze in termini energetici e di materie prime.

■ **Catturare e ridurre la CO2: un esempio a livello industriale**

All'incontro della Commissione Acciaio dell'OCSE, che si è tenuto a Parigi il 22 marzo 2019, l'intervento di Peter Levi dell'Agenzia Internazionale dell'Ambiente si è focalizzato sull'impegno dell'organizzazione internazionale nel 2019 a sup-

portare e indirizzare le innovazioni tecnologiche finalizzate alla riduzione della produzione di gas climalteranti, a partire dalla CO₂.

Le azioni di contrasto al processo di cambiamento climatico rappresentano le priorità di intervento nelle agende politiche internazionali ed europee, e il settore di produzione e trasformazione dell'acciaio costituisce un importante tassello per l'impatto che ha sulle risorse energetiche utilizzate e sulle relative emissioni atmosferiche.

Per quanto riguarda la gestione ed il contenimento della CO₂, la ricerca e lo sviluppo sono a un livello di maturità tecnologica pari a un TRL (Technological Readiness Level) di 6/7, cioè si è arrivati a testare e ottimizzare le applicazioni in impianti pilota.

Per concretizzare questo sforzo in azioni specifiche, Peter Levi ha presentato anche alcune attività che possono rappresentare bene quali siano le trasformazioni tecnologiche che si potranno introdurre nel prossimo futuro.

In un impianto pilota si stanno svolgendo processi sperimentali sulla concentrazione di CO₂ nei fumi di scarico attraverso l'inserimento di ossigeno puro, facilitando la cattura di anidride carbonica. Il processo diminuirebbe la necessità di coke o sinter. Si stanno creando anche altoforni con tecnologia Oxy e riciclo del gas: il contenuto di CO₂ del gas da altoforno viene aumentato sostituendo l'aria con ossigeno e riciclando il gas. Questo sistema abbassa le quantità di coke utilizzate. Per quanto riguarda il processo di preridotto basato sul gas naturale, si stanno scrivendo articoli scientifici dove si spiega che riutilizza i fumi dal camino come agente riducente di CO₂ catturata.

Riutilizzo del gas di cokeria (COG): aumento della concentrazione di idrogeno del COG attraverso il reforming del catrame per ridurre il consumo energetico netto. Attraverso l'integrazione con gli altiforni oxy, è possibile aggiungere anche la cattura di CO₂.

Ci sono inoltre studi di prefattibilità per l'utilizzo di idrogeno, prodotto con elettrolisi con energia da fonti rinnovabili, nella produzione di preridotto.

Come si evince dagli esempi proposti, gli interventi sono finalizzati a ridurre l'impatto sul ciclo del carbonio, utilizzare energia elettrica da fonti rinnovabili e produrre/utilizzare idrogeno che proviene dagli scarti di lavorazione.

Gli investimenti per poter creare il salto tecnologico sono importanti, ma spesso i finanziamenti provengono dall'Unione Europea che supporta ricerca e sviluppo nei programmi quadro come Horizon 2020.

È il caso di HIsarna, un acronimo che è un mix dell'antico nome celtico per ferro (Isarna) con il crugiolio di fusione (Hismelt): il progetto - con una fase sperimentale - si è concluso nel 2018 ed è costato 75 milioni di euro. Come si legge nella sua presentazione tecnica (inserire link: <https://www.tatasteeleurope.com/en/innovation/hisarna/how-it-works>) *“Questa nuova tecnologia per la produzione di acciaio consiste in un reattore in cui il minerale di ferro viene iniettato nella parte superiore. Il minerale viene liquefatto in un ciclone ad alta temperatura e gocciola sul fondo del reattore dove viene iniettata polvere di carbone. Il carbone in polvere reagisce con il minerale fuso per produrre ferro liquido che è il materiale di base per produrre acciaio di alta qualità. I gas che escono dal reattore HIsarna sono concentrati di CO₂. La tecnologia rimuove una serie di passaggi di pre-elaborazione e richiede*

condizioni meno rigorose sulla qualità delle materie prime utilizzate. Ciò si traduce in enormi guadagni di efficienza. Riduce il consumo energetico e le emissioni di CO2 del 20% e riduce le emissioni di particelle fini, biossido di zolfo e ossido di azoto tra il 60 e l'80%”.

Di fronte ad un salto tecnologico richiesto dal mercato e dall'ambiente, dunque, la collaborazione tra società ed il cofinanziamento dell'Unione Europea rappresenta una strada da sperimentare per essere innovativi e competitivi in modo sostenibile.

■ La transizione nel settore elettrico e il caso di Enel

Enel si sta impegnando in modo sistematico a sviluppare un modello di business in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi (COP21), per mantenere l'aumento medio della temperatura globale al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali e per continuare a limitare tale aumento a 1,5°C.

Per raggiungere questo obiettivo, dal 2015 Enel ha focalizzato la propria strategia di business sulla sostenibilità, imprimendo un'accelerazione sulla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Nel 2019, questa scelta ha portato l'azienda a raggiungere - per la prima volta nella sua storia - il 57% di produzione di energia elettrica da rinnovabili grazie agli impianti solari, eolici, geotermici e idroelettrici in tutto il mondo, superando così la produzione da fonte termica.

In linea con la sua strategia di business, nei prossimi tre anni Enel ha previsto 28,7 miliardi di euro di investimenti che si concentreranno principalmente su alcuni obiettivi di sviluppo sostenibile (i Sustainable Development Goals fissati dall'Onu nell'Agenda 2030): energia pulita e accessibile (SDG 7), industria, innovazione e infrastrutture (SDG 9), città e comunità sostenibili (SDG 11) e la lotta contro il cambiamento climatico (SDG 13) attraverso processi di decarbonizzazione.

Alla decarbonizzazione sarà destinato circa il 50% del totale, con 14,4 miliardi per accelerare la realizzazione di nuova capacità proveniente da fonti rinnovabili. Entro il 2022, si prevede lo sviluppo di 14,1 GW di nuova capacità rinnovabile (+22% rispetto al piano precedente) e la riduzione della capacità e la produzione da carbone del 61% e del 74%, rispetto ai livelli del 2018.

Emerge ormai in modo chiaro che il futuro del pianeta è a rischio, così come sono chiari i benefici che possono derivare dall'adozione di modelli di business sostenibili e strategie finanziarie integrate ai principi SDGs delle Nazioni Unite. In tal senso, Enel si è anche impegnata a ridurre del 70% le emissioni dirette di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 2017, ponendosi l'obiettivo di decarbonizzare completamente il mix di generazione entro il 2050. L'impegno per il 2030 è coerente con la riduzione di gas serra necessaria a mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C, come certificato dalla Science Based Targets Initiative, un'iniziativa congiunta del Climate Disclosure Project, del Global Compact delle Nazioni Unite (UNGC), del World Resources Institute (WRI) e del WWF. Per poter essere presenti nel contesto globale in modo duraturo e coerente, la sostenibilità è un tassello fondamentale della strategia industriale di Enel proprio perché solo in questo modo può generare valore nel lungo termine che potrà essere ridistribuito nella comunità, secondo il modello di valore condiviso adottato dalla stessa Enel.

Riferimenti

Industria energetica

- **ENEL Piano Industriale 2020-2022**
<https://www.enel.com/content/dam/enel-common/press/it/2019-Novembre/Enel%20Strategic%20Plan%202020%202022.pdf>

Contesto Europeo

- **Commissione Europea European New Green Deal e Nuova strategia industriale**
https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it
- **Approfondimento tematico**
Gianni Silvestrini Gian Battista Zorzoli, *Le trappole del Clima e come evitarle*, Edizioni Ambiente febbraio 2020

Concorso FOCUScuola: redazioni di classe

Promosso in collaborazione con
Focus

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori insieme alla rivista scientifica Focus promuove, per l'anno scolastico 2020-2021, l'undicesima edizione del concorso "FOCUScuola: redazioni di classe".

Il concorso consiste nell'elaborazione, da parte delle scuole aderenti, di un piccolo giornale di classe sul modello del mensile. I lavori vincitori daranno vita a un inserto speciale, che sarà pubblicato all'interno del numero di Focus successivo alla cerimonia di premiazione del concorso.

Il progetto è nato dal comune obiettivo di preparare le nuove generazioni ad avere un rapporto maggiormente informato e consapevole con le tematiche legate alla cultura scientifica e a un utilizzo migliore degli strumenti che i giovani hanno a loro disposizione, nella consapevolezza che anche con la promozione della cultura scientifica tra le giovani generazioni si possa contribuire alla crescita del nostro Paese.

L'iniziativa si propone di stimolare i ragazzi a formare una propria opinione sui temi scientifici: opinioni fondate sull'informazione, senza preconcetti, che possano ampliare il loro spettro di conoscenza, in modo che siano messi nella condizione di capire, di informarsi e di muoversi con maggiore sicurezza in questo settore. Gli studenti iscritti al concorso possono utilizzare gli strumenti, i quotidiani e le copie di Focus che ricevono nel corso dell'anno scolastico, sotto la guida dei loro insegnanti, per dedicarsi prima ad una fase di lettura, di comprensione e documentazione e poi di produzione, lavorando in gruppo, passando ad una fase di lavoro più dinamica, all'azione o, meglio, alla "redazione", attraverso interviste, reportage, documentandosi di persona.

Il progetto punta quindi a valorizzare il lavoro creativo e costituisce anche un percorso di apprendimento che porti a sviluppare le capacità organizzative, di scrit-

tura, di approfondimento, di analisi e di sintesi degli studenti coinvolti. Il lavoro collettivo darà anche l'opportunità ai ragazzi di confrontarsi tra loro, li porterà a rispettare gli altri e a cercare un punto d'incontro, a mediare per trovare soluzioni, costruendo le basi per imparare l'importanza del lavoro di gruppo.

Concorso SosteniAMO il Futuro

Promosso in collaborazione con
Crédit Agricole

Nell'anno scolastico 2020-2021 prenderà il via la terza edizione del concorso promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con Crédit Agricole, "SosteniAMO il Futuro".

Il concorso avrà l'obiettivo di portare nelle aule il tema dello sviluppo sostenibile, stimolando gli studenti delle scuole secondarie superiori iscritte a "Il Quotidiano in Classe" in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana a mettersi alla prova sul tema della sostenibilità attraverso un elaborato testuale.

Si tratterà di un percorso che sarà di incentivo ai ragazzi per il loro futuro e per la loro formazione sia personale che didattica.

Scheda

Sosteniamo il Futuro

di Marco Tortora

Presidente Associazione FAIR

■ Introduzione

Al fine di supportare i docenti e gli studenti nell'uso consapevole del quotidiano come strumento di crescita e formazione sui temi ambientali e dello sviluppo sostenibile, quest'anno il progetto pone l'accento sulle modalità di sviluppo e redazione dell'elaborato finale da parte dei giovani.

Gli studenti dovranno realizzare in maniera autonoma e attiva le interviste e gli elaborati finali allo scopo di riportare la percezione e i bisogni che gli intervistati - principali portatori di interesse del progetto a livello locale - manifesteranno rispetto ai temi proposti dal partner.

In particolare, questa scheda contiene le linee guida e le informazioni utili per le modalità di realizzazione delle interviste basate sul modello delle teorie dello stakeholder engagement.

I docenti potranno così indirizzare i ragazzi:

- nello sviluppo, in autonomia, dell'analisi di contesto;
- nella selezione delle persone da intervistare nelle proprie comunità;
- nella realizzazione delle interviste;
- nella redazione degli elaborati finali.

Nel corso delle interviste i ragazzi dovranno far emergere le percezioni, i bisogni o le necessità di giovani, famiglie e imprese sui seguenti temi:

La cultura della soddisfazione del cliente e l'importanza di costruire una relazione eccellente con tutti gli stakeholders.

L'impegno sociale per amplificare la relazione tra l'azienda e il territorio in cui essa opera.

L'innovazione responsabile per favorire scelte sostenibili di famiglie e aziende.

■ Il modello dello stakeholder engagement e la realizzazione delle interviste

Questa scheda ha lo scopo di aiutare i docenti a indirizzare gli studenti nello sviluppo delle loro strategie di analisi e coinvolgimento degli stakeholder locali nel considerare la Banca come partner essenziale per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Nelle schede successive, disponibili sul sito www.osservatorioonline.it a partire dal mese di ottobre, i docenti potranno attingere ai molti esempi di soluzioni sostenibili che la Banca ha sviluppato negli anni. Tuttavia, il focus di questa scheda è

introduttivo e preparatorio agli aspetti “tecnici” dello sviluppo sostenibile e del ruolo della Banca nel territorio.

Questa scheda vuole essere uno strumento per aiutare a guidare il processo di coinvolgimento delle parti interessate ai progetti di sviluppo sostenibile locale della Banca. Il documento si basa sui principi fondamentali ed alcuni metodi propri della teoria e pratica del coinvolgimento degli stakeholder (portatori di interesse) ed è stata pensata per aiutare gli studenti nell'analizzare e stimolare l'impegno delle comunità locali e di partner di sviluppo come la Banca.

A causa della complessità dei sistemi locali e della sostenibilità dello sviluppo, è importante che una strategia per coinvolgere gli stakeholder segua un processo strutturato e informato.

Infatti, una comunicazione più ampia ed efficace con gli stakeholder e un loro interessamento attivo sono elementi di successo fondamentali per affrontare in modo positivo e costruttivo idee e opinioni diverse, per accrescere la conoscenza di un determinato argomento e per integrarlo nella strategia di sviluppo di una comunità.

Grazie a una strategia di coinvolgimento degli stakeholder, le persone possono presentare le proprie opinioni e avere un certo controllo sugli avvenimenti e scelte future che li riguarderanno.

In generale, il metodo proposto raggiunge i seguenti obiettivi:

- Consente ai governi locali di apprendere preziose informazioni per prendere decisioni più informate e sostenibili.
- Aiuta ad aumentare la legittimità delle politiche locali di attori pubblici e privati.
- Rende le iniziative più facili da attuare e più prontamente accettate dalla comunità locale
- Migliora la fiducia tra le parti interessate.
- Aumenta la possibilità di ottenere risultati desiderabili ed equi.

Affinché questi obiettivi possano realizzarsi, il processo di coinvolgimento deve essere sviluppato secondo una strategia strutturata e informata così come proposta nei due punti successivi e nelle relative schede operative.

■ Punto 1. Comprendere il contesto locale

Suscitare interesse del pubblico e degli stakeholder richiede in primo luogo un'analisi del contesto in cui si vuole sviluppare un certo progetto. Solitamente, si suggerisce di tenere conto di quattro fattori chiave.

1. *Campioni/Leadership*: i così detti “leader” o “campioni” della comunità sono soggetti importanti da coinvolgere per sviluppare una strategia di coinvolgimento

e diffondere efficacemente messaggi positivi e informazioni utili. Le persone da scegliere potrebbero essere soggetti della comunità locale appartenenti agli organi di governo, alle associazioni di categoria o al mondo del terzo settore così come privati cittadini riconosciuti per il loro impegno nella comunità.

2. *Lo sviluppo delle capacità*: non tutti i membri di una comunità presentano lo stesso livello e qualità delle conoscenze in merito a un certo argomento. Questo è anche vero per i temi dello sviluppo sostenibile e dell'educazione finanziaria. È sicuramente benefico per la comunità locale che questa base di persone informate possa ampliarsi per garantire l'efficacia dei progetti comuni futuri e la condivisione di decisioni informate.

Dunque, l'analisi di contesto dovrebbe aiutare a cogliere anche il livello di preparazione delle persone sulle tematiche oggetto del progetto per poi sviluppare percorsi ad hoc che aiutino le persone coinvolte a capire come funzionano i sistemi locali e quali i benefici dell'uso responsabile del capitale.

Se possibile, i progetti futuri dovrebbero basarsi sulla volontà (più o meno espressa) delle persone di essere istruite/informate in modo da divenire soggetti attivi nella loro comunità e aperti verso un futuro impegno comunitario.

Ciò può richiedere la sensibilizzazione sui temi oggetti del futuro progetto - sostenibilità e ruolo della Banca - attraverso volantini, opuscoli, seminari o altri metodi di sviluppo delle informazioni e delle conoscenze per ottenere un futuro e condiviso sostegno.

3. *Integrazione*: l'integrazione è importante per comprendere come una Banca e le sue politiche di sviluppo sostenibili possano essere integrate nella crescita di lungo termine di una comunità e territorio anche dal punto di vista del governo dello stesso.

L'integrazione con lo sviluppo del sistema socioeconomico è importante anche per aiutare la comunità a comprendere e capire in maniera diretta e trasparente la complessità insita nelle molteplici dinamiche che strategie e pianificazioni di questo genere richiedono.

Da questo punto di vista, le buone pratiche della Banca aiuteranno i soggetti coinvolti e intervistati a comprendere i potenziali di un'integrazione efficace fra politiche e piani di sviluppo pubblici, ruolo del settore Bancario e coinvolgimento della scuola.

Nel caso si ritenesse necessario, i docenti potrebbero aiutare gli studenti a comprendere e analizzare il contesto politico locale nel suo insieme e nelle sue politiche o regolamenti (vedi punto successivo).

4. *Ambiente di governo locale e politiche locali di sviluppo*: questo punto si concentra sull'aiutare gli studenti a comprendere e considerare l'orientamento politico e la filosofia del governo della città espresso dai consiglieri comunali e del sindaco.

Questa parte aiuterà i ragazzi a dialogare direttamente con i decisori territoriali per capire come essi possano influenzare in modo positivo il veicolare di informazioni utili per lo sviluppo sostenibile del territorio e delle sue buone pratiche.

Può seguire, dopo il punto precedente, un'analisi delle politiche di territorio che

favoriscono progetti di sviluppo sostenibile per i quali il ruolo della Banca possa o debba essere centrale. I docenti dovrebbero far emergere i possibili e potenziali collegamenti tra il sistema locale, i progetti di sostenibilità e il supporto della Banca.

Una volta compreso il contesto locale, gli studenti dovrebbero quindi identificare gli obiettivi chiave e gli obiettivi della loro strategia di coinvolgimento prima di procedere attraverso i passaggi successivi dell'analisi degli stakeholder e della formulazione dei questionari delle interviste.

■ Punto 2: identificare gli stakeholder di progetto e organizzare le domande per le interviste e il futuro coinvolgimento dei soggetti chiave

A) Identificazione delle parti interessate

Prima dello sviluppo delle domande e dei messaggi da comunicare, è necessario identificare innanzitutto le parti interessate, i soggetti - persone e organizzazioni - che sono chiave per il coinvolgimento e lo sviluppo del progetto. Si tratta di persone appartenenti o meno a organizzazioni riconosciute e che possono essere interne o esterne al mondo dei ragazzi (es. la scuola, la famiglia, il mondo delle imprese e del lavoro) o che hanno un interesse diretto o indiretto allo sviluppo del progetto. Al fine di determinare i soggetti coinvolti, i docenti possono far utilizzare una serie di strumenti, tra cui il brainstorming, la mappatura mentale, elenchi generici e lo studio di progetti simili precedenti.

Al fine di arricchire il confronto in classe, si suggerisce di partire dall'analisi dei quotidiani in classe in un determinato periodo di tempo precedente e quindi utilizzare uno o più dei metodi indicati in precedenza.

Esaminando le notizie relative al territorio e/o ai temi del progetto così come i progetti precedenti, e confrontando i risultati con esercizi di check list o mappe mentali, è possibile ridurre il tempo necessario non solo per individuare i soggetti da coinvolgere ma anche per conoscere in modo approfondito gli attori individuati, le loro idee e azioni in un dato contesto spazio-temporale, i possibili rischi e le preoccupazioni irrisolte degli stessi sui temi oggetto del progetto.

Le potenziali fonti di informazioni - le notizie - possono essere integrate dalla ricerca online sui siti dei quotidiani partecipanti all'iniziativa, sui blog dei loro giornalisti così come da informazioni prese direttamente dai siti dei progetti simili individuati.

In generale, le parti interessanti da coinvolgere possono riassumersi nei seguenti gruppi:

- corpo docente e amministrativo della scuola;
- organizzazioni senza scopo di lucro;
- aziende;

- governo locale e partiti politici o organizzazioni simili;
- media locali;
- esercizi commerciali;
- cittadini privati.

B) Analisi degli stakeholder

Il passo successivo prevede la comprensione della natura degli interessi degli stakeholder, i loro obiettivi e motivazioni, le potenziali preoccupazioni e il loro livello di influenza (da basso ad alto).

Il primo passo nell'analisi è quello di dividere l'elenco degli stakeholder in: sostenitori, oppositori e osservatori (Figura 1).

Figura 1. Elenco degli stakeholder per il progetto XYZ

Osservatori - Famiglie - ... - ...	Supporter - Docenti - ... - ...
Oppositori - Commercianti - ... - ...	Indifferenti - Governo - ... - ...

Per aiutare in questa fase gli studenti nella comprensione degli interessi degli stakeholder, e al fine di organizzare il questionario, potrebbe essere utile creare una griglia di potere di influenza / interesse in base al livello di interesse e influenza (Figura 2) degli stessi.

Figura 2. Griglia o Mappa di Influenza-Interesse degli Stakeholder

Influenza + - Influenza +	Soggetti Interessati (soggetti interessati ad essere coinvolti nelle aree di loro interesse)	Soggetti chiave (Partner principali di progetto da coinvolgere nel progetto)
	Soggetti non interessati	Soggetti informati (desiderano essere informati ma non coinvolti se non in aree marginali ai loro interessi)
	- Interesse +	

Sarebbe utile completare il lavoro precedente con una tabella finale che riassume queste informazioni e possa determinare delle possibili strategie di successo per il coinvolgimento nel progetto. Riuscire a individuare queste aree aiuterebbe gli

studenti nel pensare, realizzare e porre domande molto efficaci ai soggetti chiave del progetto (Figura 3).

Figura 3. Tabella riassuntiva della mappatura degli stakeholder

Stakeholder	Influenza	Interesse	Motivazioni, interessi e obiettivi	Azione	Strategia di sostenibilità
Dirigente Scolastico	Alta	Alta	Riuscita del progetto di sostenibilità per il futuro dei propri studenti e per l'inserimento nel mondo del lavoro	Partner chiave	Supporto ai docenti per la partecipazione al progetto e all'organizzazione di eventi correlati
Governo	Basso	Basso	Informati tramite canali di comunicazione impersonali; da coinvolgere eventualmente per evento finale	Basso interesse	Interessato
Famiglie	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...

Infine, è bene ricordare che, mentre le opinioni dei soggetti chiave o di quelli molto interessati sono necessariamente interessanti per lo sviluppo del progetto, importanti possono anche essere le idee e le opinioni, così come gli interessi e gli obiettivi, dei soggetti - stakeholder - meno interessati o non così interessati al progetto. Questo perché è sempre bene coinvolgere tutti i soggetti portatori di interesse, anche se a un livello di coinvolgimento ovviamente differente. Potrebbe infatti accadere che il loro coinvolgimento risulti decisivo in una fase successiva di sviluppo o realizzazione del progetto. Comunque sia, questi soggetti avrebbero diritto a essere informati di quanto accade nel loro territorio e comunità.

In termini di risorse, gli interessi principali degli studenti e le loro risorse in termini di tempo e lavoro dovranno essere maggiormente indirizzati agli stakeholder chiave in termine di interesse diretto e influenza.

E questa scelta sarà indirizzata dalla vicinanza verso il progetto in termini di interessi e obiettivi da parte di un gruppo di persone o organizzazioni aperte a una positiva interazione, accoglienza e ascolto nei confronti del lavoro degli studenti.

È bene però ricordare che l'interesse espresso e riportato nelle risposte alle interviste sarà solo una fotografia di un dato momento. E dunque, immaginando che il lavoro venga portato avanti nell'arco di qualche mese, anche al fine di mantenere il

legame con gli stakeholder, sarà utile ritornare dalle persone intervistate - almeno i principali soggetti - per verificare eventuali differenze, accogliere integrazioni o commenti o far loro solo presenti dello stato dei lavori di avanzamento del progetto.

■ Conclusioni

In conclusione, riportiamo di seguito un esempio di domande generali e specifiche che potrebbero essere formulate dagli studenti sia nella fase preparatoria che in quella di contatto con gli stakeholder.

- Quali sono i vari interessi delle parti coinvolte?
- Quale influenza potrebbe avere sul progetto?
- Quali parti interessate possono aiutare meglio nella definizione iniziale di problemi e/o impatti?
- Con chi è fondamentale interagire per primo e perché?
- Quali sono le aziende di produzione e servizio o i settori produttivi locali che potrebbero essere maggiormente interessati ai progetti di sviluppo sostenibile qui proposti?
- Quali sono i fattori che potrebbero rendere le tematiche trattate interessanti e perché? Viceversa, perché non si mostrano interessati?
- Quale potrebbe essere l'interesse delle famiglie e dei giovani? Perché si mostrano particolarmente interessati? Quali le aree di interesse?
- Quanto sono competenti i potenziali partner privati e pubblici sui temi della sostenibilità e dell'educazione finanziaria?
- Chi sono i principali attori nel settore dello sviluppo sostenibile locale e quanto potrebbero essere interessati nell'essere coinvolti?

